

30.09.2022



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfic

Venerdì
30 settembre 2022



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo



Pd, circoli chiusi: "Ecco perché perdiamo"

Viaggio tra i militanti dopo la sconfitta. "Ormai discutiamo solo in chat, manca il contatto con la gente"

Su 250 circoli attivi, solo una ventina ha la sede fisica: viaggio nella crisi del Partito democratico, che per motivi economici ha chiuso una dopo l'altra le sue sezioni in giro per la Sicilia. «Così stiamo perdendo il contatto con la gente - ammettono i militanti - finiamo per discutere di politica fra noi solo nelle chat su WhatsApp». Ma dove le riunioni si fanno in presenza, come in provincia di Enna, i risultati sono migliori.

di **Claudio Reale** ● a pagina 5



Il personaggio

Eletta con 25 voti
"Seguirò la Dc
e Madre Teresa"

di **Miriam Di Peri**
● a pagina 4

Il fronte Covid

Addio alle Usca
porte chiuse
a 500 medici
Assistenza rebus



▲ **Medici** Una squadra dell'Usca

di **Giusi Spica**

In Sicilia i contagi da Covid tornano a crescere, ma la Regione taglia l'assistenza a domicilio per gli oltre 22mila attuali positivi. Dal primo ottobre - come stabilito da una delibera della giunta regionale uscente - le vecchie Usca diventano Uca (unità di continuità assistenziale): saranno la metà e con il personale dimezzato. A meno di 48 ore dalla deadline, l'assessorato alla Salute - paralizzato dalla campagna elettorale - non ha dato indicazioni alle aziende sanitarie, che solo ora indicano selezioni-lampo. A casa andranno almeno 500 medici finora impiegati nel tracciamento e nelle visite domiciliari.

● a pagina 6

La campagna

Contagi in risalita
anche nell'Isola
Via ai vaccini
anti-Omicron

● a pagina 6

Calcio

Ecco Gomes
il talento del City
in regalo ai rosa



▲ **Mediano** Claudio Gomes

● a pagina 14

Piste ciclabili, città trappola

In 15mila si spostano in bici o in monopattino. Incidenti in aumento, primo imputato il manto stradale. Da più di due anni nessuna manutenzione dell'asfalto. La Rap si limita a fare "rattoppi": 1.500 al mese

Cinquanta chilometri a zigzag tra buche, rifiuti e bancarelle

L'iniziativa

La scienza è pop
nella "Notte
dei ricercatori"



di **Giada Lo Porto** ● a pagina 9

Da ventisette mesi nessuno fa la manutenzione straordinaria delle strade di Palermo. Un'emergenza che colpisce anche le piste ciclabili cittadine, diventate trappole per chi si sposta in bicicletta o in monopattino. Buche nell'asfalto che la Rap ogni mese "rattoppa" con oltre un migliaio di interventi, ma anche radici degli alberi, segnaletica sbiadita, motociclette che invadono le ciclovie e che le rendono pericolose. Negli ultimi tempi sono cresciuti a dismisura gli incidenti per chi ricorre alla "mobilità dolce" che a Palermo deve fare i conti con cinquanta chilometri di piste ciclabili abbandonate all'incuria e terreno fertile per gli incivili e per chi non rispetta il codice della strada.

di **Claudia Brunetto**
e **Tullio Filippone**
● alle pagine 2 e 3

La mappa dei progetti ecosostenibili



Moto e barche elettriche
isole green grazie al Pnrr

Favignana, Lampedusa, Lipari, Ustica si trasformeranno in isole "green" grazie a una pioggia di milioni del Pnrr destinati a iniziative ecosostenibili: impianti a impatto zero, bus elettrici, stazioni di ricarica per moto e bici elettriche. La scadenza fissata dall'Europa per approvare i progetti è oggi.

● a pagina 7

NOVITÀ

di Super c'è la
SPESA ONLINE

FACILE, COMODO E VELOCE.
mercatocolantoni.it

MERCATO
COLANTONI
di Super c'è la qualità

IL DOSSIER

Trappola piste ciclabili

I 50 km di buche e pericoli rischi per bici e monopattini

di Claudia Brunetto

Buche, avvallamenti, rattoppi fatti male. Le strade diventano trappole per chi ogni giorno le percorre in bici o a bordo di un monopattino. Almeno 15 mila palermitani già in era pre Covid. Le insidie sono ovunque. Lungo i 50 chilometri di piste ciclabili, ma anche sulle vie condivise con auto e bus che in tantissimi sono costretti a usare perché i percorsi riservati alla mobilità dolce non collegano tutta la città in modo capillare. La Rap, intanto, che dal 2020 non si occupa più della manutenzione ordinaria delle strade, va avanti con interventi d'urgenza per rattoppare voragini e transennare il pericolo: 1000-1500 ogni mese.

Ecco perché aumenta il numero dei ciclisti e di chi sceglie la formula del monopattino sharing - 1 milione di noleggi nell'ultimo anno - ma crescono anche gli incidenti a

Da 27 mesi nessuno si occupa della manutenzione delle carreggiate. Ed è boom incidenti



▲ Viale dell'Olimpo Alberi e radici lungo la pista ciclabile

bordo di questi mezzi. Quest'anno, soltanto considerando i monopattini, la polizia municipale ha registrato 72 infortuni di cui una sessantina con feriti. La criticità più grande è la manutenzione del manto stradale di cui nessuno si occupa. Sia all'interno delle piste ciclabili che nel resto della città.

«Vado in bici tutti i giorni - dice Aurelio Cibien, presidente Fiab Palermo-Bike&trek - E prima di parlare di piste ciclabili, visto che al momento non esiste un sistema capillare di percorsi, bisogna affrontare la questione cardine del-

la manutenzione ordinaria che renderebbe le strade più sicure, di strade urbane con limiti di velocità di 30 chilometri all'ora e di controlli da parte della polizia municipale».

La Bike&trek ha chiesto già un incontro con l'amministrazione su questi temi e presto partirà una nuova richiesta. «Anche i rattoppi delle strade se non fatti bene possono essere pericolosissimi - continua Cibien - Tutti i nuovi progetti di piste ciclabili vanno pensati in sicurezza e tenendo conto delle reali esigenze dei ciclisti. Imple-

mentarle è essenziale, ma intanto si rendano sicure le strade».

Per la manutenzione dei 50 chilometri di piste ciclabili esistenti, il Comune adesso conta sugli oltre 200 mila euro in arrivo dal ministero delle Infrastrutture. La cifra serve a mettere nero su bianco lo studio di fattibilità per realizzare in città altri 80 chilometri di piste ciclabili, già assegnato dall'amministrazione a un raggruppamento di imprese, ma appunto anche a fare un restyling delle vecchie.

Le nuove piste riguardano i percorsi dall'Acquasanta a Mondello,

la Favorita, viale Lazio verso viale Michelangelo, corso Calatafimi, via Ernesto Basile, via Lanza di Scalea, Ausonia-Strasburgo, via Oreto fino a Bonagia e il completamento di via Messina Marina.

Per il resto della manutenzione strade in città, invece, si attende l'approvazione dei bilanci. Lo stesso sindaco Roberto Lagalla, l'altro ieri in aula consiliare, ha indicato fra le emergenze della città la condizione di strade e marciapiedi e ha assicurato che il rendiconto 2021 e il bilancio 2022-2024 saranno approvati dal Consiglio comunale entro l'anno. Solo allora si sbloccherà anche la partita delle strade.

Da ventisette mesi, infatti, nessuno se ne occupa. Dopo che il servizio è stato stralciato dal contratto della Rap due anni fa si va avanti soltanto con interventi d'urgenza. L'idea della precedente amministrazione di predisporre dei bandi di gara all'interno di un unico

La Rap ogni mese effettua 1.500 "rattoppi" per evitare problemi anche a chi va su percorsi dedicati

Accordo Quadro di quattro anni per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade si è arenata. Allora il Comune intendeva dividere la città in otto ambiti territoriali e assegnare ognuno a una ditta diversa per un servizio del costo complessivo di circa 6 milioni di euro. Adesso si stanno valutando delle opzioni per individuare dei fondi, fra le ipotesi c'è anche quella di coinvolgere l'Anas come è stato fatto in città come Roma. Per tutto, però, servono i bilanci a posto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



55ª Stagione Internazionale

MUTAMENTI

TEATRO • DANZA • CIRCO CONTEMPORANEO

Stagione Serale
#teatrolibero
ore 21.15

Stagione Teatrale
per le famiglie
Un'Isola di Teatro
ore 17.00

Progetto Scuole
La Scuola a Teatro
mattutino



f @ • teatroliberopalermo.it
Salita Partanna 4, 90133, Palermo
T. 091 6174040 • M. 392 919 9609

2022
2023

Abbonamenti
a partire da 30€



IL REPORTAGE

Una folle gimkana tra moto e radici schivando i pedoni

Il racconto del cronista di "Repubblica" in giro per le ciclovie cittadine. Ambulanti che ostruiscono il passaggio, segnaletica ormai sbiadita

di Tullio Filippone

Ci sono strisce sbiadite sull'asfalto, rettilinei che finiscono in un vicolo cieco, buche che spaccano i cerchi e la schiena. E ambulanti, cassonetti, auto e rifiuti che ostruiscono la via. Nel migliore dei percorsi i motociclisti che sfrecciano nella corsia delle bici e dei monopattini in direzione contraria. Palermo ha 50 chilometri di piste ciclabili, ma al di là della distanza ragguardevole (un po' meno di Palermo-Cefalù) lo stato delle ciclovie urbane galleggia tra la cattiva manutenzione e dei veri e propri errori di progettazione.

La sottile striscia sbiadita

L'immagine dell'anno zero delle piste ciclabili della città si trova nel rettilineo di tre chilometri tra viale Venere e viale dell'Olimpo. Sarebbe bello poter percorrere i viali alberati in 12 minuti, cronometro alla mano. Se non fosse che il biglietto da visita è una corsia sbiadita intervallata da detriti, buche e radici fuoriuscite dall'asfalto. Eppure, il primo ostacolo non è il manto, ma un ambulante di frutta abusivo, che sbarra la strada ai ciclisti. Poi la pista disegnata sull'asfalto sparisce tra le auto parcheggiate in doppia fila, dove si distinguono solo i cartelli stradali azzurri con la bici bianca sullo sfondo. E quando la corsia riaffiora, occorre schivare le viti e i bulloni del cordolo che è stato divelto. Si potrebbe trovare consolazione imboccando il parco della Favorita, come fanno i professionisti e gli amatori o i turisti che vogliono arrivare a Mondello. A rischio e pericolo del ciclista, perché la pista disegnata sull'asfalto non ha alcun tipo di protezione rispetto alle auto che sfrecciano in un rettilineo troppo stretto, che viene invaso ad ogni sorpasso. E l'unica garanzia sono gli "occhi di gatto", alcuni dei quali sbriciolati. Ma c'è il tempo di imboccare i due "curvoni della



▲ Cassonetti e rifiuti incombono sulla pista ciclabile in via Autonomia Siciliana

morte". Il primo all'altezza della Fontana d'Ercole, il secondo prima di entrare in città dalla porta dei Leoni.

Ciclabile per motorini

Sarebbe incoraggiante allora provare l'ultima ciclovia costruita per tappe dal Comune, nei quasi 4 chilometri che attraversano un'ampia fetta residenziale tra via Villafranca e viale Praga e si percorrono a ritmo spedito anche i 15 minuti. È l'unica pista con quasi tutti i crismi europei: su strada e non sul marciapiede, bidirezionale, protetta da cordolo e con

gli attraversamenti. Peccato però che l'asfalto sia rimasto lo stesso, con buche e rattoppi. Che i blocchi di cemento, in alcuni tratti siano stati spostati dalle invasioni delle auto (come in via Dante e in viale del Fanfani) e che spesso si verifichino intrusioni pericolose. Basta percorrerla nell'ora di punta, intorno alle 17 di un pomeriggio feriale, per contare in pochi minuti una decina di moto e scooter che bypassano il traffico sfrecciando accanto a bici e monopattini.

Pista contro marciapiede

In altri casi - lungomare del Foro Italo e via Crispi, via Libertà, via Autonomia Siciliana, via Galilei, via Don Orione e via Lincoln - la pista si contende il terreno con il marciapiede diventa zona di scontro (alla lettera) tra pedone e ciclista. Talvolta pista e marciapiede proprio coincidono. Basta chiedere a chi entra a piedi all'Orto Botanico, chi passeggia davanti al parco della Salute e chi cammina verso il porto con un trolley.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

R Sul sito di Repubblica

Su Repubblica.it il video del reportage realizzato da Tullio Filippone sulle piste ciclabili di Palermo e le loro insidie tra buche nell'asfalto, moto che invadono la carreggiata, radici di alberi che spuntano lungo il percorso



Intervista al vicepresidente della Consulta delle biciclette del Comune

D'Amore "Strade come trazzere con mio figlio non mi sento sicuro"

In questi giorni si trova a Barcellona, in Spagna, per ragioni di lavoro. Si muove con il bike sharing da un punto all'altro della città senza intoppi. A Palermo fa la stessa cosa, in sella alla sua bicicletta, ma schivando ostacoli e pericoli. «A Barcellona siamo almeno trenta anni avanti - dice Andrea D'Amore, ingegnere e architetto, vice presidente della Consulta delle biciclette del Comune che ora con la nuova amministrazione dovrà essere rinnovata - Tantissime stazioni, un sistema perfettamente informatizzato, piste capillari e sicure che raggiungono tutti i quartieri e collegano i punti di maggiore attrazione, oltre che garantire lo spostamento casa-lavoro. A Palermo, invece, la sensazione è di

pedalare su una trazzera di campagna».

A Palermo da dove bisogna partire per fare in modo che diventi una città a misura di bici e monopattini?

«Intanto bisogna attuare gli strumenti normativi che ci sono. A cominciare dal Piano urbano della mobilità sostenibile del 2015 e realizzare davvero le piste ciclabili che allora erano in programma,



Andrea D'Amore appassionato di bici

facendo in modo che siano adeguate alle esigenze della città e dei ciclisti soprattutto. Poi puntare sugli spostamenti casa-lavoro, collegare le scuole e le sedi universitarie, oltre che tutti i punti di interscambio come le stazioni ferroviarie. Ma bisogna farlo mettendo in sicurezza i percorsi».

Ecco, quanto siamo indietro sulla sicurezza?

«Non dico che siamo all'anno zero,

ma all'anno uno. Usare le piste ciclabili è una corsa a ostacoli, uno slalom continuo. Ci sono le auto parcheggiate, i motorini che le attraversano. Non mi sentirei mai sicuro, per esempio, di andare con mio figlio a scuola in bicicletta usando una pista ciclabile dove passano anche i bus».

Cosa si può fare?

«Prima di tutto serve la manutenzione ordinaria del manto stradale. Questo mitiga il rischio, riduce gli incidenti. Palermo sarebbe una città perfetta per scegliere ogni giorno al posto dell'auto privata la bicicletta o il monopattino. Bisogna investire su questo e anche intensificare il bike sharing su cui restiamo molto carenti». - c.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Deputata con soli 25 voti “Seguirò mio marito la Dc e Madre Teresa”

di Miriam Di Peri

Da lunedì il suo telefono ha squillato 25 volte. «Sì, sono deputata». Deputata come non lo è Francesco Cascio, uno che ha preso 6.253 preferenze, o come non lo è Carmelo Pullara, che ne ha raccolte 8.948: eppure la signora Terrana, adesso l'onorevole Serafina Marchetta, di consensi ne ha raccolti una manciata, 25 appunto. Che beffa: «Devo ringraziare il presidente Schifani, la Dc e l'Udc che hanno avuto fiducia in me». Facile, per l'Udc: il segretario regionale, Decio Terrana, è l'uomo che 38 anni fa, appena maggiorenne, l'onorevole Marchetta ha sposato. Classe 1966, madre di cinque figli (quattro femmine e un maschio) e nonna di quattro nipoti, la neo-deputata è stata consigliera e poi presidente dello stesso Consiglio comunale a Grotte, piccolo centro dell'Agrigentino. Fino a qualche giorno fa era una funzionaria comunale nel suo paese, adesso per lei scatterà l'aspettativa. Ed è già pronta a traslocare a Palermo: «Affitterò una casetta, sarebbe troppo faticoso fare avanti e indietro ogni santo giorno».

Non ha ancora le idee chiare sul suo futuro a Sala d'Ercole, «ma vorrei continuare – osserva – quello che ho sempre fatto, spero di fare del bene alle persone meno fortunate e poi vorrei fare qualcosa contro la violenza sulle donne». Nel suo programma c'è anche l'attenzione al randagismo: «I trovatelli sono la mia passione, vorrei realizzare un canile a Grotte. Io ne ho presi tre in casa rinunciando ai miei amati tappeti, ma serve un

Parla Serafina Marchetta, moglie del segretario dello Scudo crociato
Approda all'Ars grazie al listino. “Sarò una matita nelle mani di Dio”



▲ Lo spoglio Serafina Marchetta ha ottenuto 25 voti nella Dc nuova nel collegio di Trapani

L'onorevole consorte



Serafina Marchetta, 56 anni, eletta nel listino in cui è entrata grazie all'accordo tra l'Udc, il partito guidato dal marito Decio Terrana, e la Dc nuova di Cuffaro

impegno maggiore».

Il giorno dello spoglio lo racconta come «un parto molto travagliato, fino a sera non sapevamo se sarebbe scattato il listino». Dunque nessun festeggiamento, se non

con i suoi figli e qualche loro amico. Domani sarà la volta del comizio nella sua Grotte «per ringraziare gli elettori» che, però, non sono quelli che hanno scritto il suo nome sulla scheda. Marchetta, infat-

ti, era candidata nel collegio di Trapani, mentre ad Agrigento ha corso il marito, che ha raggiunto 2.725 preferenze, surclassato dal neo-deputato Carmelo Pace (7.864 voti) e dal primo dei non

eletti Salvatore Fanara (5.910 consensi). «Ma all'Ars sarò affiancata da mio marito – racconta – è il mio grande maestro, seguirò i suoi consigli come ho sempre fatto. Decio è un buon compagno e un buon papà, anche lui è stato candidato anche se non è riuscito a portare abbastanza voti al partito. È credente, è praticante, è nato democristiano ed è sempre rimasto coerente coi suoi valori». Cita Madre Teresa di Calcutta: «Lei diceva di voler essere una matita nelle mani di Dio. E io accolgo questo incarico con lo stesso spirito: voglio essere una matita nelle mani di Dio a Palazzo dei Normanni».

A chi chiede come sia possibile, i vertici della Dc nuova spiegano che faceva parte dell'accordo politico che ha portato l'Udc a far confluire i propri candidati nelle liste di Totò Cuffaro. Fatto sta che il contraltare della partita era proprio un nome dell'Udc nel listino regionale di Renato Schifani scattato come premio di maggioranza. Solo che nel listino gli altri partiti avevano indicato solo uomini. Eccezione fatta per la Lega che ha schierato Marianna Caronia: ma la deputata uscente ha portato in dote oltre quattromila consensi. Mancava ancora una donna per garantire il rispetto dell'alternanza di genere. Ecco perché le due forze politiche legate dallo Scudo crociato hanno schierato la moglie del segretario regionale dell'Udc. È così che l'onorevole Serafina Marchetta ha conquistato uno scranno a Sala d'Ercole, nonostante soltanto 25 siciliani abbiano messo nero su bianco il suo nome sulla scheda elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le case più belle meritano intermediari esclusivi.



Palermo, via Pirandello. Prestigioso e ampio appartamento di circa 235 mq con ampi balconi e terrazzino interno, posto al secondo piano di un elegante palazzo. APE in corso. E&V ID: W-02QD8Y - Prezzo: € 440.000,00 Phone: +39 091 58 40 02



Palermo, Mondello: Incantevole proprietà a soli 240 metri dalla spiaggia di Mondello. La villa si sviluppa su tre livelli con giardino e dependance. APE in corso. E&V ID: W-02AZ7Y - Prezzo: € 435.000,00 Phone: +39 091 58 40 02



Palermo, via Achille. A Mondello, in zona residenziale, proponiamo in affitto spaziosa villa su tre livelli di circa 260 mq con giardino e posto auto. APE in corso. E&V ID: W-02Q19U - Prezzo: € 1.800,00 Phone: +39 091 58 40 02



San Vito lo Capo: Palazzina su 2 livelli a 400 mt dal mare, composta da un doppio ingresso indipendente per 2 unità abitative. Terrazza vista mare. 9 camere climatizzate con bagno en-suite. APE: In corso. E&V ID: W-02Q4YK - Prezzo: € 530.000 Phone: +39 0923 24 981



Trapani: Luminoso app.to vista mare al V piano del palazzo Ariston, con parquet e serrande elettriche. Munito di 3 bagni. Servizio di portineria e due ascensori, uno dei quali ad uso esclusivo. APE: In corso. E&V ID: W-02PT2Z - Prezzo: € 264.000 Phone: +39 0923 24 981



Misiliscemi: Graziosa villetta di recente costruzione, su 2 livelli, con giardino, a Salinagrande. 2 ampi balconi e verande. 3 camere da letto e 2 bagni. Zona lavanderia. Grande privacy e tranquillità. APE: In corso. E&V ID: W-02PHZT - Prezzo: € 240.000 Phone: +39 0923 24 981

ENGEL & VÖLKERS • Palermo Mondello
Tel: +39 091 58 40 02 • palermomondello@engelvoelkers.com
www.engelvoelkers.com/palermo/

ENGEL & VÖLKERS • Trapani ed Isole
Tel: +39 0923 24 981 • trapani@engelvoelkers.com
www.engelvoelkers.com/it-it/trapani/



ENGEL & VÖLKERS

IL DOPO-ELEZIONI

Circoli chiusi, solo chat la rabbia dei militanti “Nel Pd non si parla più”

di Claudio Reale

Qualcuno ci scherza su. «Abbiamo preso alla lettera Majakovskij». Il punto è che di quella poesia del cantore della Rivoluzione d'ottobre poi diventata un mantra nel Pci – «Non rinchiuderti, partito, nelle tue stanze» – il Pd ha dimenticato il secondo verso, quello che invita a restare «amico dei ragazzi di strada»: così, anno dopo anno, le sedi fisiche sono scomparse dalla geografia siciliana, e con loro i voti. Adesso i circoli sono 250, ma i luoghi in cui riunirli una manciata: «Quasi 50», calcola il responsabile organizzativo regionale Fabio Venezia, ma il conteggio è sovrastimato e include le sedi provinciali. Il dato reale è meno di 20.

A Palermo, ad esempio, un solo circolo su 8 ha un luogo per riunirsi. È la storica sede di via Vito Coco, nel popolare quartiere della Noce: da qui sono passati il Pci, poi il Pd, i Ds e infine i dem. Alle 10,30, nella settimana della sconfitta, la saracinesca è abbassata: «Però ogni tanto passano», dice Giuseppe, che con un carrello da supermercato trasporta parti di automobili. «Fino alla settimana scorsa – garantisce il segretario, Marcello Riccobono, che ha anche l'incarico di coordinare tutti gli altri

circoli cittadini – siamo stati aperti ogni giorno. In media c'è un'assemblea degli iscritti al mese, ma da oggi organizzerò anche un confronto mensile con gli eletti della circoscrizione. Ne abbiamo tre, siamo l'unico partito ad averne tanti». Perché, in fondo, il segreto è quello: avere un luogo per parlare con la gente. «Noi – ammette Riccobono – abbiamo perso i punti di riferimento nella società. Non ci sappiamo più rapportare con le persone, soprattutto con i più giovani. Bisogna cambiare linguaggio».

Il problema, del resto, è principalmente economico. «Della forza organizzativa e del radicamento che c'era un tempo – sbuffa Venezia, sindaco di Troina e neo-deputato – è rimasto ben poco». Eppure l'Ennese è l'esempio virtuoso: qui sono attivi ben sei circoli fisici, e infatti le primarie provinciali per scegliere i candidati all'Ars hanno visto la partecipazione

Viaggio alle radici della sconfitta: sedi ridotte a 20, appena una a Palermo
Chi si tassa per riunirsi, chi lancia l'allarme: “Siamo lontani dalla gente”



Fuori dal circolo

Nella foto grande il circolo di Palermo Noce. Qui sopra Adriano Licata e Angelo Fichera a Leonforte. In alto Roberta Busacca dirigente di Messina



ne di ben 16mila elettori. «Eppure – annota Adriano Licata, segretario del circolo di Leonforte – non sempre è stato così. Nel mio paese, ad esempio, un anno fa c'era il deserto». Poi gli attivisti hanno deciso di rimboccarsi le maniche: hanno raccolto i fondi e si sono anche sporcati personalmente le mani per riaprire la sede storica del partito. «Adesso – sorride Licata – è frequentata tutti i giorni. La prossima assemblea? Presto, bisogna analizzare la sconfitta». E dire che a Enna il Pd ha ottenuto

la percentuale più alta, il 24,1 per cento. Non è andata così bene a Trapani: qui i dem – che pure amministrano il Comune con Giacomo Tranchida – si sono fermati al 16,1, comunque al di sopra della media regionale del 12,8. «La crisi di consenso? – ammette Valentina Villabuona, presidente dell'assemblea provinciale – Conseguenza delle scelte sbagliate e di un pizzico di arroganza. Il problema della sede fisica è soprattutto economico: il tesseramento online fa arrivare i pagamenti in ritardo».

Così si arriva a conseguenze paradossali: il circolo di Erice, per riunirsi, deve chiedere ospitalità alla sede provinciale di Trapani, che se non altro si trova quasi al confine fra i due centri. «Le nostre assemblee – si sfoga Vito Brillante, segretario dei dem ericini – si tengono in base alla disponibilità del locale. Il Pd ha finito per allontanarsi dai problemi della gente, di questo territorio. Del resto alle Politiche ci hanno calato dall'alto candidati che nemmeno le conoscono, le nostre strade: che ne sa Annamaria Furlan dei problemi di Erice?».

E dire che i trapanesi possono considerarsi fortunati. I circoli di Messina non hanno una sede fisica, e infatti i risultati latitano: qui, alle Regionali, il partito ha ottenuto il dato peggiore,

l'8,7 per cento, e il deputato è uno solo. «Ci riuniamo online – racconta Roberta Busacca, responsabile organizzativa del circolo Messina centro – ma manca il contatto col territorio. Abbiamo una chat WhatsApp. Li esterniamo ogni malumore». Come è andata stavolta? «La chat tace – spiega Busacca – ci servirà del tempo per far rimarginare questa ferita». E magari per tornare nelle strade. Inseguendo il secondo verso di quella poesia di Majakovskij.

A Messina il dato più basso nell'Isola: 8,7 per cento. “Dibattiti online, manca il contatto con la città”

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il nostro futuro riparte
iscrizioni dal 1 Agosto 2022**

Università degli Studi di Palermo
guarda il mondo

f t i in u unipa.it

L'EMERGENZA

Covid, addio Usca stop a 500 medici tagli all'assistenza

Il silenzio della Regione paralizzata dalle elezioni ha costretto i manager delle Asp ad aspettare: il termine a Palermo è oggi

di Giusi Spica

In Sicilia i contagi da Covid tornano a crescere, ma la Regione taglia l'assistenza a domicilio per gli oltre 22mila attuali positivi. Dal primo ottobre – come stabilito da una delibera della giunta regionale uscente – le vecchie Usca diventano Uca (unità di continuità assistenziale): saranno la metà e con il personale dimezzato. Sempre ammesso che i medici si trovino: a meno di 48 ore dalla deadline, l'assessorato alla Salute – paralizzato dalla campagna elettorale e dal cambio di guardia a Palazzo d'Orleans – non ha dato nessuna indicazione alle aziende sanitarie.

Solo adesso, alla vigilia della scadenza dei contratti dei mille professionisti, le Asp pubblicano selezioni-lampo. A casa andranno almeno

500 medici finora impiegati nel tracciamento e nelle visite domiciliari. «I pazienti rischiano di essere abbandonati a casa», denuncia da settimane la Federazione italiana dei medici di medicina generale (Fimmg).

Un allarme ignorato da piazza Ottavio Ziino, dove lunedì è andato a vuoto un incontro tra i dirigenti dell'assessorato e i sindacati, per siglare un nuovo accordo integrativo regionale che avrebbe permesso di sanare l'incompatibilità del doppio incarico dei medici Uca che lavorano nelle guardie mediche o sono specializzandi di Medicina.

Il silenzio della Regione ha costretto i manager delle Asp a prendere tempo. Tempo che ora è scaduto. Un doppio pasticcio all'Asp di Palermo, che due giorni fa ha pubblicato un bando per reclutare i medici delle 15 nuove Uca (la metà delle Usca

attuali) salvo revocarlo qualche ora dopo. Ieri, in fretta e furia, il provvedimento è stato ripubblicato e pare sia stato superato l'ostacolo dell'incompatibilità degli incarichi.

I candidati hanno meno di 24 ore per farsi avanti: oggi la convocazione e la firma del contratto che – per legge – prevede una paga di 23 euro l'ora invece delle 40 attuali. «Anche ammesso che si faccia in tempo – protesta un medico Usca – l'assistenza è a rischio. Prima erano previsti due medici per turno, adesso solo uno che dovrà occuparsi di un bacino di 100 mila abitanti, refertare i tamponi, fare le visite domiciliari, prescrivere gli antivirali». La legge nazionale prevede una Uca ogni 100 mila abitanti oppure una per distretto. La Regione ha scelto la prima formula, penalizzando i territori più difficili da raggiungere.



▲ A casa Un medico dell'Usca

La campagna

Casi in aumento via ai vaccini anti-Omicron

Al via anche in Sicilia la campagna per la quarta dose con i nuovi vaccini anti-Omicron per tutti i cittadini sopra i 12 anni vaccinati o guariti da più di tre mesi. Entro la prossima settimana, sarà possibile fissare l'appuntamento attraverso la piattaforma di Poste italiane.

Una mossa decisa dal ministero alla Salute per frenare l'aumento dei contagi: nell'Isola il 6,8 per cento in più in una settimana a fronte del 33 per cento in più nazionale. Una differenza spiegata in parte dall'apertura delle scuole posticipata in Sicilia di due settimane rispetto al resto del Paese. A tirare la volata ai contagi sono proprio le fasce tra 6 e 10 anni, ovvero gli alunni di scuola elementare, fra i quali le coperture vaccinali sono basse: solo uno su 4 ha ricevuto almeno una dose. un trend confermato dal bollettino di ieri: 1.236 nuovi casi ma con 8 ricoverati in meno.

La corsa ai nuovi vaccini bivalenti che in Sicilia sono arrivati in massa (un milione di dosi) finora non c'è stata. Nell'ultima settimana, solo 4 mila siciliani si sono vaccinati. La quarta dose (riservata finora solo agli over 60) è stata un flop: solo il 7 per cento dei cittadini in target l'ha eseguita a fronte del 17 per cento nazionale. E manca all'appello un milione di ritardatari della terza dose. – g.sp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



dep. unict.it → des. wrld 31.10.2022 23:59



Università di Catania

Università di Catania

Un ateneo, infinite destinazioni



Agricoltura, Alimentazione e Ambiente | Chirurgia generale e Specialità medico-chirurgiche | Economia e Impresa | Fisica e Astronomia | Giurisprudenza | Ingegneria civile e Architettura | Ingegneria Elettrica, Elettronica e Informatica | Matematica e Informatica | Medicina clinica e sperimentale | Scienze Biologiche, Geologiche e Ambientali | Scienze Biomediche e Biotecnologiche | Scienze Chimiche | Scienze del Farmaco e della Salute | Scienze della Formazione | Scienze Mediche, Chirurgiche e Tecnologie avanzate "G.F. Ingrassia" | Scienze Politiche e Sociali | Scienze Umanistiche

La tonnara
La tonnara Florio di Favignana avrà con i fondi del Pnrr un impianto di energia rinnovabile

di **Claudio Reale**

Chi andrà in vacanza a Favignana, l'estate prossima, troverà dei lampioni nuovi. Raccontata così sembra una banalità, ma quegli impianti sono il simbolo di una rivoluzione: la più grande delle Egadi è infatti con le altre isole minori italiane la destinataria di una pioggia di milioni attraverso una delle prime misure del Piano nazionale di ripresa e resilienza, quello per convertire all'ecosostenibilità appunto le isole. La scadenza fissata dall'Europa per approvare i progetti è oggi, e appunto le proposte sono già pronte: a Favignana, così, si useranno i fondi, 17,1 milioni in tutto, ad esempio per installare lampioni alimentati con l'energia del sole che servono anche da stazioni di ricarica per le bici e le moto elettriche. Ma non solo: i soldi saranno usati anche per alimentare i duemila metri quadrati della tonnara che fu dei Florio (e la relativa aria condizionata) con un impianto a energia rinnovabile e impatto zero, mentre a Marettimo saranno riconvertiti alle fonti green i battelli che portano i turisti in giro per l'Isola e - li come a Levanzo - sarà realizzato un potabilizzatore per evitare di inquinare trasportando acqua.

Non che la rivoluzione riguardi solo le Egadi, però. Anzi: la più ricca delle tranches riguarda le Pelagie, dove arriveranno 41,3 milioni. Qui la strategia passa dalla produzione di energia, con un impianto eolico galleggiante a dieci chilometri di distanza dalla costa di Lampedusa e uno fotovoltaico sull'isola

maggiore, mentre a Linosa saranno realizzati tre impianti fotovoltaici, con impianti di stoccaggio su entrambe le isole per non accumulare le risorse prodotte e sfruttarle anche quando il sole non c'è. In parallelo si penserà anche alla plastica: nell'arcipelago, interamente plastic free, saranno realizzate diverse fontanelle e saranno distri-

Alle Egadi stazioni di ricarica delle bici e lampioni solari
Bus elettrici a Lipari e una scuola a Ustica

buite gratuitamente le borracce, come del resto si farà anche a Pantelleria. In quest'ultima isola, però, si punterà anche tanto sul ricambio del parco veicoli: tutto il trasporto pubblico sarà effettuato con mezzi elettrici, ma la mobilità dolce sarà incentivata anche aiutando tassisti, aziende di sharing e trasporti collettivi all'acquisto di



Pnrr, pioggia di milioni Favignana e Lampedusa diventano isole "green"

minibus e bus elettrici e addirittura sostenendo i cittadini che vogliono acquistare scooter elettrici, biciclette e monopattini. La produzione di energia è affidata un mix: ci saranno due impianti eolici, sugli edifici comunali saranno installati pannelli fotovoltaici, ma soprattutto si continuerà a sperimentare la produzione di energia dalle onde che si infrangono sulla battigia.

Scommetteranno poi sulla mobilità anche le Eolie: nel Comune di Lipari, che comprende tutto l'arcipelago tranne Salina, gli autobus verranno sostituiti con equivalenti elettrici, mentre per le imbarcazioni attive nel trasporto dei turisti (ad esempio a Stromboli) saranno concessi incentivi a chi installa pannelli fotovoltaici. Iniziative simili anche a Malfa, il più glamour dei tre Comuni di Salina: qui, fra le altre misure, arriveranno contributi per l'acquisto di scooter elettrici e due stazioni per l'affitto di bici elettriche, in centro e a Pollara.

A Ustica, invece, i fondi serviranno fra gli altri obiettivi per realizzare una scuola e un acquedotto: le condotte idriche - che risalgono agli anni Sessanta del Novecento - sprecano il 40 per cento dell'acqua e dunque saranno sostituite integralmente, ma la grande novità riguarderà la media "Saveria Profeta", che si trasferirà in un nuovo fabbricato del tutto autonomo dal punto di vista energetico, fra l'altro completando quella che al momento è un'orribile incompiuta. Perché il futuro è all'insegna dell'ecosostenibilità. Soprattutto nei gioielli del turismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spettacolo mozzafiato.

Nuova Kia Niro.





Nuova Niro da

€ 339

al mese
con Kia Renting Privati
(IVA inclusa)

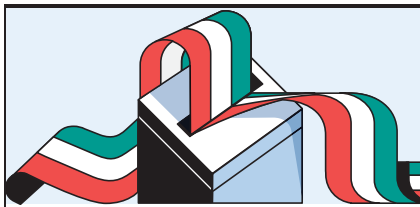
Con Kia Renting Privati nuova Kia Niro Hybrid è tua da 339 euro al mese¹ (IVA inclusa), 36 mesi / 100.000 km totali, anticipo 5.000 euro, con inclusi tagliandi, manutenzione ordinaria e straordinaria, immatricolazione, messa su strada, RCA, infortunio conducente e limitazione responsabilità per danni ulteriori al veicolo. Scopri tutta la gamma Niro in Concessionaria e su kia.com

Astercar

Astercar srl
Via Giotto 22, Palermo, 90145
Tel. 091.6260199 | www.astercar.it
Via Benevento 21, Partinico, 90047
Tel. 091.7669023 | www.astercar.it

Dettagli offerta promozionale valida fino al 30/09/2022.

¹Offerta di noleggio a lungo termine KIA RENTING PRIVATI relativa a NIRO 1.6 GDI HEV Business DCT a 36 Mesi/100.000 Km totali. Il canone mensile di 339€ prevede un anticipo di 5000€. Tutti i valori sono IVA inclusa. Il canone mensile include tagliandi, manutenzione ordinaria e straordinaria, immatricolazione e messa su strada, RCA con massimale di 25.000.000€, infortunio conducente (PAI J - in caso di morte somma assicurata 40.000€, invalidità permanente somma assicurata sino a 40.000€ franchigia 3%). Limitazione di responsabilità per: - Danni accidentali (penale 1000€) - Eventi sociopolitici (penale 1000€) - Incendio e furto (penale 1000€) - Cristalli (penale 150€) - Atti vandalici (penale 1000€) - Eventi naturali (penale 1000€). Offerta salvo approvazione da parte di ARVAL SERVICE LEASE ITALIA S.P.A. nonché alle variazioni di listino valida per contratti fino al 30/09/2022. ARVAL SERVICE LEASE ITALIA S.P.A. si riserva la facoltà di installare, a propria cura, un sistema di antifurto (GPS oppure altro sistema). Consumo combinato ciclo WLTP (l/100 km) HEV: da 4,416 a 4,719. Emissioni CO₂ ciclo WLTP (g/km) HEV: da 100,4 a 107,3. L'immagine dell'auto è puramente indicativa. Per tutti i dettagli rivolgersi ai Concessionari ufficiali KIA.



Draghi premiato da Zelensky

Volodymyr Zelensky ha annunciato ieri al premier Mario Draghi il conferimento del premio "Yaroslav il saggio", una delle massime onorificenze ucraine.

Intervista al consigliere di Zelensky

Podolyak "In Italia i partiti filo-Putin hanno preso soldi dal Cremlino"

dal nostro inviato **Fabio Tonacci**

ODESSA – «Abbiamo elementi per affermare che qualcuno in Europa, anche tra i partiti italiani, ha preso soldi dal Cremlino, ma non possiamo svelarlo perché significherebbe interferire con la politica del vostro Paese». Mykhailo Podolyak, 50 anni, consigliere dell'Ufficio del presidente ucraino e capo del team di negoziatori che mesi fa ha provato l'impervia via dell'accordo diplomatico coi russi, è un uomo che conosce i meccanismi della comunicazione. Non foss'altro perché, prima di diventare uno dei collaboratori più ascoltati da Zelensky, faceva il giornalista. In 36 minuti di intervista con *Repubblica*, pesa le parole e affronta gli argomenti più caldi del conflitto russo-ucraino: i referendum farsa, il rischio dell'escalation atomica, gli incidenti ai gasdotti nel Baltico. Non si sottrae neanche quando il discorso vira sull'Italia.

In un'intervista, lei ha affermato di avere prove della collaborazione di alcuni partiti europei con la Russia, da cui avrebbero ricevuto denaro. Conferma?

«Corretto. È ormai noto che la Federazione ha speso 300 milioni di euro negli ultimi anni per finanziare alcuni movimenti politici nell'Unione Europea e, così facendo, ha cercato di influenzare sia le politiche nazionali sia quelle dell'Unione».

Nel famoso report americano in cui si citano i 300 milioni, però, l'Italia non appare.

«A noi non sfugge il comportamento di certi partiti, a volte proprio quelli italiani, che prendono posizioni apertamente filo-Putin, sostenendo per esempio che, per un motivo o per un altro, la Russia aveva il diritto di attaccare l'Ucraina».

Capisce bene che la questione non è secondaria. Siete o non siete in possesso di elementi concreti che dimostrano il coinvolgimento di politici italiani?

«Cerchi di capirmi, non possiamo interferire negli affari interni dell'Italia e non possiamo parlare pubblicamente di chi ha ricevuto soldi russi a scopo di lobbying. Certamente, a livello di intelligence, i nostri due Paesi cooperano. Ho motivo di ritenere che i dati fondamentali ci siano tutti: chi ha preso e quanto».

Il leader della Lega Matteo Salvini è, o almeno è stato, molto

“ Possediamo elementi su chi è stato finanziato e con quanto ma non possiamo fare nomi. Non vogliamo commettere interferenze

Il rischio di un conflitto nucleare con la Russia esiste. Se Mosca usa un'atomica tattica la risposta del mondo va presa tra Ue e Nato



EMIN SANSAR/ANADOLU AGENCY/GETTY IMAGES

vicino a Putin. Si riferisce a lui?

«Questo lo sta dicendo lei. Non voglio aggiungere altro, sarebbe ingenerenza...».

Parliamo della guerra. La Russia oggi dichiarerà l'annessione delle regioni occupate di Kherson, Zaporzhizia, Lugansk e Donetsk. Cosa cambia per voi?

«Niente. I referendum non hanno valore legale, per il diritto internazionale le regioni sono e rimangono territori dell'Ucraina. E l'Ucraina è pronta a tutto per riprenderle. Il no-

stro popolo ce lo chiede. Sono stati voti farsa, a cui hanno partecipato poche persone. A chi andava a votare puntavano il fucile in faccia ordinando: 'Vota!'. Le nostre controfensive, quindi, vanno avanti».

Il Cremlino minaccia di usare armi atomiche tattiche se ritiene che il proprio territorio sia attaccato. Siamo all'escalation nucleare?

«Le possibilità di un conflitto nucleare non sono alte, ma esistono. E se il mondo, intendo la parte civile del mondo, consentirà il completo

▲ Negoziatore Mykhailo Podolyak, 50 anni, consigliere dell'Ufficio di Zelensky e capo del team di negoziatori che tentò l'accordo diplomatico coi russi

collasso della sicurezza nucleare internazionale, avremo conseguenze catastrofiche non solo per l'Ucraina. Tutti Paesi privi dell'atomica si sentiranno a rischio invasione da parte della Russia, il trattato di non proliferazione nucleare diventerebbe carta straccia e partirebbe la corsa agli armamenti. L'Occidente è pronto a questo?»

Come vi aspettate che reagiranno le potenze nucleari?

«C'è un protocollo chiaro che stabilisce come si deve comportare chi possiede l'atomica, ad esempio Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, India, Cina, nei confronti di chi viola la dottrina della deterrenza nucleare. In secondo luogo, alcuni Paesi possono spiegare in modo informale alla

Russia a quali conseguenze va incontro. India e Cina hanno già dichiarato che l'uso di testate nucleari è inaccettabile. La risposta globale a un eventuale attacco atomico dovrà essere presa nel quadro dell'Ue e della Nato».

C'è ancora spazio per la via diplomatica?

«No. La Russia non vuole negoziare, lancia solo ultimatum. Se l'esercito russo abbandonasse l'intero territorio dell'Ucraina, Crimea compresa, la trattativa potrebbe riprendere».

Sembra che Gazprom abbia bloccato il transito del gas che attraversa l'Ucraina verso l'Europa.

«Gazprom sta facendo di tutto perché l'Europa non riceva il gas residuo necessario per la stagione invernale. E c'è la Russia dietro gli incidenti ai gasdotti North Stream: molto probabilmente un'azione pianificata».

Dove sono le prove?

«Ci sono dati di intelligence e ci sono alcune analisi, in termini di cosa è stato fatto e chi è il beneficiario. Non ha senso discuterne qui, ci sono indagini in corso. Ma la chiusura dei rubinetti di Gazprom e gli attentati nel Baltico fanno parte della stessa strategia». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Quei report Usa sulle ingerenze di Mosca all'estero

dal nostro inviato

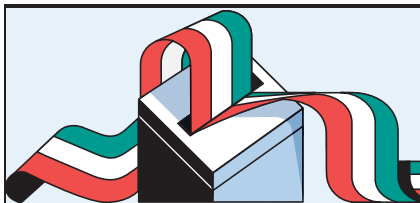
ODESSA – Cos'hanno in mano gli ucraini? Il famoso report dell'intelligence americana nel quale però, così è stato assicurato al nostro governo, non ci sono italiani nel giro di finanziamenti del Cremlino? Oppure hanno qualcos'altro? Kiev, per bocca di uno dei consiglieri più accreditati con il presidente Zelensky, sostiene di avere «elementi concreti» per dimostrare il passaggio di soldi da Mosca a qualche nostro politico. Non fornisce però alcun elemento utile per capire a chi si sta riferendo. Sono dichiarazioni che riportano a metà settembre, quando – a meno

di due settimane dal voto in Italia – da Washington arriva una notizia allarmante. Un alto funzionario dell'amministrazione Biden rivela l'esistenza di un report nelle mani del Dipartimento di Stato nel quale si documenta che la Russia, dal 2014 (anno dell'occupazione della Crimea), ha finanziato con 300 milioni di dollari politici e partiti di ventiquattro Paesi. Contemporaneamente, a più di 200 ambasciate e consolati americani arriva un cavo non classificato del Segretario di Stato Antony Blinken contenente una lista di argomenti da sollevare con i governi sulle presunte interferenze russe. È il 14 settembre. Il cavo viene trasmesso alla Far-

A metà settembre le rivelazioni dei dossier del Dipartimento di Stato americano sui 300 milioni investiti dalla Russia

nesina e a Palazzo Chigi e questo, sulle prime, fa pensare che tra i 24 Paesi ci sia l'Italia. Sulla stampa, a livello di ipotesi, si fanno nomi di partiti e politici notoriamente non ostili al Cremlino. Il contemporaneo viaggio negli Stati Uniti di Adolfo Urso, presidente del Copasir e membro di Fratelli d'Italia, contribuisce ad alimentare speculazioni. Alla fine è il sottosegretario Franco Gabrielli, autorità delegata alla Sicurezza della Repubblica, a fugare i dubbi. «Non ci sono italiani nel report americano», spiega al Copasir. Interviene il premier Draghi: «Ho chiamato il segretario di Stato Blinken per chiedergli cosa sapesse e sostanzialmente mi ha confermato l'assenza di for-

ze politiche italiane nella lista di destinatari di finanziamenti russi, riservandosi di verificare se ce ne fosse evidenza in altri documenti a disposizione delle autorità Usa, e si è impegnato di comunicarli tramite canali istituzionali». Aggiungendo: «La democrazia italiana è forte, non si fa battere da pupazzi prezzolati». Caso chiuso, dunque? No. Fonti qualificate statunitensi hanno appunto riferito a *Repubblica* di non poter escludere del tutto, nella mole dei dossier di intelligence, la presenza di contatti italiani nel giro dei finanziamenti del Cremlino. Anzi: che certamente nel lavoro fatto dai russi, l'Italia sia stato un Paese «target». – **fa.to.**



L'elezione è ancora un'incognita per 44 parlamentari
A cinque giorni dal voto, non risultano assegnati i seggi di 33 deputati e 11 senatori. Si attendono a ore i calcoli definitivi, complicati dalle pluricandidature dei leader

A teatro

Salvini ha riunito per un'ora e mezzo i neoeletti nella Sala Umberto, un teatro a poca distanza da Montecitorio



La Lega

Salvini nell'angolo Maroni lancia Zaia Moratti-Fontana crisi in Lombardia

ROMA – L'ultimo scossone, nel turbolento post-voto di Matteo Salvini, lo dà Letizia Moratti. In serata la vicepresidente della Regione Lombardia fa sapere di puntare dritto al posto del governatore Attilio Fontana. Moratti, ai microfoni di Raitre, rivela di aver accettato l'incarico «con l'impegno parallelo di Fontana di un passaggio di testimone a fine legislatura. Sulla base di quelle indicazioni - dice - ho costruito una rete civa. La mia non è un'autocandidatura ma una disponibilità: è diverso». È una bomba gettata sulla stra-

Cori per il leader all'assemblea dei neoeletti: "Viminale"
La ex sindaca: "Il governatore si era impegnato a passare il testimone"

di Emanuele Lauria

da del leader della Lega che ha sempre detto di sponsorizzare il bis di Fontana. E dallo stesso presidente della Lombardia arriva subito una sferzante risposta a Moratti: «Io non ho mai promesso niente, non si gioca con l'onorabilità delle persone. A questo punto chiarisca: o è con noi o contro di noi». E il Carroccio sollecita la vicepresidente della Regione a farsi da parte.

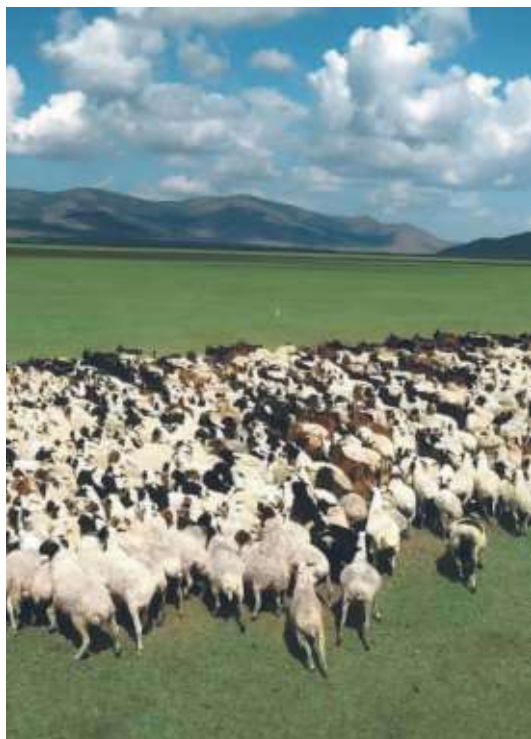
In questo clima, Salvini non si fida più di nessuno. Neppure dei suoi parlamentari. Li riunisce al teatro Umberto, a pochi passi da piazza

San Silvestro, e impone a tutti di lasciare i cellulari all'ingresso: finiscono imbustati in tre grossi scatoloni, con l'ordine di riprenderli solo alla fine dell'incontro. Un modo per impedire qualsiasi comunicazione con l'esterno. L'unica testimonianza che rimane della riunione con un centinaio di partecipanti è il video girato ai giornalisti dallo staff di Salvini che vede l'intero gruppo di neo-eletti sul palco ad applaudire urlando «Lega» e «Matteo». E, soprattutto, il messaggio che viene fatto trapelare da fonti ufficiali ha un va-

lore politico non indifferente: la richiesta, attribuita ai parlamentari, che il numero uno di via Bellerio torni al governo per occuparsi di sicurezza e immigrazione. Ovvero, vada al Viminale. È un rilancio fatto con forza, un atto deciso nei confronti della candidata premier Giorgia Meloni che ha forti perplessità (eufemismo) sull'ipotesi di affidare il ministero dell'Interno a Salvini, in virtù anche di una ventilata perplessità del Capo dello Stato.

Lo staff di Salvini diffonde una foto in cui si vede il segretario al fian-

* PREZZI STRAZIONARI RISERVATI AI CLIENTI LOWALTY



FALCONERI

SUPERIOR CASHMERE



PURO CASHMERE
DA 149 €*

SHOP ONLINE FALCONERI.COM



“ Mi troverò a fianco del governo Meloni sulle cose che ritengo giuste. Se farà i rigassificatori, per esempio, collaboreremo

Carlo Calenda leader di Azione

Il retroscena

Il Cencelli di Meloni a FdI metà dei ministri Ipotesi Tajani all'Interno

Il totonomi

Al Senato
Ignazio La Russa, cofondatore di FdI, è il candidato più quotato per la presidenza



Alla Camera
Al leghista Giancarlo Giorgetti potrebbe andare la guida di Montecitorio



All'Interno
Spunta il nome di Antonio Tajani per il ministero dell'Interno, cui ambisce Salvini



Alla Giustizia
L'avvocato Giulia Bongiorno, dirigente della Lega, è in pole come nuovo Guardasigilli



Otto poltrone al primo partito, quattro ciascuno ai due alleati Berlusconi: "Tratto io"

di Tommaso Ciriaco

ROMA – Neanche quello che Giorgia Meloni desidera può considerarsi al riparo da una trattativa partita male e che, temono anche i suoi fidati compagni di partito, rischia di finire peggio. La leader preferirebbe ad esempio riservare a Fratelli d'Italia la presidenza di Palazzo Madama, perché sente che lì la maggioranza di 112 senatori è destinata prima o dopo a traballare. Per quel ruolo ha in mente Ignazio La Russa, anche se l'ex missino preferirebbe diventare sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Ed è disposta a consegnare la guida di Montecitorio a un alleato. Si è fatto il nome di Antonio Tajani, l'alternativa che inizia a farsi spazio è quella di Giancarlo Giorgetti. Il leghista, proprio ieri, ha ripreso a parlarsi con Matteo Salvini. Il problema è che l'incastro complessivo è talmente complicato - e le rispettive ambizioni dei vincitori così poco compatibili - che la leader potrebbe essere costretta a rinunciare alla presidenza del Senato. Una strada utile, forse, ad ammortizzare i malumori crescenti sul fronte della squadra di governo.

I nodi si addensano soprattutto attorno ai cinque ministeri chiave:



Il compleanno Sorpresa al Cavaliere con dedica d'amore

Palloncini a forma di cuore scendono a cascata da una mongolfiera, un aereo trascina uno striscione con la scritta: "Buon compleanno amore". È il regalo di Marta Fascina a Silvio Berlusconi per i suoi 86 anni. «Vedete di arrivare alla mia età in forma come me», sorride lui

Economia, Interni, Esteri, Difesa, Giustizia. Meloni non intende affidarli soltanto a figure tecniche, perché ritiene che la squadra migliore vada arruolata guardando soltanto al profilo di ciascuno. Senza schemi rigidi, senza bilancino. Immagina dunque un mix di politici e tecnici. Di certo, sulla casella del Tesoro sarà il Colle ad avere un peso decisivo. E finirà quasi certamente in mano a un esperto senza casacca di partito. Il nome più probabile, nonostante i suoi mille dubbi, resta quello di Fabio Panetta, attualmente nel board della Bce. Per il resto, tanta confusione. Tanto è vero che la leader ancora tace e preannuncia che vedrà i suoi parlamentari solo la prossima settimana.

Il dettaglio più interessante delle ultime ore, però, riguarda la sfida per il ministero dell'Interno. Come è noto, Matteo Salvini ha arruolato alla causa i suoi parlamentari e si è reso protagonista di una vera e propria campagna di mobilitazione e sponsorizzazione per un "Viminale bis", vale a dire per riconquistare lo stesso ministero perso sulla spiaggia del Papeete. Il problema è che Meloni non intende concederglielo. E che, soprattutto, ci puntano anche gli alleati. Uno è Antonio Tajani. Durante il colloquio di due giorni fa con la leader, l'azzurro avrebbe ipotizzato questo scenario. Ieri, però, Meloni sarebbe ritornata a ragionare di questa opzione durante la telefonata con cui ha augurato buon compleanno a Silvio Berlusconi. E il Cavaliere avrebbe rimandato la scelta: «Sulla squadra di governo di FI decido io, ne parliamo faccia a faccia a Roma la prossima settimana».

Partire dai nomi sembra più complicato del previsto. Per questo, Meloni prova almeno ad abbozzare un Cencelli per gli alleati. Lo schema sarebbe questo: otto ministeri a FdI, quattro ciascuno a Lega e FI. Al suo partito, insomma, spetterebbe la metà del totale dei dicasteri. Fuori dalla conta resterebbero i tecnici. Il resto sono ipotesi, incastri, liste scritte e poi riscritte senza esito. Se Tajani non dovesse spuntarla al Viminale, ad esempio, potrebbe essere dirottato agli Esteri. A quel punto, alla Lega toccherebbe la Giustizia con Giulia Bongiorno, mentre ai meloniani la Difesa con Adolfo Urso. Bozze di accordo scritte sulla sabbia, perché ogni passo in avanti è complicato da un nuovo rilancio.

E allora, è più semplice ripartire da alcuni nomi meno divisivi. Ai Rapporti con il Parlamento il profilo più adatto sembra quello di Maurizio Lupi. E ancora, Raffaele Fitto agli Affari europei (anche se esiste ancora uno spiraglio per consegnargli gli Esteri). Anna Maria Bernini è giudicata in pole per un ruolo nell'esecutivo. Pure Fabio Rampelli entrerà in squadra, anche se resta da definire il ministero: le Infrastrutture, la Cultura o il Welfare.

co di Giancarlo Giorgetti, per smentire dissapori fra i due. Il ministro si è detto sicuro che il segretario alla fine andrà al governo («Ma sì...») e sul suo futuro ha ribadito che non spinge per restare nell'esecutivo: «Uno magari si riposa...», dice. Non soffermandosi sui rumors per cui sarebbe lo stesso capo del Carroccio a non volerlo. Salvini prova a cementare un gruppo di eletti da lui messi in lista in un momento in cui il movimento sui territori scricchiola rumorosamente. Soprattutto al Nord. L'ex ministro Roberto Maroni fa sentire la sua voce: «È partita in quasi tutte le sezioni la richiesta di un congresso straordinario per eleggere un nuovo segretario al posto di Salvini. Io saprei chi: Luca Zaia. E il mio auspicio è una federazione fra Lega e Fi». Davanti a questa nomination, il presidente del Veneto si schermisce: «Il mio cuore è nella mia regione».

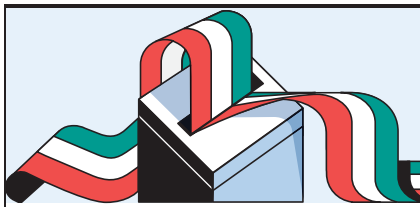
Dalla base del Carroccio cresce la richiesta dei congressi

Ma le dichiarazioni di Maroni rendono il senso di una rivolta silenziosa: hanno superato quota 1.500 le adesioni alla richiesta di un congresso della Lega in Lombardia, avanzata dall'ex segretario Paolo Grimoldi. Nel mirino il commissario Fabrizio Cecchetti, fedelissimo di Salvini, ma anche la strategia di un partito nazionale: «La battaglia contro il Barbarossa fu combattuta a Legnano, non a Cefalù», scrive l'eurodeputato Angelo Ciocca che dice che «la Lega va riorganizzata». La stessa istanza parte dal Veneto: «Ci sono moduli per la convocazione di un congresso regionale in ogni sezione», afferma un altro eurodeputato, Gianantonio Da Re. L'onda post-voto non si arresta: in Abruzzo decide di lasciare il partito l'ex commissario Giuseppe Bellachioma, che invoca le dimissioni del suo successore Luigi D'Eramo: entrambi i deputati non sono stati rieletti. Un gruppo di dirigenti della Tuscia chiede la testa del coordinatore regionale Claudio Durigon. Salvini ha assunto l'impegno a far svolgere i congressi regionali «a partire da gennaio». Ma i «ribelli» sono diffidenti: «A gennaio e non dopo», sottolinea il veneto Da Re. La riunione dei consiglieri lombardi si conclude con la richiesta (22 sì su 30) di congresso già in autunno.



ANTONY MORATO

WIEN
FALL WINTER 2022-23



Se è un congresso vero, anche i dirigenti si mettano in gioco. Credo che ci debba essere pure nel Pd la forza di una leadership femminile

Debora Serracchiani deputata pd a Metropolis, il talk del gruppo Gedi

Il Partito democratico

Bonaccini in campo: "Dialogare coi 5S" L'ala sinistra dem: niente scissioni

di Giovanna Vitale

ROMA – Si era capito da tempo, adesso è ufficiale. Stefano Bonaccini correrà per la guida del Pd. Il governatore emiliano sceglie il salotto tv di *Otto e mezzo* per rompere gli indugi e provare a bruciare i ponti alla sinistra interna, decisa a sbarrargli la strada. Per scrollarsi di dosso l'etichetta anti-grillina, sgradita agli avversari, dice che occorre riaprire il dialogo con il M5S. Quindi avverte: «Mi candiderò solo se può essere utile». Ma a un patto: «Dobbiamo prima capire in che direzione si vuole andare. Con le autocelebrazioni e le autocandidature non si va lontano. Abbiamo perso le elezioni perché non avevamo un profilo forte, un'identità precisa». Parole che suonano già come un programma.

Sa bene, Bonaccini, quanto sia in viso ai "compagni" dem, che non hanno una personalità altrettanto competitiva da opporgli, ma una

missione sì: impedirgli di vincere il congresso per evitare – questo il timore – il ritorno alla stagione del renzismo, di cui lui è stato uno dei paladini. «Sarebbe la morte del Pd». È quel che si ascolta in queste ore nel carosello di telefonate e riunioni in vista della direzione del 6 ottobre. O negli incontri riservati come quello, l'altro ieri, fra Provenzano e Bersani a due passi da Montecitorio. Prima di parlare di nomi – è la tesi della sinistra dem – occorre ricostruire il partito, individuare «i temi che il M5S ci ha scippato brandendo un socialpopulismo di facciata», magari attraverso la Costituente proposta da Andrea Orlando, che prepari l'elezione del nuovo segretario. Solo una comunità che ritrova le sue parole d'ordine potrà fare un'opposizione efficace in Parlamento. Senza fretta né forzature. Perché sbagliare adesso significherebbe aprire un'autostrada a Conte e Calenda.

C'è dunque bisogno di rallentare, non di accelerare come vorrebbe

Il governatore punta sulla ripresa del confronto con Conte. Contro di lui le frange "rosse" del partito



▲ Il segretario Enrico Letta, segretario dem

Letta, che conta di concludere le assise entro febbraio per scongiurare pericolosi vuoti di leadership. Ma «eleggere subito il suo successore non scioglierebbe i nodi che ci hanno portato alla sconfitta e rischierebbe anzi di aggravarli», ragionano a sinistra. Ciò che invece servirebbe è una discussione seria su cos'è il Pd, come riconquistare il popolo che il 25 settembre ha preferito altro. Fermo restando che l'anima ex Ds non intende issare bandiera bianca. «Sia chiaro: noi non ce ne andremo mai, l'esperienza di Leu insegna che le scissioni sono fallimentari; né ci consegneremo ai 5S perché fare i vassalli di Conte non ci interessa», dice un autorevole esponente di quell'area. «Il fatto è che, se prevalesse Bonaccini, la nostra gente potrebbe abbandonarci. I segnali li abbiamo già visti nelle urne: un pezzo di elettori ha votato 5S e Si perché ha ritenuto la nostra offerta troppo moderata». Una diaspora che certo non si può fermare «con la proposta para-renziana

del governatore emiliano». Contro cui, è voce insistente, è ora tentato di scendere in campo pure il governatore campano Vincenzo De Luca. Ma neppure si può arginare con Elly Schlein: «Con lei Calenda si prenderebbe tutta l'ala riformista».

Su una cosa sono tutti d'accordo: il «palio di Siena» delle autocandidature (il copyright è di Francesco Boccia) va fermato. «Aver innescato questa gara significa non aver capito nulla di quanto è successo», va ripetendo Peppe Provenzano. «Se c'è la voglia di cambiare radicalmente il partito ci sono», altrimenti «la corsa a X Factor la lascio ad altri», taglia corto Nardella. Un pit stop necessario. Da sinistra è il sindaco di Bologna, Matteo Lepore, a rilanciare l'idea della Costituente: «Non stiamo cercando una persona, ma di ricostruire una comunità e un progetto per il Paese». Dunque, «ci serve il tempo giusto per ascoltare. Se la politica torna a parlare senza ascoltare rischia di parlare allo specchio».



intimissimi.com

Reggiseni fino alla 7^a

intimissimi



La fabbrica

Lo stabilimento dell'Ilva, a Taranto, visto dai tetti del rione Tamburi, quello prossimo alla fabbrica che maggiormente ha subito i problemi di natura sanitaria legati alla presenza dell'impianto siderurgico

CIRO FUSCO/ANSA

IL REPORTAGE

“Gli operai illusi da tutti ora provano anche FdI” Così la destra ha strappato Taranto al Movimento

dal nostro inviato a Taranto **Giuliano Foschini**

Ogni luogo ha un colore, un odore, mille facce e mille rumori. E il suono di questo parcheggio, al momento dell'uscita, era quello degli operai, tantissimi, che accendevano le auto per tornare a casa, organizzavano le partite di calcio, tanti erano che arrivavano persino i venditori ambulanti nella speranza di piazzare qualche accessorio per le automobili. Oggi il colore è quello di sempre: cielo celeste tendente al grigio, qui e là uno spruzzo di rosa, regalato dalle polveri di minerali. L'odore, acre, nonostante il mare sia a un passo, è il solito. Ma sono sparite le facce e i rumori. Al cambio turno gli operai sono pochissimi, si contano quasi sulle dita di una mano. Dov'è finita l'acciaieria di Taranto, la più grande di Europa? «A destra», sorride un vecchio ope-

Nella città dell'Ilva i Fratelli d'Italia sono passati dal 3,6 al 22%. Ma il primo partito restano i 5S

raio della Fiom. Ma non scherza. I dati di Taranto città, 191 sezioni, parlano chiaro: qui ha vinto il centrodestra raccogliendo un voto su tre, il 35 per cento. Secondi i 5 Stelle, terzo il Partito democratico. A fronte di un'affluenza calata del 10 per cento, i numeri assoluti sono ancora più chiari: i 5 Stelle hanno perso il 15 per cento e 22mila preferenze. Il Pd ha guadagnato 4 punti e mille voti. E Fratelli d'Italia è passata dal 3,6 al 22, da 3.500 a 17.929 voti.

Com'è stato possibile? Rocco Palombella, segretario della Uilm, è forse l'uomo che meglio di tutti co-

nosce le cose di questa fabbrica e, dunque, di questa città. È delegato sindacale dell'Ilva, che oggi si chiama Acciaitalia, da 36 anni. Ha visto le tute blu votare comunista. Havi- sto gli operai innamorati di Giancarlo Cito, il re dei populistici. Si ricorda dell'Ilva di Stato e quella dei Riva. Non dimentica Alessandro di Battista e Luigi di Maio che sono venuti a promettere la chiusura e poi Giuseppe Conte, sotto Natale, seduto su un banco durante il consiglio di fabbrica. Qui ci sono stati Renzi e Calenda, Vendola e Letta. Perché la Meloni? «Non è stata protesta: credo sia stato invece un voto di sfiducia, nel senso che gli operai, noi tutti, non ci fidiamo più. In questi anni chiunque abbia pronunciato la parola Taranto, poi ha messo in fila una promessa. E quasi sempre quelle promesse non sono state mantenute». Palombella cita dei numeri precisi: «Dal 2019 ci sono 1.700 operai in cassa integrazione dell'amministrazione straordinaria. Da marzo 2022 altri duemila e cinquecento. In Acciaierie d'Italia lavorano oggi poco più di cinquemila persone, praticamente nessuno rispetto ai numeri di un tempo. Per non parlare dell'indotto. Come si può avere fiducia?». Diranno: ma Taranto non è soltanto acciaio. Ed è così perché - è vero



Il numero

55%

L'affluenza
L'asticella dell'affluenza a Taranto alle elezioni Politiche del 25 settembre si è fermata al 55 per cento

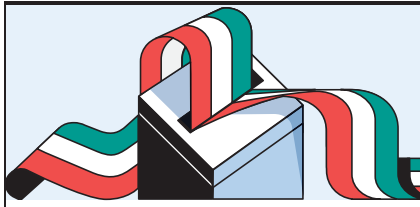
che il governo Draghi ha appena stanziato due miliardi per il risanamento e l'ambientalizzazione dell'azienda - ma è altrettanto vero che sul tavolo ci sono investimenti, che arrivano da lontano, dal governo Renzi fino a quello Conte, altrettanto importanti e che puntano alla cultura, al mare, alle energie alternative. «Ma a tornare», ragiona dalle parti di un bar del porto il signor Vincenzo Caputo, un vecchio operaio, «ma non ho mai lavorato all'Ilva», ci tiene a precisare, «è sempre la stessa parola: promesse. Quante promesse ci hanno fatto? E quante ne hanno mantenute?». «Andate a chiedere al porto, sta per partire il maxi investimento della Ferretti, un nuovo cantiere navale: quelle non sono promesse, ma fotti» dice Mario Turco, sottosegretario alla presidenza nel governo Conte, vicinissimo all'ex premier, appena confermato al Parlamento. «È vero, i voti dei 5S sono diminuiti ma abbiamo ampiamente tenuto. E la Meloni non si illuda: gli operai hanno votato Fdi come voto di protesta. Ma quello è un voto mobile, volatile. Mi aspetto che già tra qualche mese...». Turco parla di una cosa che sa: anche il Movimento ha approfittato di quell'onda. «Con il governo Draghi lo Stato non ha fatto lo Stato, non ha mantenuto le pro-

messe». «In realt - racconta Francesca D'Ascoli, parucchiera - qualcosa sembra stia cambiando: per esempio ci hanno detto che quest'anno le scuole dei bambini nei giorni di vento non chiuderanno». Perché a Taranto accadeva anche questo. «Ma non so se di questo devo essere contenta o avere paura: i bambini saranno sicuri?». Ecco, nel vocabolario della città accanto alla parola promessa c'è sicuramente «paura». «E se i 5 Stelle hanno tenuto conto anche quella» dice Gianpiero Mancarelli, il candidato del Pd arrivato terzo. «Nei quartieri popolari li hanno votati anche per il reddito o, comunque, per la capacità di declinare delle azioni concrete in determinanti. I tarantini avevano paura di perdere anche quello». E voi? «Ma noi che dicevamo? Come facevo a parlare alle signore del Pnrr se non riuscivano a pagare le bollette? Abbiamo sbagliato le parole. È stato difficilissimo, un

Il grillino Turco "Meloni ricordi: qui il consenso è volatile". Il sindacalista: "Troppe false promesse"

po' mortificante». Dario Iaia è il coordinatore provinciale di Fratelli d'Italia, sindaco di un paese che si chiama Sava. Appena eletto deputato. Un pescatore della città vecchia, che giura di essere di sinistra, dice che ha votato per lui. Porta il santino in tasca. «Proviamo» dice. «Come abbiamo conquistato la loro fiducia?», Iaia pesa ogni termine, come per paura di dire troppo. «Non permettendo niente. Hanno bisogno di certezze». Promesse, paura, certezze. Le parole a Taranto sono importanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trump: "Abbassare la tensione sul gas, ora negoziato"
Donald Trump invita sul suo social network Truth a non far salire la tensione dopo gli incidenti sul Nord Stream e sollecita un "accordo negoziato ora" sul conflitto ucraino: "Serve a tutti"

Il Nord Stream

Scontro Usa-Russia "Navi di Mosca vicino al gasdotto"

Oggi le tensioni nel Baltico all'esame del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Quattro le falle, il gasdotto è irreparabile. E il danno ambientale è enorme

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO – Mentre perdura il mistero sugli attentati ai gasdotti Nord Stream e le accuse reciproche tra Russia e Occidente aggiungono benzina al fuoco delle tensioni sul conflitto in Ucraina, dall'inchiesta cominciano a trapelare primi, inquietanti dettagli. Le esplosioni che hanno danneggiato i metanodotti in ben quattro punti al largo dell'isola danese di Bornholm (la quarta falla è stata scoperta ieri dalle autorità svedesi), sarebbero state potentissime. Ognuna equivarrebbe a una carica da 500 chilogrammi di tritolo. Lo scrive *Spiegel*, citando fonti dell'intelligence. E il governo tedesco, che non formula ancora ipotesi sulla possibile fonte degli attacchi, è convinto che il sabotatore possa dunque essere stato «soltanto uno Stato».

Le stesse fonti ritengono anche improbabile che le pipeline possano essere riparate. Il gas potrebbe smettere di uscire dalle falle già all'inizio della prossima settimana: secondo l'azienda Nord Stream, già lunedì (al momento degli attacchi i gasdotti erano entrambi bloccati ma pieni di metano). Tuttavia i tubi si stanno rapidamente riempiendo di acqua marina, e il rivestimento interno è estremamente sensibile e rischia di corrodersi in pochissimo tempo. Una volta che si saranno riempite di acqua, insomma, le condotte di Nord Stream 1 e 2 rischiano di diventare inutilizzabili. Ma ieri Nord Stream ha anche precisato che finché non saranno riparate sarà difficile formulare una valutazione realistica sui danni.

Il cancelliere Olaf Scholz, ieri, ha detto senza mezzi termini che «a giudicare dai danni ai gasdotti possiamo dire: prossimamente non ci saranno più forniture dalla Russia». E il governo tedesco ha tirato fuori un altro "bazooka" come durante la crisi finanziaria e il Covid, stavolta per calmierare i prezzi. Berlino metterà sul piatto 200 miliardi di euro per frenare l'inflazione e sgravare cittadini e aziende dalle mega-bollette.

Sulla vicenda Nord Stream, intanto, Mosca alza i toni. Il Cremlino è tornato nuovamente ad accusare gli Stati Uniti di aver



sabotato i gasdotti, sia attraverso il portavoce Dmitri Peskov, sia attraverso la responsabile della comunicazione del ministero degli Esteri, Maria Zakh

rova. Il primo ha parlato di un «atto terroristico», ha chiesto l'avvio di un'indagine urgente» e ha ricordato che nel Mar Baltico «sono stati avvistati mol-

ti più mezzi dell'aviazione che appartengono a Paesi della Nato». E Zakharova ha puntualizzato che gli incidenti nei mari della Danimarca e della Svezia

La perdita
Le bolle create dal gas rilasciato dalla perdita nel gasdotto Nord Stream 2, nella zona economica svedese nel Mar Baltico

sono avvenuti in territori «pienamente controllati» dai servizi segreti americani.

In Occidente, però, il sospetto che siano stati i russi si sta rafforzando, anche se i Paesi affacciati al Mar Baltico mantengono la cautela per non esacerbare una situazione già pesantissima con Mosca. In serata, però, fonti dei servizi hanno rivelato alla Cnn che due navi della marina russa sarebbero state avvistate vicino alle aree delle falle.

La Russia ha chiesto la convocazione immediata del Consiglio di sicurezza dell'Onu, che si riunirà oggi per discutere dell'attentato. Ma intanto la Nato ha avvisato che «qualsiasi attacco deliberato contro un'infrastruttura dei paesi alleati porterà a una risposta unita e determinata. Sosterremo le indagini».

Oggi si riuniranno a Bruxelles i ministri europei dell'Energia per discutere misure anti-crisi.

Da alcune analisi emergono intanto i mostruosi danni ambientali dell'attacco, e gli esperti dicono già che si tratti di un disastro di proporzioni storiche. Il metano è il gas serra più pericoloso. E da lunedì enormi quantità si stanno disperdendo nell'aria. Secondo Manfred Santen di Greenpeace, «la quantità di CO2 equivale a quella che la Germania intera produce in dieci giorni». © RIPRODUZIONE RISERVATA



PHILIPPE MODEL
PARIS

WWW.PHILIPPEMODEL.COM



La Finlandia chiude ai turisti russi

Da oggi la Finlandia chiude il confine ai turisti russi, l'ultimo dei vicini europei della Russia a farlo, dopo Polonia, Estonia, Lettonia e Lituania. I russi potranno entrare solo per visitare le famiglie o lavorare

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

La fuga in avanti tedesca sul tetto al prezzo del gas

L'Italia: "La Ue resti unita"

Il caso

BRUXELLES - Anche oggi il vertice dei ministri dell'energia si rivelerà un buco nell'acqua. Alla fine l'accordo non c'è su quasi niente. A cominciare dal tetto al prezzo del gas. Tutto sarà rinviato almeno al Consiglio europeo della prossima settimana a Praga. Ma l'irritazione dei 15 Paesi, in prima fila l'Italia, che sostengono la necessità di introdurre un "price cap generalizzato" inizia a essere palpabile.

Anzi adesso si è trasformata in vera e propria rabbia dopo l'annuncio del governo tedesco di aver riattivato il loro Fondo di Perequazione economica da 200 miliardi di euro. La goccia che fa traboccare il vaso. Perché è la prova che un'intesa per un percorso comune al momento è impossibile. Berlino ha deciso di fare da sola. Con questo fondo finanzia la riduzione delle bollette elettriche fissando un tetto al prezzo dell'energia. Il costo che supera il tetto verrà pagato dallo Stato tedesco. Ma questa manovra rischia di diventare la seconda brutta pagina della Germania dopo quella scritta all'inizio della pandemia Covid e della corsa agli acquisti dei vaccini. Il punto, infatti, è che la scelta di Scholz significa che chi ha bilanci in salute può finanziare la spesa, chi non li ha è abbandonato alla speculazione finanziaria. Senza contare che la Germania sta facendo un semplice calcolo: meglio spendere di più dalle casse pubbliche che limitare la produttività delle nostre aziende manifatturiere ed energivore. Un colpo alla concorrenza. E infatti la dichiarazione rilasciata dal presidente del consiglio, Mario Draghi, è una bacchettata alla Cancelleria: «La crisi energetica richiede da parte dell'Europa una risposta che permetta di ridurre i costi per famiglie e imprese, di limitare i guadagni eccezionali fatti da produttori e importatori, di evitare pericolose e ingiustificate distorsioni del mercato interno e di tenere ancora una volta unita l'Europa di fronte all'emergenza. Davanti alle minacce comuni dei nostri tempi, non possiamo dividerci a seconda dello spazio nei nostri bilanci nazionali. Nei prossimi Consigli europei dobbiamo mostrarci compatti, determinati, solidali - proprio come lo siamo stati nel sostenere l'Ucraina».

Insomma le premesse non sono per niente buone. E lo scontro tra nord e sud Europa a questo punto è diventato esplicito. In questo contesto la Commissione sembra muoversi come un vaso di coccio tra vasi di ferro. Procede per piccoli tentativi. Senza proposte definitive. Vuole prima capire che tipo di consenso si formerà - se si formerà - nel Consiglio europeo. E allora, bocciato di nuovo il "price cap" generalizzato al gas («rischioso e inapplicabile») tenta una via d'uscita con un tetto al solo gas russo - che ormai non viene più quasi acquistato dai Paesi Ue - e con un altro limite al costo delle bollette. Imitando di fatto il provvedimento tedesco. L'idea dell'esecutivo europeo, illustrata dalla responsabile energia, Kadri Simson, consiste nell'arginare gli aumenti in bolletta. Ossia una forma

del famigerato disaccoppiamento tra i prezzi del metano e i prezzi dell'elettricità. E nel caso europeo verrebbe finanziato a livello nazionale con la tassa sugli extraprofiti delle società energetiche. Appunto, a livello nazionale. Anche prevedendo una deroga agli aiuti di Stato. Risultato: chi può utilizzare

Scholz: "200 miliardi per i costi extra dell'energia" Ma l'Unione si divide

di più il bilancio, più aiuta imprese e famiglie. E l'Italia non rientra tra gli Stati più "liquidi". E quindi la considera del tutto insufficiente.

È evidente che i 15 Paesi (tra cui appunto Italia e Francia) che l'altro ieri hanno firmato una lettera a favore del "tetto", fanno spesso

riferimento alla necessità di istituire un altro "Recovery Fund" proprio per affrontare questa specifica crisi. Ma si tratta di un percorso che allo stato non riscuote alcun tipo di apertura dagli altri 12. L'altra soluzione in discussione riguarda la trattativa con i fornitori di gas «credibili» per abbassare il prezzo. Ma sembra una buona intenzione e non una soluzione. Poi verrà discussa l'ipotesi di individuare un nuovo listino di riferimento anti-speculazione per la quotazione del gas rispetto al TTF di Amsterdam. Sono comunque progetti di lungo periodo. La Commissione proverà a riformulare un pacchetto complessivo martedì prossimo in vista del vertice di Praga. Le distanze, però, al momento appaiono incolmabili. © RIPRODUZIONE RISERVATA

COSA VUOI FARE DI GRANDE?

Qualsiasi sia la tua ambizione, in Eni hai gli strumenti per realizzarla.

CANDIDATI SU [ENI.COM/CARRIERE](https://www.eni.com/cariere)



ENERGY FOR ACTION TAKERS.

HO SEMPRE DESIDERATO ESSERE UNA SCIENZIATA. OGGI STUDIO TECNOLOGIE PER RICICLARE LA PLASTICA ALL'INFINITO.

Sara, Chemist





Diritto & Fisco



Il nuovo orientamento dell'Inps al quale non va più presentata la certificazione medica

Cambio di regia sulla maternità La flessibilità del congedo decisa dal datore di lavoro

DI DANIELE CIRIOLI

Cambio di regia sulla flessibilità del congedo di maternità. D'ora in avanti è il datore di lavoro, e non più l'Inps, che decide se la lavoratrice può continuare a lavorare nei due mesi precedenti alla data presunta del parto. La novità arriva dalla circolare 106/2022 in cui l'Inps, recependo una sentenza della Cassazione, stabilisce che la certificazione sanitaria necessaria per ottenere la flessibilità non deve essere più presentata all'istituto di previdenza, ma soltanto al datore di lavoro. Questi, di conseguenza, deve verificare se la lavoratrice può legittimamente continuare a lavorare nel periodo di astensione obbligatoria (cosa finora fatta dall'Inps), mentre l'Inps si deve limitare a riconoscere l'indennità (i controlli può farli successivamente).

La flessibilità. L'istituto della «flessibilità del congedo di maternità» consente alle lavoratrici di suddividere la fruizione del congedo di maternità (ex astensione obbligatoria pa-

Come cambia la procedura		
La domanda	Fino al 29 settembre 2022	Dal 30 settembre 2022
All'Inps	<ul style="list-style-type: none"> Va corredata di certificato medico L'Inps autorizza la flessibilità 	<ul style="list-style-type: none"> NON va corredata di certificato medico L'Inps NON autorizza la flessibilità
Al datore di lavoro	<ul style="list-style-type: none"> Va corredata di certificato medico L'Inps autorizza la flessibilità 	<ul style="list-style-type: none"> Va corredata di certificato medico Il datore di lavoro autorizza la flessibilità

ri a cinque mesi) tra prima e dopo la data presunta del parto in una maniera diversa da quella ordinaria, cioè per legge, che prevede due mesi prima e tre mesi dopo il parto. Con la flessibilità, quindi, una lavoratrice può decidere di restare al lavoro alcuni giorni o anche tutto il periodo di congedo prima del parto (due mesi) spostando il relativo periodo a dopo il parto. L'opzione per la flessibilità è possibile a condizione che la lavoratrice si munisca di certificazione medica, redatta durante il settimo mese di gravidanza da un medico del SSN o con-

venzionato, attestante l'assenza di pregiudizi alla salute per la lavoratrice stessa e per il nascituro.

La regia all'Inps. Finora è stato l'Inps a fare da regia sulle domande di flessibilità. Infatti, in base alle indicazioni del ministero del lavoro (circolare 43/2000), la lavoratrice presentava domanda di flessibilità sia al datore di lavoro che all'Inps, con allegato una certificazione medica. Poi l'Inps verificava la certificazione e, qualora risultasse non redatta nel settimo mese di gravidanza, rigettava la domanda e vietava

alla lavoratrice di continuare a lavorare; al contempo calcolava il congedo di maternità con la modalità «ordinaria» (due mesi prima e tre dopo il parto).

La Cassazione. Questa disciplina è stata oggetto di una sentenza della Corte di cassazione (n. 10180/2013) la quale, tra l'altro, stabilisce che la verifica della certificazione sanitaria non deve incidere sugli aspetti indennitari della maternità, di competenza Inps, ma solo sulle eventuali responsabilità del datore di lavoro. La sentenza ha portato all'aumento dei ricorsi all'Inps, tanto da

spingere a cambiare indirizzo. Anche perché la normativa (l'art. 20 del dlgs 151/2001), chiosa l'Inps, in effetti non prevede un esplicito obbligo di produrre la certificazione all'ente di previdenza.

Le nuove istruzioni. In base al nuovo indirizzo, la certificazione medica non deve essere più allegata alla domanda di flessibilità presentata all'Inps, ma solo al datore di lavoro. In ogni caso, l'eventuale domanda presentata senza certificazione o con certificazione non conferme (redatta fuori dal settimo mese di gravidanza) non avrà più conseguenze negative (cioè il rigetto della domanda, come è stato finora). Su parere del ministero del lavoro, questo nuovo orientamento vale: per il futuro; per le domande già presentate e in fase istruttoria; su richiesta della lavoratrice interessata, in via di autotutela, salvo intervenuta prescrizione, sulle domande definite in modo difforme; sui ricorsi pendenti in autotutela (per cessazione della materia del contendere).

— © Riproduzione riservata —

Deontologia, notai puniti per fatti della vita privata

Scatta la sanzione disciplinare a carico del notaio anche se la condotta addebitata rientra nella vita privata dell'inculpato. E ciò perché i tributi non pagati dal professionista sono l'Iva personale e i contributi previdenziali dei dipendenti di studio, al punto che l'interessato ottiene dal fisco la rottamazione ter e la rateizzazione dall'Inps: si configura, dunque, la lesione all'immagine della categoria censurata dall'articolo 147, lettera a), della legge notarile, che punisce ogni violazione dei principi di etica professionale. Il notaio, infatti, oltre che professionista è pubblico ufficiale e tra le sue funzioni c'è proprio l'attività di sostituto d'imposta. Così la sentenza 28133/22 della Cassazione, II sez. civ.. Diventa definitivo l'avvertimento al notaio mentre sta ancora pagando i debiti con Entrate e Inps: l'ex Equitalia ha fatto scattare perfino un'ipoteca sul patrimonio immobiliare. È irrilevante che il mancato pagamento dei tributi non riguardi l'attività del notaio come ufficiale rogante. E che la circostanza sia nota al massimo

al funzionario delle Entrate e della conservatoria. L'art. 147, lett. a), della legge notarile costituisce una norma di chiusura del sistema a fondamento del quale è posto il rapporto fra notaio e Stato: l'illecito disciplinare, quindi, risulta integrato da condotte che, pur non tipizzate, sono comunque tali da ledere la dignità e la reputazione del professionista oltre che decoro e prestigio della classe notarile. Nessun dubbio che siano gravi le condotte contestate all'inculpato: pesa il versamento tardivo dei contributi, che provoca ripercussioni negative sui lavoratori, oltre al mancato pagamento dell'Iva per tre annualità e l'adempimento tardivo per un'altra. E se pagare le tasse è un «dovere primario» di ogni cittadino, maggiore è il disvalore quando a non farlo è un pubblico ufficiale. La conoscenza diffusa del fatto, infine, non è elemento costitutivo dell'illecito ma può incidere sulla valutazione della gravità da parte degli organi disciplinari.

Dario Ferrara

— © Riproduzione riservata —

Telecamere private, meglio evitare di inquadrare strade e abitazioni

Chi installa telecamere a casa deve fare attenzione a non allargare il cono di ripresa alle proprietà pubbliche, private e alle zone comuni: potrebbe collezionare denunce. Lo ha evidenziato il Garante per la protezione dei dati personali con il parere rilasciato il 16 settembre 2022 ad un comune romagnolo. Sono frequenti le liti tra vicini a causa di una telecamera troppo indiscreta in genere posizionata da un privato con l'occhio di ripresa rivolta oltre alla soglia della porta di casa. Per questo motivo la polizia locale è stata chiamata in causa relazionando all'autorità centrale che si è espressa sulla corretta gestione dei sistemi di video ripresa da parte dei privati. L'impiego dei sistemi di videosorveglianza da parte di persone fisiche nelle aree di diretto interesse come il domicilio e le sue pertinenze deve ritenersi escluso dall'ambito di applicazione del regolamento europeo perché si tratta di tratta-

menti effettuati per l'esercizio di attività a carattere esclusivamente personale e domestico, ai sensi dell'art. 2 del gdpr. Ma a condizione che i dati catturati non vengano diffusi e comunicati fuori dall'ambito familiare e le riprese non si estendano anche a zone comuni, condominiali, scale, giardini, finestre, androni e strade. Quindi se non c'è alcuna connessione con un'attività commerciale o professionale l'installazione di telecamere di videosorveglianza in casa è libera purché l'angolo di visuale delle telecamere sia limitato alle zone di propria pertinenza anche eventualmente facendo ricorso all'attivazione di sistemi di oscuramento parziale delle riprese. Nel caso in cui le telecamere riprendano anche altre zone non domestiche il rischio di incorrere in sanzioni è molto elevato per mancanza della base giuridica del trattamento.

Stefano Manzelli

— © Riproduzione riservata —

Operazioni B2C, lo ribadisce l'Autorità garante nel parere reso all'Agenzia delle entrate

Un argine privacy sulle e-fatture

No all'uso massivo dei dati per analizzare il rischio evasione

DI ANDREA BONGI

Dati dei consumatori finali presenti nelle fatture elettroniche: no del Garante privacy all'utilizzo massivo per le analisi del rischio di evasione. Sono troppo elevati i rischi di selezione di dati inesatti o non corrispondenti al vero che potrebbero far emergere errate rappresentazioni della reale capacità contributiva del consumatore. Il divieto di utilizzo dei c.d. "dati fattura integrati" relativi alle operazioni B2C (business to consumer) nelle attività di analisi del rischio ai sensi della legge n.160/2019, è stato ribadito, in maniera secca e puntuale, nel recente parere reso dell'Autorità garante dei dati personali (si veda *ItaliaOggi* di ieri).

Il Garante privacy aveva già chiesto all'Agenzia delle entrate di non utilizzare tali informazioni nelle attività di analisi e selezione dei contribuenti, nel parere reso in relazione al provvedimento direttoriale 454/2021 in materia di fattura-

zione elettronica. Non si tratta dunque solo di problematiche relative alla privacy ma soprattutto di questioni legate al rischio di selezione di posizioni errate e alle conseguenti problematiche difensive a carico dei contribuenti selezionati. Di tale presa di posizione l'Agenzia non aveva evidentemente tenuto conto tant'è che nella c.d. valutazione di impatto effettuata dal Garante, si legge testualmente che tra le tipologie di dati personali oggetto di trattamento, sono indicati anche i dati fiscali delle fatture elettroniche.

Ciò premesso, vediamo quali sono le motivazioni sulla base delle quali il Garante privacy ritiene che i dati fattura integrati (descrizione delle prestazioni ricevute o dei beni acquistati) relativi ad operazioni verso i consumatori finali, non possono essere utilizzati nelle attività massive ed informatizzate di analisi del rischio di evasione. Per questa tipologia di operazioni, si legge nel parere in commento, non essendovi l'ob-

bligo per il cedente/prestatore di identificare il cessionario/committente, salvo in alcuni casi circoscritti (ad esempio per obblighi anticiclaggio), la riferibilità a un consumatore dei dati personali presenti nelle fatture, a fini diversi da quelli per i quali sono raccolti (quali, in particolare, l'attuazione della disciplina Iva), potrebbe portare a trattamenti non corretti, con errata rappresentazione della sua capacità contributiva, in relazione ai quali potrebbe risultare impossibile (o, quantomeno, difficile) per l'interessato comprovare, a posteriori e a distanza di tempo, l'inesattezza. n effetti al momento dell'emissione di una fattura nei confronti di un consumatore finale, l'emittente non ha alcun obbligo di identificazione del soggetto passivo. Un semplice errore nella parte anagrafica della fattura, o addirittura l'indicazione di un nominativo o codice fiscale diverso da quello reale da parte del consumatore finale, attribuirebbe quella spesa e il relativo indice segnaletico

di capacità contributiva, a un soggetto diverso da quello effettivo. e questi dati, inesatti, fossero utilizzati per le attività informatizzate di analisi del rischio e selezione dei contribuenti da sottoporre a controllo, l'ignaro consumatore finale si troverebbe nella materiale impossibilità di dimostrare, a distanza magari di anni, di non aver effettuato tale acquisto di beni o di servizi (c.d. prova diabolica).

Il divieto espresso dal Garante sull'utilizzo dei dati fattura integrati nell'ambito delle operazioni B2C, non è tuttavia illimitato. Restano infatti assolutamente esperibili le attività di controllo fiscale svolte in relazione a richieste di detrazione/deduzione delle spese sostenute e documentate da fattura. In questi casi il contribuente ha il dovere di dimostrare la deducibilità o la detraibilità della spesa sostenuta descritta nel corpo della fattura stessa. Allo stesso modo i dati fattura integrati nell'ambito delle operazioni B2C possono essere oggetto

di puntuali verifiche fiscali da parte delle competenti autorità (Entrate e Gdf) poste in essere preliminarmente nei confronti di operatori economici nell'ambito del contrasto all'evasione dell'Iva. In queste situazioni specifiche i beni ceduti o i servizi prestati, oggetto della fattura elettronica, potranno essere analizzati qualora dagli stessi possa emergere un rischio di evasione fiscale. Siamo dunque in presenza di un divieto, relativo e limitato, dei dati fattura integrati relativi alle operazioni B2C, per le attività di analisi e selezione informatizzata del rischio di evasione. L'uso puntuale e mirato di tali dati nell'ambito dei controlli sulle deduzioni e detrazioni nonché nel contrasto all'evasione Iva, dal lato dell'emittente la fattura, resta liberamente esperibile.

IO ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

SAVE THE DATE

Martedì, 11 ottobre 2022
In diretta su
ClassCnbc (Sky 507),
streaming su
www.milanofinanza.it e Zoom

L'evento ideato da Capital e amplificato da tutti i media di Class Editori, che valorizza il ruolo strategico delle aziende che operano nei mercati internazionali e che sono i pilastri fondamentali dell'economia nazionale

EXPORT Capital

LE NUOVE SFIDE DEI CAMPIONI DELL'EXPORT

- Un Convegno per approfondire i nuovi scenari e le dinamiche alle esportazioni, con il contributo dei protagonisti delle istituzioni e delle associazioni, economisti, imprenditori, testimoni del valore che l'export ha per il PIL italiano
- Una cena di gala per assegnare i PREMI EXPORT CAPITAL 2022 alle aziende che meglio hanno performato secondo i dati certificati dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, partner ufficiale dell'evento

Organizzato da

Classeditori

Capital

ClassAGORA

In collaborazione con

ADM
AGENZIA DELLE ACCISE, DOGANE E MONOPOLI

Per informazioni e iscrizioni



Numeri impietosi in uno studio dell'Istituto regionale programmazione economica toscano

Pnrr frenato dal caro-materiali

Le imprese riducono i ribassi. Le p.a. attingono ai bilanci

DI ANDREA MASCOLINI

Nel primo semestre del 2022 il caro materiali e il caro energia stanno incidendo negativamente sull'attuazione del Pnrr a livello di amministrazioni locali (-18% rispetto al primo semestre 2021), vanificando le attese e le stime previste inizialmente per l'attuazione degli interventi del Pnrr; gli enti locali, a causa del farraginoso meccanismo di ristori alle imprese di costruzioni previsto dai decreti ministeriali, finiscono per utilizzare le proprie risorse di bilancio, mentre le imprese riducono i ribassi in gara. E' questa, in estrema sintesi, la conclusione dello studio diffuso in questi giorni dall'Irpet (Istituto regionale programmazione economica della Toscana) sull'andamento delle gare per lavori del primo semestre 2022, a partire dal dato dei 29 miliardi assegnati dal Mef alle amministrazioni comunali che opereranno da

soggetti attuatori del Piano. In linea teorica, se i 29 miliardi fossero tutti spesi si arriverebbe ad un aumento degli investimenti in opere pubbliche pari a quattro volte per i comuni e a una volta e mezzo per il resto delle stazioni appaltanti. Da quanto rilevato dall'Istituto, invece, in questi primi sei mesi si è registrato un incremento inferiore alle attese. A questa conclusione l'Irpet arriva partendo dall'analisi del valore complessivo delle procedure di lavori pubblici avviate nel primo semestre 2022, che sarebbe pari a 19 miliardi di euro, un dato che in assoluto è positivo (il 14% in più dello stesso periodo 2021 quando però il Pnrr non era ancora nella fase di avvio) e in linea con gli incrementi registrati negli anni precedenti (+16% fra 2020 e 2021, +15% fra 2019 e 2020). All'interno di questo dato generale occorre però differenziare la situazione degli enti locali, rispetto a quella delle società a partecipazione pub-



blica (comprese le concessionarie). Gli enti locali infatti hanno avviato procedure per un valore del 18% più basso rispetto al primo semestre del 2021, mentre il complesso delle società a partecipazione pubblica e dei concessionari del 33% più alto, dunque sostanzialmente in linea con le previsioni di incremento. Se si guarda poi alle macroaree territoriali il dato negativo è al di sotto delle attese relativo alle amministrazioni comunali, rispetto a quella di natura generalizzata: il rallenta-

mento è sia al Centro (-14%), sia al Nord (-12%), sia al Sud (-13%), rispetto allo stesso periodo del 2021. Per le società pubbliche e per le concessionarie invece dal punto di vista territoriale, il dato relativo al Nord è in linea con quello dell'anno precedente (-1%), quello del Centro Italia registra una flessione (-49%) e quello del Mezzogiorno un importante incremento (+309%) che risente dell'ingente valore di risorse destinate in questa area dal Pnrr. Al riguardo i ricercatori citano ad esempio le gare RFI per la linea ferroviaria Palermo Catania (2,4 miliardi di Euro) e di Anas per la linea stradale Ragusa-Catania (circa 1 miliardo di Euro). Il rallentamento generale rispetto alle attese sarebbe dovuto principalmente al caro materiali, fenomeno iniziato già nel 2021 ma aggravatosi in questi ultimi mesi (e affrontato dal Governo Draghi con i decreti sulle compensazioni e gli adeguamenti). Ciò detto lo studio mette

in luce come "l'implementazione di queste misure è stata particolarmente difficoltosa, rendendole di fatto poco efficaci, soprattutto all'acuirsi della tensione sui prezzi registrata nel 2022. Questo ha comportato da un lato che le amministrazioni si sono trovate con risorse insufficienti e hanno dovuto impegnare proprie risorse e, dall'altro, che l'ammontare dei ribassi si è infatti ridotto proprio a causa della tensione sui prezzi delle materie prime. In prospettiva i ricercatori dell'Irpet auspica che risultino efficaci gli interventi emergenziali del decreto aiuti: "i prossimi mesi diranno se le misure intraprese con il Decreto Aiuti, che ha introdotto elementi di maggiore flessibilità e previsto lo stanziamento eccezionale del Fondo per l'avvio delle opere indifferibili, siano o meno efficaci, in un momento molto delicato per la fase di avvio dell'imponente massa di investimenti del PNRR".

© Riproduzione riservata

Filiera delle costruzioni: bonus edilizi strutturali

Rendere i bonus edilizi strutturali. È l'appello lanciato dalla filiera delle costruzioni, il coordinamento che raccoglie tutti i principali attori delle costruzioni italiane, dalla Rete delle professioni tecniche all'Oice, da Confartigianato a Cna costruzioni, dall'Ance all'Anasi, solo per citarne alcuni. L'occasione per affermare questa posizione è stata la riunione della filiera dello scorso 26 settembre.

Per prima cosa, la filiera approva le novità in materia di bonus presenti nel decreto Aiuti bis «che, nonostante la permanenza di diverse criticità, si propone di risolvere il problema del blocco dei crediti», come si legge nella nota diffusa a commento dell'incontro. Oltre a questo, i partecipanti hanno poi presentato le loro proposte per il futuro dei bonus edilizi.

La proposta condivisa da tutti i partecipanti è quella, come detto, di rendere strutturali i bonus: «sulla scorta di studi ed analisi che, tra l'altro, attestano come i bonus edilizi abbiano rappresentato un incredibile volano per la crescita del Paese, generando un effetto sul Pil di notevole impatto a fronte di un costo reale molto inferiore rispetto alle somme investite, la Filiera delle costruzioni ritiene essere giunto il momento di fare un passo in avanti, rendendo questo tipo di interventi strutturali. Ciò dovrà avvenire», si legge ancora nella nota, «studiando le opportune modifiche ed implementazioni per renderli sostenibili ed utili per le finalità relative al miglioramento energetico e della sicurezza delle costruzioni, oltre che per risolvere in maniera definitiva i problemi legati alla cessione del credito».

Secondo la filiera, quindi i bonus edilizi «devono diventare un intervento strutturale da dispiegare in un arco di tempo lungo, 20 o 30 anni, calibrandoli in modo che sia garantita la loro sostenibilità». A questo proposito, conclude la nota, tutte le componenti della filiera stanno lavorando ad una «precisa proposta di norme ad hoc da sottoporre al nuovo governo», a cui saranno presentate non appena esso sarà insediato.

© Riproduzione riservata

IMPRESA E P.A. Intelligenza artificiale, 200 mln Ue

La Commissione Ue ha pubblicato la terza serie di inviti a presentare proposte per il programma Europa digitale, del valore di 200 milioni di €, nell'ambito dei programmi di lavoro 2021-2022 (prima e seconda serie di bandi pubblicati nel novembre 2021 e nel febbraio 2022). I bandi sono aperti alle imprese, alle pubbliche amministrazioni e ad altri soggetti degli Stati membri dell'UE, dei paesi EFTA/SEE e dei paesi associati. Il finanziamento: 170 milioni di € in spazi di dati e nello sviluppo di una piattaforma di intelligenza artificiale per garantire a imprese e p.a. accesso a strumenti di intelligenza artificiale affidabili realizzati in Europa. Il denaro verrà investito anche in infrastrutture cloud-to-edge e in programmi di istruzione specializzata nel settore delle tecnologie digitali avanzate. Il termine dei bandi è il 24 gennaio 2023. Aperto anche un nuovo invito da 30 milioni di € a presentare proposte per i poli europei dell'innovazione digitale: situati in tutta Europa, sosterranno le imprese private e il settore pubblico nella trasformazione digitale. Il termine è il 16 novembre 2022. Altri bandi sono previsti nelle prossime settimane.

© Riproduzione riservata

BREVI

Ministero della transizione ecologica e Ministero dello sviluppo economico hanno formalizzato l'apertura del tavolo tecnico "Materie Prime Critiche". Il tavolo includerà istituzioni, centri di ricerca, consorzi di filiera e associazioni di categoria con gli obiettivi di rafforzare il coordinamento e formulare proposte utili alla creazione delle condizioni normative, economiche e di mercato volte ad assicurare un approvvigionamento sicuro e sostenibile.

I diritti umani subiscono sempre maggiori attacchi nel mondo. In questo contesto globale, a conferma del forte sostegno dell'Unione europea ai diritti umani, alle libertà fondamentali e alla democrazia e ai loro difensori in tutto il mondo, la Commissaria Jutta Urpilainen ha firmato ieri, alla presenza di organizzazioni della società civile e dei difensori dei diritti umani, per 30 milioni di €, un aumento sostanziale destinato alla nuova fase del meccanismo dell'UE di protezione dei difensori dei diritti umani per il periodo 2022-2027.

L'autorità nazionale responsabile dell'applicazione del regolamento sui diritti dei pas-

seggeri aerei può, in seguito a reclami individuali, imporre a un vettore di versare una compensazione pecuniaria ai passeggeri. Ciò può avvenire a condizione che lo Stato membro interessato le abbia attribuito una competenza in tal senso. Così la sentenza della Corte di giustizia Ue nella causa C 597/20 | LOT (Compensazione pecuniaria imposta dall'autorità amministrativa).

"Nel primo semestre del 2022 l'Unità di Informazione Finanziaria ha ricevuto 74.233 segnalazioni di operazioni sospette, in aumento rispetto a quelle pervenute nel periodo corrispondente del 2021 (+5,9%). Come riporta Agipronews, è il dato che emerge dai Quaderni dell'antiriciclaggio pubblicati da Bankitalia. L'incremento "segna un ritorno all'andamento rilevato nel triennio 2018-20", dopo "l'eccezionale crescita registrata nel 2021 (+32,4% nel primo semestre)". Tra i segnalanti appartenenti al comparto non finanziario, "il contributo segnalativo più elevato è ascrivibile ai prestatori di servizi di gioco, a cui è riferibile il 6,6% delle segnalazioni del semestre (dal 4,7% dello scorso anno)".

© Riproduzione riservata

prot. n° 41043
del 29-set-2022

**AVVISO REGIONALE DI PROTEZIONE CIVILE
PER IL RISCHIO METEO-IDROGEOLOGICO E IDRAULICO N. 22272**

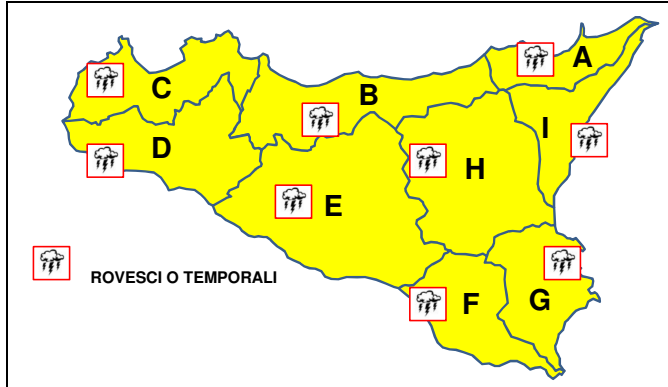
(D.Lgs. n° 1 del 02/01/2018, Direttiva P.C.M. 27/02/2004 e ss.mm.ii., DPRS n° 626/GAB del 30/10/2014 - Sistema di allertamento per rischio idrogeologico e idraulico)

VALIDITA': dalle ore 16:00 del 29-set-2022 fino alle ore 24:00 del 30-set-2022

RISCHIO METEO-IDROGEOLOGICO E IDRAULICO: LIVELLI DI ALLERTA

AGGIORNAMENTO PER OGGI 29/9/2022

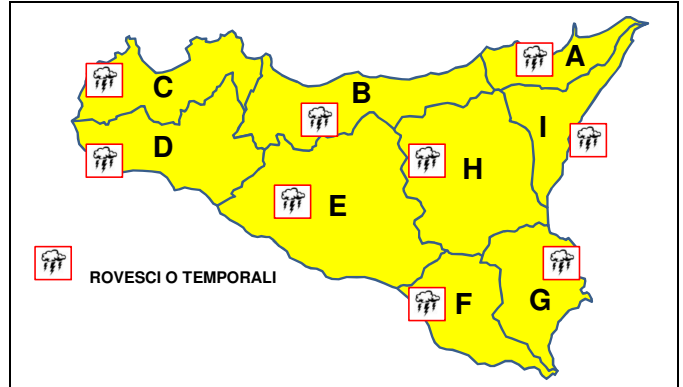
(di regola, dall'emissione alle ore 24:00)



EOLIE: ZONA A - USTICA, EGADI: ZONA C - PANTELLERIA: ZONA D - PELAGIE: ZONA E

PREVISIONE PER DOMANI 30/9/2022

(di regola, dalle ore 0:00 fino alle ore 24:00)

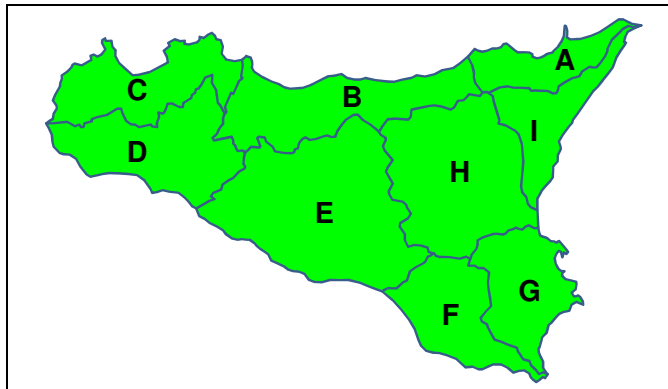


EOLIE: ZONA A - USTICA, EGADI: ZONA C - PANTELLERIA: ZONA D - PELAGIE: ZONA E

RISCHIO IDRAULICO (bacini maggiori): LIVELLI DI ALLERTA

AGGIORNAMENTO PER OGGI 29/9/2022

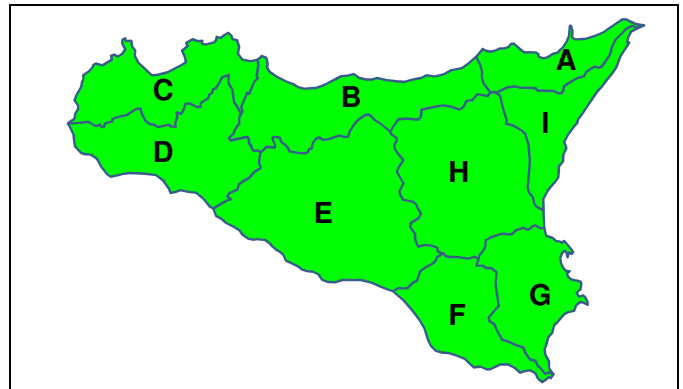
(di regola, dall'emissione alle ore 24:00)



EOLIE: ZONA A - USTICA, EGADI: ZONA C - PANTELLERIA: ZONA D - PELAGIE: ZONA E

PREVISIONE PER DOMANI 30/9/2022

(di regola, dalle ore 0:00 fino alle ore 24:00)



EOLIE: ZONA A - USTICA, EGADI: ZONA C - PANTELLERIA: ZONA D - PELAGIE: ZONA E

LIVELLI DI ALLERTA ADOTTATI E FASI OPERATIVE ATTIVATE

TIPO DI RISCHIO	LIVELLI DI ALLERTA E FASI OPERATIVE PER OGGI				LIVELLI DI ALLERTA E FASI OPERATIVE PER DOMANI			
	VERDE GENERICA VIGILANZA	GIALLA ATTENZIONE	ARANCIONE PREALLARME	ROSSA ALLARME	VERDE GENERICA VIGILANZA	GIALLA ATTENZIONE	ARANCIONE PREALLARME	ROSSA ALLARME
IDROGEOLOGICO E IDRAULICO ⁽¹⁾								
IDROGEOLOGICO E IDRAULICO PER TEMPORALI ⁽²⁾		TUTTA LA REGIONE				TUTTA LA REGIONE		
IDRAULICO ⁽³⁾	TUTTA LA REGIONE				TUTTA LA REGIONE			

- (1) Le possibili criticità idrauliche sono riferite ai bacini minori (< 50 kmq) e alle aree urbanizzate
(2) Come sopra, con forzante Meteo
(3) Condizioni diffuse di possibile criticità idraulica nei bacini maggiori (> 50 kmq)

**VEDI DISPOSIZIONI GENERALI
E AVVERTENZE**

NOTE LE EOLIE SONO COMPRESSE NELLA ZONA DI ALLERTA A. PER LE AMM.NI LOCALI: VALUTARE INNALZAMENTO FASE OPERATIVA NELLE AREE VULNERATE.
IN CASO DI ROVESCIO O TEMPORALI, PRESTARE PARTICOLARE ATTENZIONE AI DEFLUSSI NELLE AREE URBANE E NEI LUOGHI FREQUENTATI DALL'UOMO ANCHE IN PROSSIMITA' DEI CORSI D'ACQUA

**FASI OPERATIVE ATTIVATE
PER IL DRPC-SICILIA**

PER OGGI: 29/9/2022
PER DOMANI: 30/9/2022

**ATTENZIONE
ATTENZIONE**



prot. n° 41043
del 29-set-2022

**AVVISO REGIONALE DI PROTEZIONE CIVILE
PER IL RISCHIO METEO-IDROGEOLOGICO E IDRAULICO N. 22272**

(D.Lgs. n° 1 del 02/01/2018, Direttiva P.C.M. 27/02/2004 e ss.mm.ii., DPRS n° 626/GAB del 30/10/2014 - Sistema di allertamento per rischio idrogeologico e idraulico)

VALIDITA': dalle ore 16:00 del 29-set-2022 fino alle ore 24:00 del 30-set-2022

OPERAZIONI DI RILASCIO IN ALVEO PREVISTE E/O IN ATTO COMUNICATE DAI GESTORI DELLE DIGHE
(in parentesi: il bacino principale, il corso d'acqua a valle e le portate di scarico dichiarate in mc/s):

PRIZZI (Verdura, Raia; 3)

IN RELAZIONE ALLE SOPRA INDICATE OPERAZIONI, POTREBBERO VERIFICARSI FENOMENI LOCALIZZATI E/O DIFFUSI DI ESONDAZIONE LUNGO I CORSI D'ACQUA A VALLE DELLE DIGHE. LE STRUTTURE LOCALI DI PROTEZIONE CIVILE ADOTTERANNO, AL RIGUARDO, LE PROCEDURE PREVISTE NEI PROPRI PIANI DI PROTEZIONE CIVILE PER IL RISCHIO IDROGEOLOGICO E IDRAULICO

DOCUMENTI DI RIFERIMENTO EMESSI DAL DPC/CENTRO FUNZIONALE CENTRALE:

VALUTAZIONI METEOROLOGICHE NUMERICHE del 29-set-2022 PREVISIONI METEO SINOTTICHE NAZIONALI del 29-set-2022
BOLLETTINO DI VIGILANZA METEOROLOGICA NAZIONALE del 29-set-2022
 L'AVVISO DI CONDIZIONI METEOROLOGICHE AVVERSE del n. [REDACTED]

FENOMENI PREVISTI

per la giornata di oggi 29-set-22

per la giornata di domani 30-set-22

Sparse, anche a carattere di rovescio o temporale, su tutte le zone, con quantitativi cumulati da deboli a moderati. Isole Eolie: cielo da poco ad irregolarmente nuvoloso, con possibili precipitazioni, specie sui settori più a nord dell'arcipelago	PRECIPITAZIONI	Sparse, anche a carattere di rovescio o temporale, sui settori centro-occidentale e meridionale, con quantitativi cumulati da deboli a moderati; da isolate a sparse, anche a carattere di rovescio o temporale, sulle restanti zone, con quantitativi cumulati da deboli a moderati. Isole Eolie: cielo nuvoloso, con nubi in aumento nel corso del pomeriggio/sera con possibili precipitazioni, specie sui settori a ovest e a nord dell'arcipelago
Assenti	NEVICATE	Assenti
Nessun fenomeno significativo	VISIBILITA'	Nessun fenomeno significativo
Senza variazioni significative	TEMPERATURE	In locale sensibile aumento
Forti meridionali sui settori occidentali e ionici	VENTI	Localmente forti meridionali sui settori occidentali; tendenti a forti orientali sui settori meridionali
Molto mossi i bacini occidentali e lo Ionio	MARI	Molto mossi i bacini occidentali e localmente lo Ionio. Tendente a molto mosso lo Stretto di Sicilia

CONDI-METEO AVVERSE

DISPOSIZIONI GENERALI

Si invitano tutti gli Enti cui la presente è diretta (elenco in calce), e i Sindaci in particolare, a predisporre le azioni di prevenzione previste nei propri piani di protezione civile in attuazione dei LIVELLI DI ALLERTA di cui al presente Avviso regionale.

LE FASI OPERATIVE VANNO ATTIVATE TRAMITE GECO.S. In ragione delle criticità presenti nel territorio, le Autorità locali di protezione civile possono attivare Fasi Operative con livelli superiori a quelli del presente Avviso.

Si consultino la "TABELLA DEGLI SCENARI" e la "TABELLA DELLE FASI OPERATIVE" al seguente link: <https://tinyurl.com/yau3gzjo>

I responsabili locali di protezione civile sono invitati a prestare specifica attenzione alle condizioni meteorologiche locali e alle loro variazioni, talora non prevedibili e repentine, nonché ai conseguenti effetti al suolo anche se temuti o presumibili.

Si raccomanda di: 1) dare tempestiva diffusione del presente Avviso e 2) informare la SORIS sull'evoluzione della situazione.

Il presente Avviso è pubblicato su www.protezionecivilesicilia.it

Normativa di riferimento: <https://tinyurl.com/yau3gzjo>

Decreto Legislativo n.1 del 02/01/2018: "Codice della protezione civile"; DPRS del 27/01/2011 in GURS n. 8 del 18/02/2011: "Linee Guida per la redazione dei piani di protezione civile comunali e intercomunali in tema di rischio idrogeologico"; DPRS n° 626/GAB del 30/10/2014: "Direttiva regionale per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allerta per il rischio idrogeologico e idraulico ai fini di protezione civile"; Circolari del DRPC/CFD-Idro.

IL VALUTATORE: BRUCCULERI

IL DIRIGENTE DEL CFD-Idro
(BASILE)

IL DIRIGENTE GENERALE
CAPO DEL DIPARTIMENTO
(COCINA)

Contatti: **Centro Funzionale Decentrato - Idro**
e-mail: centrofunzionale@protezionecivilesicilia.it
posta certificata: centrofunzionale@pec.protezionecivilesicilia.it

SORIS
numero verde 800 404040 - tel. 091 7433111 - fax 091 7074796/7
e-mail: soris@protezionecivilesicilia.it



prot. n° 41043
del 29-set-2022

**AVVISO REGIONALE DI PROTEZIONE CIVILE
PER IL RISCHIO METEO-IDROGEOLOGICO E IDRAULICO N. 22272**

(D.Lgs. n° 1 del 02/01/2018, Direttiva P.C.M. 27/02/2004 e ss.mm.ii., DPRS n° 626/GAB del 30/10/2014 - Sistema di allertamento per rischio idrogeologico e idraulico)

VALIDITA': dalle ore 16:00 del 29-set-2022 fino alle ore 24:00 del 30-set-2022

AVVERTENZE

RISCHIO IDROGEOLOGICO E IDRAULICO:

possibili criticità di tipo geomorfologico (frane) e/o di tipo idraulico nei piccoli bacini (< 50 kmq) e nelle aree urbanizzate.

RISCHIO IDRAULICO:

possibili criticità per fenomeni prevalentemente di tipo idraulico principalmente nell'ambito del reticolo idrografico naturale dei bacini maggiori (> 50 kmq) (alluvioni, esondazioni in aree di foce).

FORZANTE ROVESCII O TEMPORALI E CONDIZIONI METEOROLOGICHE AVVERSE

Le criticità idrogeologiche e idrauliche possono risultare sensibilmente più gravose in caso di rovesci o temporali o di condizioni meteorologiche avverse la cui localizzazione geografica, distribuzione e intensità sono connotati da elevata incertezza previsionale.

In presenza di condizioni strutturali inadeguate dei corsi d'acqua e delle reti fognarie e in caso di beni ubicati in prossimità o all'interno di zone vocate al dissesto idrogeologico e idraulico, le criticità possono manifestarsi in maniera più gravosa a prescindere dai quantitativi previsti e/o reali di pioggia.

Le operazioni effettuate dai gestori degli impianti di ritenuta possono causare fenomeni localizzati o diffusi di esondazione a valle delle dighe in relazione agli eventuali ulteriori apporti fluviali, nonché allo stato di manutenzione dei corsi d'acqua.

ELENCO DEI DESTINATARI DELL'AVVISO REGIONALE DI PROTEZIONE CIVILE PER IL RISCHIO METEO-IDROGEOLOGICO E IDRAULICO

Sindaci

Responsabili Uffici Comunali di P.C.

Liberi Consorzi, Città Metropolitane

Responsabili P.C. Liberi Consorzi e Città Metropolitane

Dipartimento Regionale della Protezione Civile

Autorità di Bacino del Distretto Idrografico

- Servizio 1: Tutela delle risorse idriche

Dipartimento Acque e Rifiuti

- Servizio 4: Gestione infrastrutture delle acque

Dipartimento Agricoltura

- Servizio 5: Unità Operativa 3, SIAS

Dipartimento dello Sviluppo Rurale e Territoriale

Dipartimento Regionale Tecnico

- Uffici Genio Civile

Dipartimento delle Infrastrutture, della Mobilità e dei Trasporti

Dipartimento Regionale Ambiente

Comando del Corpo Forestale della Regione Siciliana

- Ispettorati Ripartimentali delle Foreste

ARPA - Agenzia Regionale Protezione Ambiente

Enti Parco (Alcantara, Etna, Madonie, Nebrodi, Sicani, Pantelleria)

Riserve Naturali

Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana

- Uffici Soprintendenza ai BB.CC.AA.

Dipartimento per la Pianificazione Strategica

Dipartimento per le Attività Sanitarie e Osservatorio Epidemiologico

Istituto Regionale per lo Sviluppo delle Attività Produttive (IRSAP)

Consorzi di Bonifica

Ufficio Tecnico per le Dighe - sez. Palermo

Enti Gestori Dighe

Prefetture - UTG

Corpo Nazionale Vigili del Fuoco tramite le Prefetture

Comando Regionale Arma dei Carabinieri tramite le Prefetture

Compartimento Polizia Stradale Sic. Orientale tramite le Prefetture

Compartimento Polizia Stradale Sic. Occidentale tramite le Prefetture

Comando Regionale Sicilia Guardia di Finanza tramite le Prefetture

Direzioni Marittime tramite le Prefetture

Capitanerie di Porto tramite le Prefetture

CAI (Gruppo Regione Sicilia)

CNSAS Corpo Naz.le Soccorso Alpino e Speleologico

SUES 118

CRI

ANAS

CAS

RFI

ENEL - Sicilia

TERNA - Sicilia

Enti Gestori Telefonia

ENI Integrated Crisis Center - Roma

SNAM Rete Gas - Distretto Sicilia

SICILIAACQUE SpA

Enti Gestori Servizio Idrico Integrato

Ordini professionali (Architetti, Geologi, Geometri, Ingegneri, Agronomi e Forestali, Guide Alpine e Vulcanologiche)
e, p.c.

Presidente della Regione Siciliana

Dipartimento della Protezione Civile

Governo, l'eredità dei Migliori. Franco ammette: il Pnrr finora è un flop

[governo](#) [mario draghi](#) [daniele franco](#) [pnrr](#)



Filippo Caleri 30 settembre 2022

Doveva essere un treno lanciato a tutta velocità per rilanciare il Paese. Rischia di diventare un regionale a vapore. Dei magnifici progressi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (noto ai più informati come Pnrr) si sono riempiti la bocca ben due premier, Giuseppe Conte e Mario Draghi, addirittura il secondo chiamato a certificare che il poderoso sforzo messo in campo da Bruxelles non finisse nei soliti mille rivoli dello sperpero di denaro

pubblico. Ma finora non c'è stato nulla o quasi. Né il rilancio né lo spreco.

A certificare che qualcosa sulla scrivania del governo dei migliori non è andato per il verso giusto è uno dei principali responsabili dell'attuazione del Piano e cioè il ministro del Tesoro, Daniele Franco che, nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, approvata mercoledì scorso dal consiglio dei ministri, ha scritto che, pur avendo già ottenuto la seconda tranche dei soldi, i 21 miliardi sbloccati dalla Commissione questa settimana, «l'ammontare di risorse effettivamente spese per i progetti del Pnrr nel corso di quest' anno sarà inferiore alle proiezioni presentate nel Def per il ritardato avvio di alcuni progetti». Prima ammissione dunque. La macchina burocratica italiana e quella ministeriale incaricata di «mettere a terra» (così si dice adesso) le risorse, si è inceppata. O meglio, come certificato dagli allarmi dei sindaci sulla debolezza delle strutture tecniche incaricate delle gare e progetti, il piano ha messo in evidenza la fragile struttura della pubblica amministrazione nelle gestioni straordinarie. Una considerazione quest' ultima che emerge dalle parole di Franco: il ritardo della partenza riflette «i tempi di adattamento alle innovative procedure del Pnrr».

Ma non è tutto. A rallentare l'impiego dei fondi anche un altro aspetto. E cioè «gli effetti dell'impennata dei costi delle opere» ha spiegato il responsabile del dicastero dell'Economia. Così anche se «il governo è intervenuto per incrementare i fondi destinati a compensare i maggiori costi, sia per le opere in corso sia per quelle del Piano» è evidente che, visti i corsi inflazionistici, con la dotazione attuale e cioè i 191,6 milioni di euro totali qualche

programma di investimento marginale o in ritardo di progettazione rischia con ragionevole certezza di saltare.

E non è finita. Lo staff economico del nuovo governo dovrebbe iniziare ad avere qualche brivido freddo quanto alla sorpresa che troverà sulle scrivanie all'insediamento. I numeri scritti da Franco nella Nedef che testimoniano finora il flop del Pnrr sono terrificanti. «Le stime più recenti indicano che, dei 191,5 miliardi che la Recovery and Resilience Facility europea ha assegnato all'Italia, circa 21 miliardi saranno effettivamente spesi entro la fine di quest'anno. Restano pertanto circa 170 miliardi da spendere nei prossimi tre anni e mezzo: si tratta di un volume di risorse imponente». Ed ecco il nodo. Covid a parte, in circa 2 anni lo Stato ha impegnato solo 21 miliardi. Ora con le stesse condizioni il nuovo governo di centrodestra ne deve spendere circa 50 all'anno. Una cifra enorme che, con gli attuali meccanismi amministrativi, e anche depotenziando vincoli e laccioli delle soprintendenze e delle certificazioni ambientali, si può già ipotizzare che difficilmente sarà utilizzata. A meno di miracoli. E lo stesso Franco nella sua chiusa usa un "se" ipotetico che qualche dubbio sui risultati lo lascia: «Se saranno pienamente utilizzate (le risorse ndr) daranno un contributo significativo alla crescita».

Insomma il carico ora passa a chi arriva perché finora i risultati sono miseri. Così sarà anche per il pericolo di non portare a compimento gli investimenti programmati che, nei giorni scorsi, Fratelli d'Italia ha chiesto di modificare la struttura del Pnrr e di allungare i tempi di attuazione. Se le opere non si realizzano entro il 2026, infatti, la rigida Ue chiederà i soldi indietro. Morale: il pacco, con possibile fregatura, è stato lasciato al nuovo esecutivo con un

rischio di fallimento non esiziale. Anche perché oltre ai 50 miliardi annui vanno affiancati i fondi strutturali europei che comunque continuano il loro percorso ordinario e si sommano al Next Generation Eu. Tanti soldi, tantissimi. Che rischiano di restare in cassa anche con tutta la buona volontà del nuovo esecutivo.

Asse Draghi-Meloni contro Berlino

30 Settembre 2022 - 07:35

Energia, telefonata tra i due e nota "fotocopia". Ma Salvini: intervenire anche in Italia

 Adalberto Signore

0



Per Giorgia Meloni è la prima vera giornata da premier in pectore. Sul tavolo, certo, resta il delicato dossier della squadra di governo (e il nodo dell'incarico che avrà Matteo Salvini), ma per la prima volta la leader di Fratelli d'Italia inizia a muoversi in vista del ruolo che è destinata a ricoprire di qui a un mese (se tutto va bene, il 22 ottobre). In mattinata, all'hotel Parco dei Principi di Roma, incontra il presidente del Cio Thomas Bach (presente anche il numero uno del Coni Giovanni Malagò) per fare il punto sull'organizzazione delle Olimpiadi invernali in programma a Milano e Cortina nel 2026 («io sono sempre stata a favore dei Giochi, anche quelli di Roma, ma purtroppo nel 2016 ha vinto Virginia Raggi...»), si lascia scappare con un sorriso). Mentre in tarda serata dice la sua sulla crisi del gas, sempre più preoccupante anche alla luce dello scontro che si registra a Bruxelles in queste ore sull'introduzione del price cap, con la Germania che - avendo le risorse per muoversi in autonomia - è contraria all'intervento generalizzato chiesto a gran voce da Italia, Francia e altri 13 Stati dell'Ue. Una posizione che condivide quasi alla lettera con Mario Draghi.

È il presidente del Consiglio in carica, infatti, il primo a muoversi, con una nota piuttosto dura nella quale invoca una risposta unita dell'Europa («nei prossimi Consigli Ue dobbiamo mostrarci compatti, determinati e solidali», dice l'ex numero uno della Bce). Passa qualche ora e Meloni segue la strada tracciata dal premier. Con un comunicato praticamente identico. La conferma di una sintonia che non è certo cosa delle ultime settimane. I due si sentono perfino al telefono per confrontarsi sulla questione, anche se - precisano da Palazzo Chigi - il colloquio è successivo alla nota di Draghi. Certo è che i testi dei due comunicati convergono quasi alla lettera. Anche se pare che Meloni avrebbe voluto essere più netta nel criticare la Germania, posizione poi derubricata per evitare forzature (anche lei, come il premier, si limita ad auspicare una «strategia comune»). Che il riferimento sia a Berlino, d'altra parte, è implicito. «Di fronte alla sfida epocale della crisi energetica - dice - serve una risposta immediata a livello europeo. Nessuno Stato membro può offrire soluzioni

efficaci da solo, neppure quelli che appaiono meno vulnerabili sul piano finanziario». L'augurio, dunque, è che nel Consiglio Ue sull'energia in programma oggi «prevalga il buon senso».

Insomma, piena sintonia con Draghi. Ma non con Salvini. Che proprio nelle stesse ore riunisce i 95 parlamentari appena eletti a Montecitorio e, tra le altre cose, invoca un intervento sull'energia che segua l'approccio della Germania. «Urge intervenire anche in Italia, altrimenti - dice - le nostre aziende non potranno più competere e lavorare».

La scelta che Meloni non potrà sbagliare (e c'è un problema di numeri sul totoministri)

Sul nome del ministro del Tesoro la premier in pectore non può permettersi errori. Serve un tecnico competente ma non estraneo al centrodestra. E sulla ridda di indiscrezioni c'è un dettaglio numerico di cui tenere conto per non mettere a rischio la maggioranza



Giorgia Meloni arriva alla Camera, Roma, 29 settembre 2022. ANSA/GIUSEPPE LAMI

Ascolta questo articolo ora...

La "caccia al Tesoro" è solo all'inizio: è quella sul dicastero delle Finanze la scelta più difficile che Giorgia Meloni si troverà a fare nelle prossime settimane. I nodi da sciogliere non mancano. Sono cinque i ministeri chiave, mentre per gli altri non ci saranno ostacoli di sorta: Economia, Interni, Esteri, Difesa, Giustizia. Meloni non vuole affidarli soltanto a figure tecniche, ma non ha schemi rigidi, pensa a un mix di politici e tecnici.

La premier in pectore vuole convincere ad accettare l'incarico di ministro dell'Economia Fabio Panetta, oggi nel board della Bce, ex direttore generale di Bankitalia. Sarebbe però in corsa anche Domenico Siniscalco, che ha già ricoperto la carica nel secondo e terzo governo Berlusconi e che è stato anche direttore generale del Tesoro: oggi è a capo della filiale italiana di Morgan Stanley. Il Mef potrebbe inoltre essere diviso, spacchettato tra Tesoro e Finanze (sembra che l'ipotesi non piaccia a Giorgia Meloni e i tempi stretti per la legge di bilancio sconsigliano mosse del genere, che allungano i tempi per dotare le strutture dei vari regolamenti) e in questo caso un candidato sarebbe Maurizio Leo, responsabile economico di Fdi. Ma si ipotizza anche una conferma di Daniele Franco come segnale di rassicurazione all'estero sui conti e sulla gestione del Pnrr. Vista la difficoltà di convincere Panetta, che vorrebbe tutelare la sua corsa a governatore di Bankitalia, crescono le quotazioni di Siniscalco. Insomma, una ridda di voci a dimostrazione che il quadro è più incerto che mai. E sul nuovo inquilino o inquilina di via XX Settembre peserà tanto anche il parere di Sergio Mattarella.

A monopolizzare buona parte del pomeriggio ieri è stato il dossier caro energia, soprattutto dopo la decisione del governo tedesco di lanciare un pacchetto di aiuti da 200 miliardi per contrastare l'aumento del prezzo del gas. Non solo per dare sostegno a famiglie e imprese, ma anche per evitare il fallimento delle aziende energetiche colpite dalle oscillazioni dei prezzi del gas sul mercato dei derivati. Una decisione che suscita la dura reazione del presidente del Consiglio ma anche una netta presa di posizione della leader di Fdi. "Di fronte alla sfida epocale della crisi energetica - dice - serve una risposta immediata a livello europeo" perché "nessuno Stato membro può offrire soluzioni efficaci e a lungo termine da solo in assenza di una strategia comune, neppure quelli che appaiono meno vulnerabili sul piano finanziario". La storica paura della cancelleria tedesca di vedersi azzerare l'energia dalla Russia sta avendo la meglio e spinge Berlino, che non ha facile accesso a fonti di approvvigionamento alternative come l'Italia, a spendere tutto quel che è necessario per affrontare l'emergenza. La Commissione europea continua ad essere fortemente reticente rispetto all'ipotesi di fissare un tetto al prezzo del gas generalizzato per tutte le forniture, e non solo per quelle provenienti dalla Russia. E rischia, su questo, di entrare in rotta di collisione con la maggioranza degli Stati membri, almeno 15 finora, comprese Italia, Francia, Spagna e Polonia, durante la discussione al Consiglio Ue straordinario dei ministri dell'Energia che si terrà a Bruxelles.

In questo frangente storico, tra prezzi dell'energia alle stelle e incertezze sul futuro, sul nome del ministro del Tesoro Meloni non può sbagliare. Per uscire senza disastri dall'inverno "del ricatto putiniano" serviranno all'Italia fra i quindici e i venti miliardi, secondo alcune stime grossolane. Meloni vuole una squadra di ministri più "politica" possibile, per soddisfare le tante richieste e le tante aspettative interne al partito e alla coalizione. Il confronto con Tajani e Salvini sarà continuo perché qualsiasi accordo sembra lontanissimo. Ma la prima tessera del puzzle, da cui derivano tutte le altre, non può che essere il nuovo ministro del Tesoro. Deve essere autorevole, competente, soprattutto inattaccabile. Deve essere disponibile ad accettare l'incarico e deve essere in grado di sostenere il profilo politico del nuovo governo. Non c'è ancora un nome certo, ne girano diversi, ma la scelta non è facile. Il ministro dell'Economia che dovrà lavorare con Giorgia Meloni premier deve avere un profilo che possa imporsi, dentro la coalizione di maggioranza e fuori, nel contesto internazionale.

Chi sarà il nuovo ministro dell'Economia

Una fonte autorevole, non politica, dice all'*Adnkronos*. "Vanno evitati due errori opposti: rinunciare alla competenza che serve oppure, al contrario, mettere nella squadra di governo un corpo estraneo, facilmente assorbibile nelle dinamiche del conflitto potenziale all'interno di una maggioranza di governo. Potrebbe diventare un bersaglio". C'è un precedente che viene considerato un modello da non seguire. Quando il governo giallo-verde prima investe su una scelta di rottura, Paolo Savona, che viene respinta dal Quirinale per evidente incompatibilità nei rapporti con l'Europa, e poi ripiega su un accademico puro ed estraneo alle logiche politiche come, Giovanni Tria, che finisce nella morsa dello scontro frontale fra Conte e Salvini. "Serve una persona autorevole che sappia tranquillizzare i mercati interni e internazionali perché il ministro dell'Economia è il primo ruolo che sarà giudicato non soltanto in Italia ma anche all'estero dove qualcuno potrebbe divertirsi a fare speculazioni", dice Guido Crosetto, fondatore di Fdi e consigliere fidato della Meloni: "Se iniziano turbolenze a causa di un nome scelto male, il governo farà poca strada. Di questo Meloni è consapevole da tempo".

in un governo fortemente caratterizzato, il governo più di destra della storia repubblicana. Ed è qui che si torna a Domenico Siniscalco, che ha già avuto un'esperienza da ministro dell'Economia, con due governi Berlusconi. Allora però finì male, con le dimissioni di Siniscalco per divergenze sulla politica economica. Non il migliore dei viatici.

Il dettaglio di cui tenere conto

Mentre il totoministri impazza (l'ultima voce, riportata oggi da qualche quotidiano, lancia Matteo Bassetti al ministero della Salute per il dopo-Speranza, mentre sembra essere salda l'impostazione di un esecutivo con due vicepremier, Salvini e un nome azzurro, non per forza Tajani), c'è un dettaglio di cui tener conto, e forse non ancora evidenziato a dovere: la maggioranza di centrodestra in Senato ha poco più di dieci voti di scarto. Sconsigliabile a questo punto far diventare ministri troppi senatori, perché i ministri spesso non sono presenti in parlamento e nei lavori in commissione (e nelle votazioni), e rischiare di indebolire la maggioranza già a inizio legislatura è sconsigliabile. E invece in questi primi giorni di totoministri circolano molti nomi proprio di senatori: Ronzulli, Bongiorno, Bernini, Pera, Fazzolari, Terzi, Urso, Salvini, Centinaio, Stefani. Se una decina di senatori diventa ministro, la maggioranza perde spessore di colpo. Tra i nomi suddetti, non più di tre o quattro saranno ministri, lo suggerisce il buonsenso. Almeno questa, sì che è un certezza

Il post-voto in Sicilia. Schifani: sul processo sono sereno. De Luca: opposizione a oltranza

30 Settembre 2022

Il nuovo governatore, imputato, è sicuro di incassare l'assoluzione. L'ex sindaco di Messina: rischio di perdere 60 milioni del Pnrr su depurazione e reti fognarie. Scatta il seggio per esponente dell'Mpa



Il nuovo governatore continua a insistere sul **Ponte sullo Stretto** e promette: «Stavolta si fa. Era cantierabile e stavano partendo i lavori, ma il contratto fu rescisso dal governo Monti. Con 700 milioni di penale richiesta. Il progetto c'è. E siamo tutti d'accordo». I soldi ci sono, assicura Renato Schifani, sarà una «operazione coperta. In grande sintesi, l'esecutore dell'opera finanzia con capitali propri e recupera con le quote dei pedaggi. Progetto di finanza validato dalla Bocconi».

Rispetto all'emergenza rifiuti nella Regione «le discariche traboccano. Occorre realizzare subito due grandi termovalorizzatori. Progetto avviato da Nello Musumeci. Da completare. Per trasformare i rifiuti in energia».

Per quanto riguarda **la pendenza giudiziaria di Schifani in corso a Caltanissetta nell'ambito del processo Montante «è una storia estremamente marginale** – commenta –. Avevo chiesto il giudizio immediato per una presunta violazione di segreto istruttorio, tutta da provare. Il tribunale ha unificato le cause. Ne prendo atto. Ma sono sereno al cento per cento, altrimenti non avrei accettato questa sfida».

Sul fronte della minoranza **Cateno De Luca delinea la linea che caratterizzerà l'attività del suo gruppo all'Ars: opposizione a oltranza.**

L'Ars e la porta chiusa, gli sconfitti nella battaglia di Palermo



Chi resta fuori e può recriminare.

LE ELEZIONI di Roberto Puglisi

1 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

La vittoria, si sa, ha solo madri e padri, mentre la sconfitta è orfana. Ed è già, a ben pensarci, una consolazione non doverla condividere con nessuno. Così, non se la prendano troppo personaggi e interpreti citati quali 'vinti' in questa ricognizione a volo d'elicottero sulla battaglia per l'Ars a Palermo. Sono solo alcuni degli esempi possibili, scelti, tuttavia, con un (fallibile) criterio. Hanno ottenuto meno delle aspettative dichiarate o sussurrate. Ma non è colpa loro. Quando si perde è invariabilmente a causa delle condizioni avverse del campo o dell'arbitro. Facezie a parte, non sempre soccombere significa avere demeritato. Il fortino della virtù può essere impunemente saccheggiato dalla fortuna.

Sconfitto risulta l'avvocato Gaetano Armao. Che, da candidato del Terzo Polo per Palazzo d'Orleans, si è fermato intorno a un residuale due per cento e che, nella sua lista, a Palermo, ha raccolto poco più di milleduecento voti. Un consenso disseccato per una personalità dal nutrito curriculum politico e professionale. Non è un'eresia pensare che la doppia veste di assessore in carica del governo Musumeci e competitor terzopolista non abbia giovato alla chiarezza.

Popolari e Autonomisti verso un seggio all'Ars in provincia di Palermo: Di Salvo "brucia" il dem Giambona

Elaborando i risultati degli scrutini, pubblicati sul portale "Elezioni" della Regione, la lista guidata da Saverio Romano e Raffaele Lombardo ottiene un resto maggiore del Pd. Adesso si attende l'ufficializzazione del riparto per fugare ogni dubbio e procedere alla proclamazione dei deputati eletti



Bartolo Di Salvo con Antonello Antinoro, Saverio Romano e Roberto Clemente

Ascolta questo articolo ora...

"Scatta il seggio all'Assemblea regionale siciliana per Bartolo Di Salvo, candidato nella lista Popolari e Autonomisti che in provincia di Palermo ha ottenuto più voti, 3.623". Lo rendono note fonti della lista guidata da Saverio Romano e Raffaele Lombardo, che a livello regionale si è attestata al 6,7% (7,2% cinque anni fa), superando così lo sbarramento.

Regionali, tutti i deputati eletti in provincia di Palermo

La conferma arriva dai risultati degli scrutini effettuati in tutte le 1.185 sezioni della provincia di Palermo, pubblicati sul portale "Elezioni" della Regione. Elaborando i voti complessivi delle liste, che per il servizio elettorale della Regione sono "ancora provvisori", Popolari e autonomisti ottiene un seggio nella distribuzione dei cosiddetti resti. Il calcolo assegna nell'ordine il terzo seggio a Forza Italia, Fratelli d'Italia e Movimento 5 Stelle, un seggio alla Lega e uno proprio alla lista Popolari e Autonomisti, il resto maggiore del Pd.

Ascolta questo articolo...



Stando a questa elaborazione, quindi il bagherese Bartolo Di Salvo si avvia a diventare deputato regionale a scapito di Mario Giambona, candidato dem vicino a Giuseppe Lupo che ha ottenuto 4.264 preferenze. Adesso si attende solo la distribuzione ufficiale dei seggi da parte della Regione per fugare ogni dubbio e procedere alla proclamazione dei deputati eletti: 16 in provincia di Palermo, 70 in tutta la Sicilia.

Ex consigliere provinciale, ma anche ex consigliere comunale di Bagheria, Di Salvo è da sempre vicino a Saverio Romano - già ministro dell'Agricoltura, appena rieletto alla Camera - e ad Antonello Antinoro, assessore alla Sanità in uno dei governi di Totò Cuffaro.

I patti, le sfide, la presidenza: cosa farà Gianfranco Miccichè?



Ha vinto. E adesso può scegliere. Così si ripropone la domanda di sempre.

ELEZIONI-IL RITRATTO di Roberto Puglisi

1 Commenti Condividi

3' DI LETTURA

Consiglio ai naviganti. Non giocate mai a poker contro Gianfranco Miccichè. E' lui che ha perfezionato l'arte del bluff, nei due sensi di marcia. Quando non ha niente in mano ti guarda, con quel suo sorriso sghembo, che divide la faccia, un po' come Braccio di ferro versione cartone animato, ma senza la proverbiale pipa. Tu pensi che stia per fregarti con tutto e ti ha già fregato con nulla.

Quando ha tutto in mano, invece, si rattrappisce, magari strepita, magari si lascia trascinare in colloqui azzardati che poi smentisce, ridacchiando, perché, intanto, ha mandato il messaggio che voleva mandare esattamente. Lo cerchi, politicamente parlando, per infilzarlo. Ed è lui – cucù – che spunta e infilza te con la lama di quel suo sorriso da *Popeye*.

E adesso questo misirizzi dei giochi parlamentari, pronto a risorgere quando tanti già mormoravano una soddisfatta prece in sua memoria, ha quello che desiderava. Può scegliere se piazzarsi a Roma o se restare acquartierato qui, con famiglia e amici. Senatore o deputato di Palazzo dei Normanni e poi si vedrà. In tempi di maggioranze urlanti e arrabbiate che hanno guai seri con le bollette, si tratta comunque di splendide prospettive.

Selfie con l'arrestato, il deputato: "Campagna elettorale corretta"



Giuseppe Castiglione, candidato nella lista Popolari e autonomisti e adesso eletto, dice: "Conosco Colombo da vent'anni".

BLITZ SANGUE BLU di Laura Distefano

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

CATANIA . Non ha avuto nemmeno il tempo di **festeggiare** l'elezione all'**Assemblea Regionale Siciliana Giuseppe Castiglione**, della lista **Popolari e Autonomisti** e attuale presidente del **Consiglio comunale di Catania**, che già arrivano i primi polveroni da chiarire.

A gettare ombre è l'arresto per **concorso esterno alla mafia** di **Domenico Colombo**, dipendente della partecipata comunale **Amts**, accusato di essere un "uomo a disposizione" dei boss dei **Santapaola-Ercolano**. L'indagato infatti poche ore prima che i carabinieri bussassero alla porta di casa con il malloppo di **800 pagine** dell'ordinanza "Sangue blu" ha postato una serie di video-collage che lo immortalano – con tanto di selfie – durante i **festeggiamenti per la vittoria di Giuseppe Castiglione**

Caos elezioni, scontro sul sistema di calcolo, a rischio i seggi assegnati con i resti



di Manlio Viola | 30/09/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Non solo difficoltà organizzative che hanno bloccato gli scrutini in [48 sezioni](#) per lo più a [Siracusa](#). Sulle [elezioni regionali](#) si abbatte la scure di un pronunciamento della Corte di cassazione sul sistema di calcolo dei resti nel proporzionale.

Leggi Anche:

Caos elezioni, dati errati e ritardi, dopo 24 ore mancano ancora 226 sezioni

La contestazione sui deputati eletti con i resti

La vicenda è analoga a quella nazionale ed è figlia di quanto accaduto con le politiche. Il sistema di calcolo de resti nelle elezioni serve ad assegnare gli ultimi seggi dividendoli, proporzionalmente, fra i partiti in base al consenso ottenuto. Il metodo usato per il calcolo è stato modificato a livello nazionale da un pronunciamento della Corte di cassazione. Il nuovo metodo ha portato, ad esempio, all'elezione del senatore Umberto Bossi dopo che gli uffici elettorali romani lo hanno applicato alle politiche.

L'applicabilità in Sicilia

secondo il Ministero questo sistema di calcolo va applicato anche alle elezioni regionali che stabiliscono la ripartizione dei seggi rimanenti dopo l'assegnazione degli scranni alle liste provinciali, proprio con il sistema proporzionale su base regionale.

La divergenza con il sistema usato alla Regione

La Regione siciliana, invece, applica ancora il calcolo tradizionale usato anche a Roma fino alla precedente tornata e adesso modificato con il pronunciamento della Corte di Cassazione. La divergenza sta sull'applicabilità di quella sentenza al voto regionale.

Leggi Anche:

Pasticcio nello spoglio delle Regionali, 48 sezioni ancora bloccate, necessario un nuovo scrutinio

Il primo effetto

Il primo effetto del diverso calcolo porterebbe all'assegnazione di un seggio in più alla maggioranza e uno in meno all'opposizione a Palermo. Scatterebbe il seggio all'Assemblea regionale siciliana per Popolari e Autonomisti e toccherebbe a Bartolo Di Salvo che è il primo della lista del partito nella provincia di Palermo, avendo ottenuto 3.573 voti in base ai calcoli fatti dagli esponenti della lista guidata da Raffaele Lombardo e Saverio Romano. Ma in tutto sarebbero quattro gli scranni che cambierebbero inquilino. Gli altri tre nelle liste dell'opposizione e in particolare uno in casa pd e due in casa 5 stelle

Impossibile per il momento proclamare gli eletti

L'intera vicenda è al vaglio delle Commissioni elettorali e se non si risolve prima questa diatriba sarà impossibile definire il conteggio e proclamare gli eletti

Lo spoglio infinito dei voti: mancano all'appello 48 sezioni



La parola passa ai tribunali

REGIONALI di Redazione

2 Commenti Condividi

1° DI LETTURA

PALERMO – Al quarto giorno dalla chiusura dei seggi non c'è ancora il dato definitivo sulle elezioni regionali siciliane. Il contatore del portale web della Regione è fermo a 5.250 sezioni su 5.298. Tutto fermo da mercoledì sera, quando si è registrato l'ultimo passo avanti: la validazione da parte della prefettura di Palermo dei dati relativi alle sei sezioni del Comune di Marineo che ha chiuso definitivamente lo spoglio per le elezioni nel Palermitano.

Ancora stallo in 48 sezioni

Resta lo stallo per quanto riguarda le altre 48 sezioni. una situazione che rischia di allungare i tempi per l'insediamento della nuova Assemblea regionale siciliana. Nello specifico: 43 nel Siracusano (42 nel capoluogo e una a Lentini); due nella città di Agrigento; due nel Comune di Villalba, nel Nisseno; e una a Misiliscemi, in provincia di Trapani. Anche in questi casi le prefetture si erano accorte delle incongruenze nei verbali dei seggi e avevano stoppato la convalida dei risultati.

Il Governo della Regione, 3 siracusani in lizza per entrare nella giunta Schifani

LE TRATTATIVE



di Gaetano Scariolo | 29/09/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Le trattative tra i partiti del Centrodestra, per la composizione della nuova giunta del neo presidente della Regione, Renato [Schifani](#), sono in pieno svolgimento. Ogni provincia conta di avere nell'esecutivo uno o più rappresentanti del territorio, tra cui [Siracusa](#).

Corsa alla Regione, vincitori e vinti nel Siracusano ma i dati sono incompleti

La partita politica

I partiti che, nel Siracusano, spingerebbero sono 3: Popolari ed autonomisti dell'ex presidente, Raffaele Lombardo, Fratelli d'Italia e Forza Italia.

Bonomo (Mpa) in lizza

Nel primo caso, in lizza ci sarebbe Mario Bonomo, coordinatore del partito a Siracusa, arrivato alle spalle del sindaco di Melilli, Giuseppe [Carta](#), eletto all'Ars ed approdato alla corte di Lombardo nelle ore precedenti alla chiusura delle liste e poco prima di un accordo sulla scorta del quale, al secondo in lista sarebbe spettato un posto nella nuova giunta.

Bufardecì in quota FdI

L'altro siracusano che potrebbe avere spazio nel Governo della Regione sarebbe Titti Bufardecì, ex sindaco di Siracusa, in quota Fratelli d'Italia, molto vicino a Luca Cannata, protagonista di un doppio successo elettorale: alla Camera dei Deputati ed alla Regione ma ha optato per Roma, per cui il seggio andrà al secondo in lista, l'imprenditore Carlo Auteri.

Un'affermazione di cui il gruppo siracusano di Fratelli d'Italia vorrebbe che si traducesse con una presenza nel nuovo esecutivo di Schifani. Per Bufardecì si tratterebbe di un ritorno a Palermo, essendo stato, in due occasioni diverse, vicepresidente della Regione e poi assessore.

Bandiera (FI) ed il precedente del 2017

Il terzo siracusano che potrebbe ambire ad un ruolo nella giunta sarebbe Edy Bandiera, esponente di Forza Italia, arrivato dietro Riccardo Gennuso, figlio dell'ex deputato Ars, Pippo Gennuso. C'è un precedente in favore di Bandiera: nelle elezioni regionali del 2017 arrivò, anche in quella tornata, secondo, alla spalle di Rossana Cannata, ora sindaco di Avola, ma nei mesi successivi fu chiamato dal presidente della Regione, Nello Musumeci per ricoprire l'incarico di assessore all'Agricoltura ed alla Pesca.

Maxi-rincari per le bollette della luce, l'allarme: "Aumenti mai visti prima"

L'Aera limita l'aumento dei prezzi dell'energia elettrica per le famiglie ancora in tutela e, pur rimanendo su livelli molto alti, evita il raddoppio



Ascolta questo articolo ora...

Sono in arrivo 'prezzi mai visti prima' per le bollette della luce degli italiani, aveva preannunciato il direttore della Divisione Energia di Arera Massimo Ricci, in vista dell'aggiornamento del prezzo dell'elettricità per il mercato tutelato. Le sue parole non facevano ben sperare e adesso trovano conferma con l'intervento straordinario dell'Autorità, che però attutisce il colpo sul collasso dei prezzi dell'energia elettrica.

L'intervento eccezionale dell'Arera per il quarto trimestre del 2022, che si somma agli interventi del Governo, pur non essendo in grado di limitare gli aumenti, ha ridotto al +59% l'aumento del prezzo di riferimento dell'energia elettrica per la famiglia tipo in tutela.

Dunque, con l'intervento straordinario, ritenuto necessario per le condizioni di eccezionale gravità della situazione, l'Arera limita l'aumento dei prezzi dell'energia elettrica per le famiglie ancora in tutela e, pur rimanendo su livelli molto alti, evita il raddoppio. Stando a quanto dichiarato dall'Autorità, i prezzi all'ingrosso del gas, giunti a livelli abnormi negli ultimi mesi a causa del perdurare della guerra in Ucraina, dei timori sulla sicurezza dei gasdotti e delle tensioni finanziarie, avrebbero portato a un incremento del 100% circa dell'elettricità, nonostante l'intervento del Governo con il decreto Aiuti bis.

In base al nuovo metodo di calcolo introdotto a luglio dall'Arera per quanto riguarda il prezzo del gas per i clienti ancora in tutela verrà aggiornato alla fine di ogni mese e pubblicato nei primi giorni del mese successivo a quello di riferimento, in base alla media dei prezzi effettivi del mercato all'ingrosso italiano. Il valore del prezzo gas, che sarà pagato dai clienti per i consumi di ottobre, verrà quindi pubblicato sul sito

Il metodo sarà in vigore fino al termine della tutela gas per i clienti domestici, previsto per gennaio 2023, termine sul quale l'Autorità oggi stesso, ha inviato una segnalazione a Governo e Parlamento ribadendo la richiesta che la scadenza venga posticipata. Il nuovo metodo, legato alla situazione di emergenza, sarà in vigore fino al termine della tutela gas, ad oggi previsto a gennaio 2023, termine che l'Autorità ha chiesto più volte venga allineato a quello del fine tutela elettrico, previsto per gennaio 2024.

L'Autorità, per limitare ulteriormente gli aumenti dei prezzi su famiglie e imprese, ha deciso di posticipare eccezionalmente il necessario recupero della differenza tra i prezzi preventivati per lo scorso trimestre e i costi reali che si sono verificati, anch'essi caratterizzati da aumenti.

Nel terzo trimestre 2022, in base ai dati di preconsuntivo, il prezzo unico nazionale dell'elettricità (Pun) infatti è pressoché raddoppiato rispetto al secondo trimestre 2022 e quasi quadruplicato rispetto al livello medio del corrispondente trimestre del 2021. L'enorme crescita dei prezzi all'ingrosso e il loro mantenersi su livelli altissimi, si legge nella nota, si riflette sulla differenza di spesa rispetto all'anno precedente (nell'ultimo trimestre l'anno scorrevole corrisponde con l'anno solare). In termini di effetti finali, per la bolletta elettrica la spesa per la famiglia-tipo nel 2022 (1° gennaio 2022 - 31 dicembre 2022) sarà di circa 1.322 euro, rispetto ai 632 euro circa del 2021 (i 12 mesi equivalenti dell'anno precedente).

Dal 1° ottobre. Le bollette della luce aumentano del 59%, ma poteva andare peggio

Luca Mazza venerdì 30 settembre 2022

L'Arera: con un intervento straordinario abbiamo evitato il raddoppio dei prezzi. Ma si calcola che la spesa per la famiglia-tipo passi dai 632 euro dello scorso anno ai 1322 di questo



Costo della vita sempre più alto per le famiglie - Imagoeconomica

Le proporzioni della stangata di autunno-inverno per le bollette iniziano a definirsi. Il maxi aumento per il costo della luce del mercato tutelato per i prossimi tre mesi sfiora il 60%. E senza un intervento straordinario da parte dell'Arera, che si somma alle misure messe in campo dal governo nelle scorse settimane, ci sarebbe stato addirittura un raddoppio, ovvero un balzo percentuale a tre cifre. Ad ufficializzare il rialzo è proprio l'Autorità per l'Energia che, nell'aggiornamento tariffario, conferma le previsioni della vigilia e annuncia come in realtà sia stato "ridotto" al +59% l'aumento del prezzo di riferimento dell'energia elettrica per la famiglia tipo in tutela.

«I prezzi all'ingrosso del gas, giunti a livelli abnormi negli ultimi mesi a causa del perdurare della guerra in Ucraina, dei timori sulla sicurezza dei gasdotti e delle tensioni finanziarie, avrebbero portato ad un incremento del 100% circa, nonostante l'intervento del Governo con il decreto Aiuti bis», spiega l'Authority.

Per limitare ulteriormente gli aumenti, l'Arera ha deciso di posticipare eccezionalmente il necessario recupero della differenza tra i prezzi preventivati per lo scorso trimestre e i costi reali che si sono verificati, anch'essi caratterizzati da una crescita straordinariamente elevata. Nel terzo trimestre 2022, in base ai dati di preconsuntivo, il prezzo unico nazionale dell'elettricità (PUN) infatti è praticamente raddoppiato rispetto al periodo precedente (aprile-giugno) e quasi quadruplicato rispetto al livello medio del corrispondente trimestre del 2021.

In termini di effetti finali, per la bolletta elettrica la spesa per la famiglia-tipo nel 2022 (1° gennaio - 31 dicembre) sarà di circa 1.322 euro, rispetto ai 632 euro circa del 2021 (i 12 mesi equivalenti dell'anno precedente). Prendendo in esame l'intero anno, dunque, il costo è più che doppio.

BOLLETTA ELETTRICA, +59% DA OTTOBRE



LUCE

+59%

La bolletta dell'elettricità sale del **59%** nel quarto trimestre. L'incremento è calcolato su una "**famiglia tipo**", ossia con consumi medi di 2.700 kilowattora all'anno

La spesa da gennaio a dicembre cresce a **1.322 euro**, più del doppio dei 632 euro del 2021

L'INCREMENTO



■ Arera, l'Autorità di regolazione per l'energia, ha precisato di essere riuscita a limitare i danni "con un intervento straordinario", senza il quale i **rincari sarebbero stati nell'ordine del 100%**. L'aumento delle tariffe riguarda solo gli **utenti in tutela**, ossia **poco più di 7 milioni di clienti**, e non quelli del libero mercato



FONTE: Arera

GEA - WITHUB

Alla luce delle criticità del momento, l'Arera ha inviato ieri una segnalazione a Governo e Parlamento «chiedendo di posticipare la fine della tutela elettrica per le microimprese (prevista per il prossimo primo gennaio) e di conseguenza anche quella per i clienti domestici». Quanto all'intervento compiuto per limitare i rincari, il presidente dell'Autorità Stefano Besseghini sottolinea come una salita ancor più significativa dei prezzi delle bollette «avrebbe potuto spingere all'aumento della morosità delle famiglie, mettendo ulteriormente in difficoltà il sistema energetico».

L'aggiornamento di ieri riguarda solo la luce, in quanto con il nuovo metodo di calcolo introdotto a luglio il prezzo del gas per i clienti ancora in tutela verrà aggiornato alla fine di ogni mese e pubblicato nei primi giorni del mese successivo a quello di riferimento, in base alla media dei prezzi effettivi del mercato all'ingrosso italiano. Il valore del prezzo gas, che sarà pagato dai clienti per i consumi di ottobre, verrà quindi comunicato a inizio novembre.

In arrivo bollette ‘mai viste’: da St bonus ai dipendenti, chiude bar storico

Ancora rincari per gli italiani: l'azienda catanese stanziava 1.000 euro una tantum per ogni lavoratore. Locale del Palermitano si arrende

Comunicazione importante

Spegniamo la LUCE per un po'...ma non la nostra voglia di crescere!

Da Lunedì 3 Ottobre
CHIUSI

BOLLETTA DI LUGLIO
€ 12.047,77

Gran Caffè
CANTIERI S.p.A.

Sono in arrivo ‘prezzi mai visti prima’ per le bollette della luce degli italiani, dice il direttore della Divisione Energia di Arera Massimo Ricci, in vista dell’aggiornamento del costo dell’elettricità per il mercato tutelato, che verrà comunicato dall’Autorità. “Indipendente dalla percentuale di aumento, è una percentuale che si applica su prezzi già molto alti e quindi si arriva a prezzi mai visti prima”, spiega Ricci. La Commissione Ue proporrà ‘entro metà ottobre’, dopo aver raccolto i pareri dei governi, un aggiornamento del quadro temporaneo di crisi degli aiuti di Stato per continuare a sostenere le aziende.

A questo proposito il segretario generale della Fismic Catania, Saro Pappalardo, fa sapere che “il management di STMicroelectronics nel mese di ottobre ha previsto per tutti i lavoratori in forza al 30 settembre 2022 un

bonus una tantum pari a 1000 euro; i dipendenti potranno utilizzare questa cifra per alleggerirsi un po' del carico degli aumenti delle bollette elettriche o della benzina. Il bonus verrà riconosciuto sotto forma di welfare aziendale (quindi esentasse). Potrà valere anche per altre spese come ad esempio il mutuo, acquisto dei libri scolastici, viaggi, palestre, oppure, ma col limite di spesa annuale pari a 600 euro per il 2022, anche per acquistare beni materiali (a titolo di esempio per gli acquisti su Amazon)".

Soddisfatti i sindacati: "In diverse occasioni abbiamo chiesto alla direzione aziendale di sostenere le retribuzioni dei lavoratori a causa dell'impennata del costo della vita dovuta, soprattutto negli ultimi mesi, agli aumenti di energia, gas, benzina. Ebbene, siamo stati accontentati e non è cosa da poco. Esprimiamo grande apprezzamento per questa iniziativa che va ad aggiungersi a quella di qualche mese fa che ha aumentato le retribuzioni del 3% annuo ai lavoratori".

Il caro bollette intanto però fa un'altra vittima in Sicilia. Lo storico bar Gran Caffè a Isola delle Femmine, in provincia di Palermo, pubblica le bollette su Facebook e annuncia la chiusura dal 3 ottobre: salasso di 30 mila euro in due mesi. I costi di gestione sono diventati insostenibili per i gestori. Non si tratta certo di un addio, ma solo di una sospensione temporanea in attesa di riuscire a migliorare i costi energetici, in un momento critico per il costo dell'energia, dicono.

"Gentili clienti purtroppo ci troviamo a dover comunicarvi una decisione che abbiamo sperato fino alla fine di non dovervi mai dare – scrive il titolare del bar -; tuttavia, nonostante il nostro impegno e il vostro sostegno quotidiano ci troviamo obbligati a chiudere temporaneamente la nostra attività a causa degli aumenti sulle utenze, che hanno coinvolto tutti i cittadini e tutte le attività del nostro paese. Da lunedì 3 ottobre saremo chiusi".

Enel, Antitrust avvia nuova istruttoria sul rigetto della prescrizione biennale

Ispezioni della Guardia di Finanza nelle sedi di Enel Energia, di Servizio Elettrico Nazionale e di E-distribuzione

L'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato annuncia di aver avviato un nuovo procedimento istruttorio nei confronti di Enel Energia (Enel) e Servizio Elettrico Nazionale (SEN), per contestare l'ingiustificato rigetto delle istanze di prescrizione biennale presentate dagli utenti a causa della tardiva fatturazione dei consumi di luce e gas. Lo si legge in una nota dell'Antitrust, che ricorda che le leggi di bilancio 2018 e 2020 hanno introdotto e disciplinato la possibilità di eccepire la prescrizione biennale dei crediti vantati dagli operatori del settore energetico in relazione ai consumi di luce e gas pluriennali fatturati in ritardo, in modo da arginare il fenomeno dei cosiddetti "maxi-conguagli". Nonostante nel gennaio 2021 l'autorità abbia già accertato questa pratica e sanzionato Enel e SEN, molti consumatori hanno continuato a segnalare il mancato accoglimento delle istanze di prescrizione biennale, sulla base di una presunta inapplicabilità della relativa disciplina dovuta ad asseriti "ricalcoli", alle "revisioni" dei consumi e alle ipotesi di "blocco di fatturazione". Ieri l'autorità ha condotto ispezioni nelle sedi di Enel Energia e di Servizio Elettrico Nazionale, in qualità di parti del procedimento, e di E-distribuzione, in qualità di società terza, avvalendosi della collaborazione dei militari della Guardia di Finanza.

Sanità, la delega più ambita: braccio di ferro Forza Italia-Fdl



Chi sale e chi scende nel borsino del toto-assessori.

LA SQUADRA DI GOVERNO di Roberta Fuschi

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

PALERMO – Toto-assessori e non solo. A tenere banco in questi giorni è soprattutto il toto-deleghe. Nello specifico la curiosità di commentatori e attori politici ruota sul futuro dell'assessorato "di peso" per eccellenza: quello alla Sanità. Il discorso, neanche a dirlo, è quantomai prematuro e andrà incastonato in un puzzle più ampio e complesso che terrà conto nella suddivisione delle deleghe del peso specifico dei partiti e del criterio della territorialità. Chi conosce bene il presidente Renato Schifani sa che le trattative saranno serrate e il metodo rigoroso. La pratica sarà affrontata a partire dalla prossima settimana, ma i partiti si preparano a scendere in trincea per arrivare a una mediazione soddisfacente.

I meloniani ad esempio si riuniranno nel fine settimana per fare il punto in vista delle interlocuzioni bilaterali previste dal presidente Schifani. E vorranno andare all'incasso, facendo valere il primato ottenuto alle regionali. Quattro assessorati più la presidenza dell'Ars: queste le richieste dei meloniani. Proposte che andranno calmierate in sede di mediazione anche perché lo scranno che fu di Gianfranco Micciché pesa almeno quanto un assessorato. Restando in tema di delega alla sanità, i meloniani saranno pienamente della partita. Appare però molto difficile che a spuntarla sia l'ex assessore Ruggero Razza (figura divisiva) che nelle ultime uscite pubbliche si appella spesso "a ci verrà dopo di" lui.

La sfida sarà soprattutto con gli azzurri che non nascondono di avere mire in tal senso. Per la sanità in pole position c'è Francesco Cascio che attende da mesi una contropartita per il passo di lato legato alle amministrative palermitane.

Altri due azzurri, vicinissimi al coordinatore Miccichè, sarebbero in corsa per la stessa poltrona: il nisseno Michele Mancuso e l'acese Nicola D'Agostino. Sarebbe invece fuori dalla partita l'ipotesi "tecnica" avanzata nei mesi scorsi: Daniela Faraoni. Sul punto degli assessori politici, infatti, Schifani non è intenzionato a fare sconti, nemmeno al proprio partito. Ad ogni modo si deve attendere l'accordo di massima con tutte le forze di maggioranza (comprese la Lega, la Dc e il tandem popolare-autonomista). E c'è già chi paventa una soluzione: cioè partire dall'assegnazione di due assessorati a testa alle forze minori e tre ai due gruppi più ampi magari con una delega di peso a testa. Senza dimenticare la variabile della vice presidenza sulla quale i salviniani hanno messo gli occhi. Un risiko complesso, pane per i denti del presidente "mediatore".

Elezioni, chi sono i professionisti della sanità eletti nel nuovo Parlamento

Manca ancora l'ufficialità, ma già emergono i primi nomi degli eletti. Passa il ministro della Salute Roberto Speranza, mentre tra i virologi dentro Crisanti, fuori Lopalco. Tra le esclusioni eccellenti Annamaria Parente, presidente Commissione Sanità e Andrea Mandelli, responsabile sanità Forza Italia

di Francesco Torre



A seggi chiusi e a **risultato elettorale ormai definito**, l'attesa è tutta rivolta verso i nomi dei 600 parlamentari che animeranno la XIX Legislatura al via dal 13 ottobre. Come a ogni tornata, tra promossi e illustri bocciati non mancano le sorprese: una regola che si conferma anche nel mondo delle professioni sanitarie e dei politici da sempre impegnati sui temi sanitari. Ancora non c'è l'ufficialità, ma già si può tracciare un bilancio dei protagonisti del prossimo Parlamento.

Politici, chi sale e chi scende

Ce la fa il ministro della Salute **Roberto Speranza**, Pd, eletto alla Camera in Campania nella quota proporzionale. Con lui, per il Pd, anche l'ex titolare della Salute **Beatrice Lorenzin**.

Tra gli eletti anche il virologo **Andrea Crisanti** eletto nella Circoscrizione Estero – Europa in Senato. Destino opposto per l'altro virologo candidato, **Pier Luigi Lopalco**, candidato per il Pd in quota Articolo 1, sconfitto in Salento all'uninomine.

Passano invece la responsabile Sanità del Partito democratico **Sandra Zampa** (sconfitta invece all'uninomine in Liguria) e il suo omologo in Fratelli d'Italia **Marcello Gemmato**, farmacista, eletto nel proporzionale a Taranto. Vince il collegio uninominale di Giugliano in Campania l'attuale capogruppo M5S in Senato **Mariolina Castellone**, ricercatrice oncologa al CNR. Confermata anche **Licia Ronzulli**, ex infermiera, oggi vicinissima al presidente di Forza Italia **Silvio Berlusconi** e tra i candidati ipotizzati per ricoprire la carica di ministra della Salute.

Vince nel collegio uninominale di Forlì la professoressa di Patologia clinica **Gloria Sacconi**, deputata uscente, per Forza Italia. Il radiologo **Giuseppe Mangialavori** è confermato deputato alla Camera per Forza Italia, new entry invece il medico chirurgo **Ignazio Zullo** per Fratelli d'Italia e **Matteo Rosso**, coordinatore del partito in Liguria, specialista in odontostomatologia e dirigente medico di I livello della Asl 3 di Genova. Dovrebbero farcela per il MoVimento 5 stelle anche **Barbara Guidolin**, operatrice socio sanitaria, e **Gilda Sportiello**, già capogruppo in

commissione Affari sociali. Dentro anche **Maria Cristina Cantù**, vicepresidente della commissione Sanità in Senato. Tra gli eletti anche **Elisa Pirro**, già capogruppo in commissione Sanità per il Movimento 5 stelle, e **Raffaele De Rosa**, membro del comitato salute M5S, che ha vinto nell'uninomiale in Campania. Confermato anche lo storico esponente leghista **Roberto Calderoli**, odontoiatra. Per Fratelli d'Italia eletta anche la farmacista **Marta Schifone**.

Gli illustri bocciati

Anche in questa tornata elettorale non sono mancate le sorprese e collegi ritenuti sicuri si sono rivelati invece più ostici del previsto. Ne sa qualcosa **Andrea Mandelli**, presidente FOFI e responsabile sanità di Forza Italia, che ha perso la sfida con **Bruno Tabacci** nel collegio di Milano Loreto.

A sorpresa fuori dal prossimo Parlamento anche **Annamaria Parente**, presidente della commissione Sanità e la capogruppo dem in commissione Sanità al Senato **Paola Boldrini** che ha perso nel collegio uninominale di Ferrara. **Paola Binetti**, psicologa e parlamentare di lungo corso, non sarà nel nuovo parlamento così come l'attuale sottosegretario alla Salute **Andrea Costa** e la neurologa **Fabiola Bologna**, tutti candidati nella lista Noi Moderati.

Per il Pd restano fuori anche la capogruppo dem in commissione Affari Sociali **Elena Carnevali** e la farmacologa e professoressa alla Federico II di Napoli, **Angela Ianaro**.

Sconfitto a sorpresa nel collegio di Acerra il pediatra **Paolo Siani**, fratello di Giancarlo, giornalista ucciso dalla camorra. Per il M5S non passa a Roma il medico **Manuel Tuzi**, mentre in Lombardia resta fuori l'infermiera **Stefania Mammi**.

ASP e Ospedali

La proposta

Il Nursind: «Gli ospedali di provincia siano sganciati dalle Asp»

È la proposta avanzata dal sindacato al nuovo governo regionale per varare un nuovo riassetto organizzativo della sanità.

🕒 **Tempo di lettura:** 2 minuti



30 Settembre 2022 - di [Redazione](#)



Nike Hydrogreen

Nike Marshmallow

Lacci Swarovski Bianco 140 cr

[IN.SANITAS](#) > ASP E Ospedali

«Ridisegnare le **aziende ospedaliere** nella loro componente organizzativa senza aumentarne il numero e mantenendo invariata la spesa complessiva». È la proposta avanzata dal **Nursind di Catania** al nuovo governo regionale per varare un nuovo riassetto organizzativo della sanità più efficiente e capace di rispondere ai bisogno del territorio.

Salvo Vaccaro, segretario territoriale e vicesegretario nazionale del sindacato degli infermieri, spiega che «il sistema sanitario regionale ha bisogno di una profonda revisione che, se non corretta, pone un serio pregiudizio all'erogazione e all'accesso dei servizi sanitari. Crediamo che la *legge regionale 5 del 2009*, sul riordino del servizio sanitario regionale, abbia fatto il suo corso, dimostrando ampiamente i propri limiti, per questo riteniamo che vada superata con una profonda revisione».

Nella proposta di revisione, il Nursind ipotizza in provincia di Catania che «i presidi ospedalieri che ora fanno capo all'Asp possano essere inglobati per vicinanza alle altre aziende presenti nel territorio. L'azienda **Cannizzaro** potrebbe così dirigere e organizzare gli ospedali di Acireale e Giarre, così come il **Garibaldi** potrebbe dirigere e organizzare quelli di Paternò, Bronte e Biancavilla e il **Policlinico** quelli di Caltagirone e Militello».



Crullé Panno per pulizia occhiali
Balloons

€ 1,99


AQUISTA ORA

«Procedendo in tal senso- prosegue il Nursind- crediamo che le Asp, sgravate dalla gestione dei servizi ospedalieri di ricovero, potrebbero offrire servizi più efficienti nella **medicina territoriale**, anche in previsione e in linea da quanto previsto dal Pnrr. Auspichiamo che la nuova compagine di governo vorrà vagliare con attenzione la nostra proposta, che non è possibile illustrare nella sua interezza in questa occasione, in quanto molto **articolata**, al fine di un **intervento legislativo** non più rinviabile».

MENU

Cerca...



 [Stampa questo articolo](#)

Tag:

NURSIND NURSIND CATANIA SALVO VACCARO

Contribuisci alla notizia

[Invia una foto o un video](#)

[Scrivi alla redazione](#)

Altre notizie



L'annuncio



L'annuncio



La Buona Sanità

Dal palazzo

L'evento

Neurologi Ambulatoriali Territoriali, in arrivo il Congresso nazionale dell'Ainat

Si svolgerà a Bologna dal 6 all'8 ottobre, a presiederlo sarà il dr. Carlo Alberto Mariani. Segreteria organizzativa di Collage S.p.A.. Ecco il programma scientifico.



🕒 Tempo di lettura: 2 minuti



30 Settembre 2022 - di [Redazione](#)

Dieta Per Eliminare La Pancia

Ottieni il Miglior Piano per Perdere Peso che più si Adatta!

BetterMe

[IN.SANITAS](#) > Dal Palazzo

Dal 6 all'8 ottobre si svolgerà al Living Place Hotel di Bologna il XIV **congresso nazionale dell'Ainat** (Associazione Italiana Neurologi Ambulatoriali Territoriali). A presiederlo sarà il dr. Carlo Alberto Mariani (nella foto di Insanitas), segreteria organizzativa di Collage S.p.A. ([CLICCA QUI per il programma](#)).

Cronicità e pandemia da COVID 19 rappresentano **due sfide importanti** e urgenti per il sistema sanitario nazionale, in considerazione del crescente impegno di risorse economiche e sociali che esse comportano. Le conseguenze della pandemia, sommate alla già complessa e articolata gestione della disabilità legata a **malattie croniche**, hanno slatentizzato la precarietà di un'assistenza basata sulla centralità dell'ospedale, accelerando la propensione verso una "flessibilità organizzativa" mirante a un decentramento delle cure sul territorio.

Numerosi sono i vantaggi derivanti da una **territorializzazione** dell'assistenza: economici, sociali e soprattutto umani. È indispensabile, al di là degli sforzi organizzativi, un nuovo atteggiamento culturale che implichi il superamento di vecchie logiche divisorie e veda gli operatori della scena sanitaria accomunati nel condividere **avanzamenti scientifici** e obiettivi assistenziali: una grande scommessa alla cui realizzazione intende contribuire l'AINAT con la sua ultraventennale storia!

Fatti trovare da chi cerca

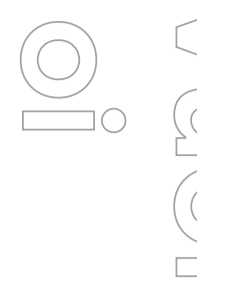
I tuoi clienti si trovano su Google, YouTube e nel Web. Raggiungili con Google Ads Google Ads



Vuoi info? [Clicca qui](#)

Registrati Subito

Scopri di più



In quest'ottica s'inserisce il **XIV Congresso Nazionale** che, in ottemperanza a una mission statutaria rinnovata dalle fondamenta, intende affrontare in un'ottica pluridisciplinare tematiche d'interesse primario per il neurologo ambulatoriale, con un riferimento altresì allo stato dell'arte inerente alla costituzione di DTA riguardanti le principali patologie disabilitanti croniche.

A fare da cornice una **regione strategica**, che apre la nostra Associazione a nuovi e più stimolanti confronti, col suo capoluogo, Bologna "la Dotta", ricca di storia e di cultura, sede della più antica università del mondo occidentale, al cui cospetto sono fiorite le figure più illustri del nostro panorama artistico e culturale.




MENU

Cerca...



Un evento stimolante, questo l'auspicio, sotto il profilo culturale e proficuo per l'aggiornamento scientifico, che vede riuniti, in un esaltante mix, esperti provenienti dalle più importanti sedi universitarie, ospedaliere e territoriali italiane. **A riprova di una ferma convinzione:** i tempi sono maturi per un drastico cambio di paradigma, ma solo se uniti riusciremo a vincere le molteplici sfide che il presente ci pone sì da poter garantire risposte adeguate alle necessità di chi soffre.

 [Stampa questo articolo](#)

Tag:

AINAT ASSOCIAZIONE ITALIANA NAZIONALE DEI NEUROLOGI AMBULATORIALI TERRITORIALI CARLO ALBERTO MARIANI COLLAGE SPA
NEUROLOGIA

Contribuisci alla notizia

Invia una foto o un video

Scrivi alla redazione

Altre notizie

Fatti trovare da chi cerca

I tuoi clienti si trovano su Google, YouTube e nel Web. Raggiungili con Google Ads Google Ads



PNRR, Migliore (Fiaso): «Ora arriva la parte difficile. Puntare su formazione personale sanitario»

Intervista al Presidente della Federazione Italiana Aziende Sanitarie Ospedaliere, che ha preso parte al Sesto forum Mediterraneo 2022 in Sanità

di **Ciro Imperato**

La sanità italiana come un cantiere aperto. Dopo aver ottenuto ingentissime risorse da investire grazie al **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza**, ora arriva la parte difficile: «Portare avanti i progetti attraverso la possibilità di acquistare tecnologia, riorganizzare i processi e trovare nuove competenze che possano far sì che il sistema sanitario italiano sia il più vicino possibile alle esigenze della popolazione». Così **Giovanni Migliore**, Presidente **Fiaso**, intervenuto al Sesto forum Mediterraneo 2022 in Sanità, che si tiene dal 28 al 30 settembre a Bari. Prima di tutto, però, secondo Migliore è necessario puntare a 360 gradi sulla formazione del personale sanitario, imprescindibile per sfruttare al meglio quanto di buono arriverà con le risorse del PNRR.

Fnomceo al nuovo Governo: la riforma della medicina generale non resti ferma al palo



Sempre più cittadini senza medico di famiglia. E, dall'altra parte, medici di medicina generale sempre meno numerosi, sempre più anziani, sempre meno appagati da un modello lavorativo che non permette loro di dedicare al paziente il tempo che vorrebbero. E di erogare, laddove servono e senza tempi di attesa, prestazioni di prima istanza, esami diagnostici, terapie iniettive o riabilitative, grazie al lavoro in team multiprofessionali.

“Riponevamo le nostre speranze nell’attesa riforma della medicina generale – spiega il presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri, la Fnomceo, Filippo Anelli – ma è rimasta prima ferma al palo, e ora orfana del precedente Governo. Le parole di Marcello Gemmato, responsabile Sanità di Fratelli d’Italia, che ha sollevato il velo proprio sulla necessità di una riforma dell’assistenza territoriale, ci rassicurano sul fatto che verrà portata avanti”.

“Con il DM 77 – continua Anelli – sono stati formulati gli standard organizzativi delle Case di Comunità, prevedendo infermieri di comunità a servizio dei distretti. Resta invece totalmente da avviare una seria riforma della medicina generale, che punti su un’organizzazione in forma di team multiprofessionale, indispensabile per poter garantire al cittadino, oltre a quelle del medico, tutte quelle competenze che la Legge ha individuato per le altre professioni sanitarie. La mancanza di risorse destinate a sostenere un vero piano di assunzioni ha fatto sì che la riforma sia rimasta per mesi ferma”.

“Occorre dunque un impegno e un investimento da parte del nuovo Governo – conclude Anelli – che impieghi risorse per assumere tutti i professionisti necessari e per aprire la fase contrattuale per la medicina generale. In un’ipotesi di riforma, non possiamo non condividere l’auspicio lanciato da Fratelli D’Italia, tramite il suo responsabile sanità, di una valorizzazione della prossimità e del rapporto di fiducia tra professionisti e cittadini, che rappresentano i valori fondanti della medicina generale”.

Uscita la graduatoria del test di Medicina. Dal 2023 si cambia, il TOLC spiegato dal decreto

Publicato il decreto del MUR che annuncia, a partire dal 2023, la trasformazione del test di Medicina in TOLC. Vediamo come funzionerà e perché le prove sono diventate due all'anno

di Gloria Frezza



Proprio nel giorno in cui esce la graduatoria nazionale del test di Medicina, i ragazzi che vorranno tentare nel 2023 ricevono novità interessanti su come si svolgerà **“il nuovo test”**. La **modalità TOLC** vedrà due possibilità per effettuare il test, una ad aprile e una a luglio. Tanti saluti quindi al **quiz di settembre** e alla tradizione che si portava dietro: tra cui l'estate dei liceali aspiranti medici trascorsa a studiare. Ora si potrà iniziare a provare già dal quarto anno di liceo e “migliorare” nel punteggio con un allenamento costante. Così è messo nero su bianco dal **decreto del MUR**, ultimo atto della reggenza di **Maria Cristina Messa**.

TOLC Medicina: cosa sono

Il test di Medicina diventa **TOLC (acronimo per Test OnLine CISIA)**, una modalità che non è nuova nelle università italiane e si sperimenta già per Architettura e Ingegneria. Si tratta di una modalità di test più light, quindi **non “one shot” annuale come siamo abituati**, ma una doppia occasione – quadrupla per i ragazzi del quarto anno di liceo – di mettersi alla prova con il quiz di Medicina, per poi conservare i punteggi e decidere di sottomettere quello più alto per provare a rientrare nella graduatoria finale.

Nel 2023 i mesi per **le prove saranno aprile e luglio**, ma la data precisa si conoscerà entro novembre 2022. Per ogni sessione di TOLC, il test verrà somministrato nella sede scelta dal candidato al momento dell'iscrizione. Ogni candidato può scegliere di effettuare il test in qualsiasi sede, anche se diversa da quella che poi sceglierà per immatricolarsi. I candidati provenienti invece dai Paesi non UE dovranno necessariamente effettuare il test nella sede in cui intendono presentare l'istanza di inserimento.

Come iscriversi e cosa prevede la prova

Iscriversi al test prevede l'iscrizione al **sito web CISIA** entro i termini resi noti per ogni anno accademico da un provvedimento della Direzione generale del Ministero dell'Università e della Ricerca. Iscriversi permetterà ai candidati anche di accedere alle esercitazioni e ai MOOC (Massive Open Online Courses), cioè i corsi preparatori per ogni

Forum 180. Angelozzi: “Andiamo oltre il pensiero unico sulla salute mentale”

Mi riferisco a quella linea di pensiero che ci dice che la “180” è perfetta ed intoccabile; eventuali problemi sono esterni e derivano da una inadeguata applicazione per inadempienze delle regioni, incapacità delle aziende, insufficienza dei finanziamenti, spesso per mancata adesione, incomprensione, se non tradimento dei suoi principi. Ed è proprio svelando che “il re è nudo” che Cavicchi può aiutare la psichiatria finalmente a riflettere

Il testo di Cavicchi “Oltre la 180” rappresenta una occasione straordinaria per aprire una riflessione sulla salute mentale. Non si deve solo al fatto che tocca praticamente tutti i temi che riguardano il fare oggi psichiatria in Italia, rendendo anche semplicemente improponibile descriverli tutti nello spazio di questo intervento; ma soprattutto al fatto che la loro scelta ed il modo in cui sono trattati rappresenta un qualcosa di radicalmente diverso rispetto a quanto siamo abituati.

L’originalità dei temi, la forte discontinuità che introducono, la capacità di mantenerli all’interno di una visione complessiva e coerente, la capacità di proporre proposte totalmente innovative, sono un approccio cui non siamo abituati, uno strappo importante per cominciare a parlare sul serio di salute mentale.

La sinfonia incompiuta e il pensiero unico: due inedite e preziose suggestioni

È già di rottura il paragone con la “sinfonia incompiuta” di Schubert, suggerendo che la “180” fatto il primo movimento, abbia imparato a proprie spese, che l’impresa è più difficile e complicata di quello che si era pensato. Così come è radicalmente controcorrente il concetto di “pensiero unico” che imprigiona la salute mentale in una saldatura fra ideologia e istituzione, congelando le contraddizioni in un meccanismo in cui sono costantemente riproposte, senza che ci sia mai una loro analisi e tantomeno una rimozione.

È il pensiero unico che guida gli atti dell’istituzione pubblica, le sue delibere, le sue regole. Ci dice che la “180” è perfetta ed intoccabile; eventuali problemi sono esterni e derivano da una inadeguata applicazione per inadempienze delle regioni, incapacità delle aziende, insufficienza dei finanziamenti, spesso per mancata adesione, incomprensione, se non tradimento dei suoi principi. Ed è proprio svelando che “il re è nudo” che Cavicchi può aiutare la psichiatria finalmente a riflettere.

Senza questo concetto non si può capire come mai le cose non hanno funzionato ed il Report SISM continua a mostrare un quadro impietoso dei servizi in contrasto con il mantra di una storia di successi con fragilità da perfezionare, con una visione apologetica che nega anche la possibilità di difetti strutturali e ripropone costantemente rafforzamenti che ribadiscono il superamento dei manicomi, l’eccesso dei trattamenti obbligatori, la questione della contenzione.

La 180 è figlia del suo tempo, ma proprio per questo, del suo tempo, ha anche tutti i difetti. Finalmente qualcuno che dice che la 180 non è indefettibile

Se si riflette veramente emergono “difetti di fabbrica” che suggeriscono responsabilità della legge stessa, evidenti limiti che rimandano a ideologie che non hanno funzionato, pregiudizi nei confronti della scienza e visioni troppo semplificate della realtà.

Il primo è la mancanza originaria di un “quadro delle istruzioni”, senza quindi metodologie chiare e lasciando scarse e generiche le indicazioni sui servizi alternativi al manicomio che erano di fatto tutti da inventare. In questo senso Cavicchi parla di una “norma transitoria” pensata per favorire il passaggio dal sistema manicomiali ad un sistema alternativo ancora da chiarire.

Alla fine risente della semplificazione basagliana del malessere mentale come prodotto politico o istituzionale mentre oggi porre la questione della salute mentale per Cavicchi significa porre la questione della complessità, rinunciando a pensare che sia sufficiente sottolineare il ruolo delle relazioni, della equipe, e della soggettività; ed ad utilizzare facili scorciatoie per cui si pensa che i principi scientifici, i modelli tecnici o la quantificazione siano il nemico che rende anonime le relazioni fra persone.

Minimalismo e sperimentalismo: sono nuove chiavi di lettura che ci fanno comprendere molte cose

Cavicchi coglie un aspetto che chiarisce molto dei percorsi successivi alla legge, ed è la sua straordinarietà riformatrice per cui questa incompletezza iniziale ed il minimalismo teorico hanno portato ad uno sperimentalismo quotidiano, con una costante costruzione sul campo da parte di malati e operatori, edificando un “sapere” che nasce dal pragmatismo dove la “cura” garantisce la quotidianità dei malati soddisfacendone i bisogni elementari sulla base di ciò che offre la persona e la sua “soggettività”.

Se la sperimentale in salute mentale garantisce la flessibilità dei servizi, pone comunque un problema importante nel rapporto con le evidenze scientifiche, rifiutate peraltro dagli allievi di Basaglia come un apriori da laboratorio, dimenticando che le evidenze proprio perché scientifiche non sono verità dogmatiche e devono essere mediate dalla pratica, che sottolinea nel caso singolo come utilizzarle.

Psichiatri anti psichiatri non psichiatri: un quadro desolante e una contraddizione che per ragioni di semplice convivenza e opportunità e di tolleranza reciproca abbiamo sempre rimosso ma che oggi ci sta scoppiando in mano

L’analisi di Cavicchi diventa impietosa quando si addentra nella distinzione fra “psichiatri” e “anti-psichiatri”, cui si aggiungono poi i “non psichiatri”, psicologi e psicoterapeuti che rifiutano sia la riduzione della salute mentale a psichiatria, sia la riduzione a fenomeno

sociale, costruendo di fatto epistemologie diverse, cui corrispondono prassi diverse rispetto ad uno scopo che dovrebbe essere unico e comune.

Questa visione con occhi nuovi di ciò che è sotto gli occhi di tutti ci lascia un quadro desolante.

Alla fine i Dipartimenti ammettono tutto e il suo contrario, considerano equivalenti i generi più diversi di psichiatria, condizionati dai “gusti” epistemici degli operatori, senza porsi il problema di cosa pensa di queste contraddizioni il malato e la società. Questa finta complessità che non arricchisce il sapere finisce in una discussione fra addetti ai lavori che decidono il modello di terapia senza lasciare al malato alcuna scelta in merito, e senza che sia chiaro quali garanzie gli si possano e si debbano dare.

Non può scegliere il DSM, dove ci sono prassi diverse e modi diversi di organizzare il lavoro e di rincorrere, a metà fra slogan e realtà, aspetti quali l’integrazione, l’interdisciplinarietà o il lavoro di équipe.

Non può scegliere i terapeuti che declinano le loro professioni, sulla base dei loro approcci dottrinali e delle scuole di riferimento, e dei “modi” di considerare la malattia che incidono sulla vita delle persone scegliendo quali conoscenze impiegare in diagnostica e terapia.

Questo aspetto, di cui nessuno si è mai curato, lega la domanda di cura non ai bisogni dei malati ma alle preferenze ideologiche degli operatori, che determinano a priori le prassi e quali siano i bisogni da considerare.

La palla della centralità del malato

La sbandierata “centralità del malato” viene subordinata alla centralità dell’operatore o del Servizio, dimenticando che un servizio pubblico per legge deve definire ex ante le prestazioni obbligatorie da assicurare e soprattutto garantire al malato conoscenze scientifiche affidabili, verificate e sicure.

Il pensiero unico impedisce di cogliere un altro grave difetto di fabbrica: la incapacità di ridefinirsi sui nuovi bisogni di salute mentale. Gli utenti dei DSM non sono più i “matti” che si dovevano liberare dal manicomio, sostituiti da nuovi malati e nuove tipologie di malessere mentale: dalle patologie emergenti al problema degli esordi, la gestione territoriale dei pazienti psichiatrici autori di reato, alle condizioni di disagio psichico di utenti extra-comunitari, ai disturbi psichiatrici e abuso di sostanze.

La chiusura del manicomio ha fatto anche scoprire il permanere della cronicità e la necessità di dare soluzioni. Oggi è cambiato il disagio mentale ed è cambiata proprio l’idea di tutela, anche perché sono cambiate le caratteristiche della domanda di cura, dove la persona vuole essere il primo agente di cura di sé stesso.

Rimasta ancorata al manicomio ed al suo superamento, la salute mentale non riesce a definire un nuovo nucleo, subendo il contro-riformismo indiretto che sta incidendo su tutto il sistema sanitario. Ed anche questo è un aspetto innovativo e coraggioso del discorso di Cavicchi: è questa invarianza che porta a meccanismi di disconferma nel rapporto con chi gestisce le risorse.

Una preziosa idea per interpretare le nostre ordinarie difficoltà ci può spiegare tante cose: regressività

Di fronte ai cambiamenti il pensiero unico cioè mantiene servizi sostanzialmente invariati, andando incontro a una “regressività” con effetti devastanti sulla capacità di risposta alle crescenti condizioni di disagio della popolazione, sul terreno della qualità ed efficacia dei servizi e su quello della motivazione degli operatori.

Il risultato è il sotto-dimensionamento dell’offerta di salute mentale, con tagli finanziari, restrizioni al turn-over del personale, la creazione di DSM per oltre un milione di abitanti con lo snaturamento dei principi di una salute mentale di comunità, che chiederebbe invece la prossimità dei punti di accesso, il radicamento territoriale, il legame con le comunità locali.

Questa regressività è fatta anche di DSM dove i documenti del pensiero unico definiscono compiti e funzioni dei servizi che li compongono, ma non i modus operandi, lasciando che diventassero una somma di strutture giustapposte e di funzioni, senza un sistema di relazioni tra diverse modalità. Alla fine sono la riproduzione della concezione dell’ospedale come una somma di padiglioni, con il persistere della vecchia logica ambulatoriale, vecchie forme di gerarchia, la non ridefinizione delle professioni, concetti non chiari di territorio o di integrazione. In essi rimangono

problemi irrisolti, quali lo scarso orientamento alla condivisione e l’utilizzo del peggior taylorismo, con logiche di lavoro molto ospedaliere, con competenze, divisioni, compiti, funzioni, responsabilità legate allo spazio in cui si opera.

Ed è fatta anche delle difficoltà in cui si muovono gli operatori.

Finalmente qualcuno parla di operatori. Fuori dall’incubo dei servizi a operatori “sussunti”. Finalmente un discorso anti burocratico. Il nostro futuro non può essere nella burocrazia

È raro che in salute mentale si parli dei problemi di chi lavora e quando se ne parla è solo per collineare le carenze quantitative o invocare generiche formazioni. Per Cavicchi diventa invece un aspetto essenziale, ma sotto una luce del tutto innovativa.

Parte infatti dal “paradosso dell’appropriatezza inadeguata” dove le prassi degli operatori si adattano ai contesti aziendali secondo modelli di adeguatezza alle regole aziendali, ma non per questo, alle necessità reali del malato, per sottolineare come la loro realtà giuridica e contrattuale sia lontana dalle necessità del malato e dal loro lavoro di “equilibrati” attenti anche agli equilibri dei pazienti nei contesti di vita.

L’equilibrio è anche tra la norma che definisce una prassi e l’efficacia attesa della prassi, tra ciò che si deve fare e ciò che si può fare. Le prescrizioni attualmente sono superiori alle proscrizioni, rischiando di soffocarle, bloccando la necessità di una maggiore autonomia con il crescere della complessità, quando il potere degli a priori diminuisce, aumentando il rischio di fallacia e accrescendo il potere del pensiero discrezionale, per il quale non hanno né formazione né stato giuridico.

Come non essere d’accordo : la vera sfida è quella dell’inter-soggettività. Ma cavolo quanto è difficile la sua pratica. E’ proprio vero tra il dire e il fare c’è di mezzo il mare

Ai gravi problemi strutturali che abbiamo visto Cavicchi oppone un quadro propositivo del tutto innovativo, anche perché al di fuori del pensiero unico e quindi di un puro rafforzamento della invarianza. Vediamo di seguirne alcuni aspetti.

Il primo è la necessità di ripensare i DSM, o meglio pensarli, colmando la lacuna finora esistente. La liberazione della “soggettività” dal manicomio e dai riduzionismi, la lascia comunque prigioniera del sistema psichiatrico che l’ha liberata, rendendo mitica l’idea di “servizio centrato sulla persona”.

Cavicchi contrappone l’idea di servizi centrati sull’intersoggettività, su una relazione che richiede una relazione di cura e trasforma la liberazione da atto politico ad atto clinico.

Un’organizzazione intersoggettiva significa che il modo di fare si impone sull’idea di servizio decidendo quali prassi rispettino la relazione di cura, siano accreditate nella loro validità ed idonee ad essere praticate nei servizi, formulando pattern che aiutino l’operatore ad agire nella complessità, a tutela del paziente ed in accordo con lui.

Non solo ambulatori: la proposta del lavoro eccentrico

Un DSM come sistema cancella poi la contraddizione di servizi basati in modo tayloristico sulla rigida divisione del lavoro e la frammentazione in luoghi, diventa una organizzazione aperta, orientata alla domanda ed in grado di adattarsi in modo flessibile alle caratteristiche della situazione.

E’ poi necessario andare oltre il servizio ambulatoriale come centro delle attività, costruendo un decentramento dell’offerta e soprattutto quelle forme “eccentriche” necessarie ad esempio per le attività preventive. E se organizzare il decentramento vale come spostare dei centri, organizzare l’eccentrico vale come l’abolizione dei centri. Le organizzazioni eccentriche sono organizzazioni funzionali che operano come se fossero organizzazioni strutturate nei luoghi di vita delle persone, con un concetto di “prossimità”, simile, ma non identico a quello di “rete”. Il DSM deve prendere atto che il malessere che si reca negli ambulatori è solo una parte, quello più importante resta fuori dagli ambulatori ed una reale de-istituzionalizzazione richiede essere eccentrici.

Due idee intelligenti e utili: equilibristi e autori

Ma in tutto questo è la questione degli operatori che appare centrale e posta in maniera radicalmente innovativa rispetto al pensiero tradizionale.

Un DSM che garantisca l’autonomia e la responsabilità degli “equilibristi” richiede che giuridicamente possano andare oltre il ruolo di “dipendenti” ed essere considerati “autori”, in grado di scegliere cosa è meglio fare, non solo per “scienza e coscienza” ma anche per quello che si ricerca in quella specifica situazione.

Anzi, il successo terapeutico diventa la capacità dell’“autore” di usare tutte le risorse a sua disposizione a partire da quelle del malato, della relazione e del contesto, per sostenere il malato. Occorre riconoscere all’autore la responsabilità della cura e se la modalità di lavoro è quella del gruppo, occorre riconoscere questa responsabilità anche al gruppo, mettendo in discussione le forme tradizionali di gestione interne al Dipartimento di Salute Mentale, troppo improntate alle forme gerarchiche proprie degli ordinamenti ospedalieri.

Nessuno prima d’ora aveva pensato che la natura giuridica degli operatori fosse un ostacolo alla nostra crescita eppure nessuno di noi fa niente fuori da essa

La proposta è di formare al meglio delle conoscenze e delle esperienze insegnando l’uso di un pensiero critico, permettendo di bilanciare l’autonomia con la responsabilità e su un uso ponderato degli a priori scientifici, con un qualche criterio di demarcazione per distinguere prassi accettabili e prassi inaccettabili e chiarire cosa è necessario che faccia e cosa è possibile fare.

Ancora una volta la mediazione va quindi fatta sul modus operandi nel servizio quindi sulle prassi e sul loro uso che consenta all’operatore di fare la scelta più adeguata. Questo richiede di superare l’organizzazione “finalistica” che crede che sia sufficiente indicare uno scopo per raggiungerlo, senza che nessuno si preoccupi di definire le modalità giuste per poterlo fare.

Ma per fare questo occorre ridefinire la natura giuridica degli operatori, riconoscendo giuridicamente e contrattualmente il loro essere “autori” e non “dipendenti”

In una visione di questo tipo assume un aspetto diverso anche la questione delle risorse, ed anche su questo Cavicchi si discosta dal pensiero dominante che ritiene che la “180” non è stata attuata perché c’è stato un impoverimento dei servizi, da contrastare “obbligando” le regioni a finanziare la salute mentale e riservando il 5% del Fondo Sanitario Nazionale.

E’ innegabile che i soldi sono importanti (pecunia regina mundi) ma nel nostro campo i soldi non sono tutto

Non solo sottolinea i problemi di questo scorporo normativo e finanziario della salute mentale dal resto del sistema sanitario che bypassa i problemi sulla sostenibilità aziendale, acuisce un conflitto tra settori, e soprattutto accetta una logica più di separazione che di specificità che trasformerebbe la salute mentale in un’enclave da proteggere.

Ma si domanda anche in che modo questi finanziamenti possano risolvere le contraddizioni e la regressività di cui abbiamo parlato.

Il 5% è un’idea non nuova, che non è mai stata rispettata dalle regioni, anche perché costituisce la risposta regressiva alla invarianza dei servizi rispetto ai bisogni, alla incapacità di costruire una salute mentale più adeguata e più coerente con la complessità con cui si confronta, dove la salute mentale sia anche benessere e ricchezza sociale. Si chiedono cioè più risorse negando una riflessione sulla adeguatezza del valore prodotto e sulla necessità di accrescerlo, costruendo nuove utilità e rafforzando non l’invarianza ma la capacità di essere più pubblici e non più privati, più progressivi, più universalisti ed equi, più adeguati alle necessità della gente, più formati per gestire la complessità, più pragmatici per avere più risultati e più scientifici dove scienza è garanzia per i malati.

E di privatizzazione vogliamo o no discutere? Come possiamo continuare a negare l’esistenza di una doppia psichiatria?

In questo ambito esiste la questione della progressiva privatizzazione della salute mentale che sembra non esistere nel dibattito sulla salute mentale, incentrato esclusivamente sui servizi pubblici.

In passato legato soprattutto a residenzialità e semi-residenzialità, con la attuale carenza di personale, rischia di espandersi anche agli altri servizi del DSM.

Il nodo fondamentale è che la natura privata del servizio di salute mentale tende spesso a negare i principi della “180”, diventando inconciliabile con la natura pubblica dei servizi che invece li sostiene. La condivisione di comuni obiettivi tra pubblico e privato appare infatti difficile: basti pensare a come conciliare la deistituzionalizzazione dalle residenze o la domiciliarità quando l’interesse del pubblico è sociale mentre per il privato è speculativo; sono organizzazioni, prassi e culture diverse, in un caso spesso ancorate a una psichiatria para-manicomiale, nell’altro ad approcci integrati post-manicomiali.

Esiste di fatto una doppia psichiatria, che ammette nel privato ciò che nel pubblico è vietato, operando una disconferma della “180” ed offrendo ai cittadini diritti variabili in rapporto ai contesti

La straordinaria idea della “scienza impareggiabile”

Anche per la collocazione della salute mentale in rapporto alla medicina Cavicchi propone un approccio nuovo, affermando che occorra affrontare le troppe contraddizioni e le riserve della psichiatria nei confronti della medicina scientifica, in un processo in cui però vanno ripensate entrambe. Se la “180” ha mostrato i limiti del riduzionismo clinico-biologico, oggi deve evitare forme opposte di riduzionismo, che escludono anch’esse parti della realtà di un malato. Ma d’altra parte la medicina, con i limiti che ha evidenziato nonostante la una potenza sul piano scientifica, può imparare dalla salute mentale come adeguarsi alle complessità del bisogno di salute e reinventarsi. È un esporsi reciproco in cui la psichiatria si deve aprire alla questione delle evidenze se non vuole ridursi a pura pratica.

Il nodo della formazione cioè qualcosa di cui davvero tutti noi dovremmo vergognarci

Strettamente collegato a questo è il problema dell’università, dove Cavicchi riprende la tesi di Rovatti che Basaglia nelle università è come un “cane morto” e si interroga sul perché il suo pensiero non sia previsto nei programmi di studio delle scuole di specializzazione in Psichiatria, leggendovi non solo uno scollamento nella valutazione accademica del valore euristico del pensiero di Basaglia, ma anche il difficile rapporto di Basaglia con l’approccio scientifico e con la idea stessa di psichiatria, aprendo problemi di possibile incommensurabilità fra modelli ideologici e scientifici. Si crea il paradosso che i modelli di malattia mentale insegnati alla università sono difformi rispetto a quelli che hanno dato forma alla “180” ed ai servizi, ma sono anche lontani dal poter insegnare ai futuri operatori come dedurre prassi adeguate dalla conoscenza.

La proposta di Cavicchi per formare operatori adeguati alla complessità del lavoro di “equilibristi” è di fornire loro tutte le conoscenze disponibili ma aprendosi al problema del come si usano, sapendo che non c’è un solo modo di fare psichiatra e gli operatori devono saper “scegliere” nel servizio caso per caso la prassi adeguata al malato e al contesto.

Conclusione

Come si vede sono tante le questioni poste e tante le proposte, all’interno di un approccio che non teme di mettere in dubbio le “certezze” del pensiero unico e di proporre occhi nuovi per realtà che spesso purtroppo non siamo più nemmeno in grado di vedere.

Andrea Angelozzi
Psichiatra

Leggi gli altri interventi: [Fassari](#), [Cavicchi](#)

La sanità e il nuovo governo. “Preso in carico del tema salute, Pnrr, partnership ma anche l’impegno a sensibilizzare sulla cultura della donazione di sangue”. **Intervista a Annarita Egidi, General Manager di Takeda**

“Il rischio è che si mettano in campo tanti progetti che poi non si parleranno l’uno con l’altro e che non produrranno il risultato sperato. Quindi quello che chiedo è in primis lavorare in Parlamento sul tema salute, perché la tutela della salute vuol dire avere una buona presa in carico dei pazienti, una buona gestione e organizzazione delle cure e chiaramente delle terapie”, spiega la General Manager dell’azienda giapponese leader nel campo delle malattie rare e dei plasmaderivati

Appassionata del lavoro che fa, è il ritratto della leadership gentile. **Annarita Egidi**, sposata e mamma di una bimba di 10 anni, ci racconta i primi mesi come General Manager della multinazionale farmaceutica giapponese Takeda. Ha le idee chiare su cosa chiedere al nuovo Governo che verrà ma anche di cosa serve per gestire la trasformazione in azienda.

Pochi giorni fa ci sono state le elezioni politiche. Che messaggio vuole mandare al nuovo Parlamento e al nuovo Governo che si costituirà nelle prossime settimane?

Ai nuovi Parlamentari e al nuovo Governo chiedo di mettere a fuoco e farsi carico di tutto il tema della salute. Ci sono alcuni aspetti che vengono affrontati, per esempio nel Pnrr, che aiuteranno tantissimo il miglioramento dei percorsi di cura dei pazienti. Mi riferisco alla digitalizzazione della pubblica amministrazione, all’ammodernamento delle strutture sanitarie, alla telemedicina, all’assistenza decentralizzata. Però, se la politica non prende seriamente in carico questo tema, il rischio è che si mettano in campo tanti progetti che poi non si parleranno l’uno con l’altro, senza arrivare al risultato sperato. Quindi quello che chiedo è in primis lavorare in Parlamento sul tema salute, perché la tutela della salute vuol dire avere una buona presa in carico dei pazienti, una buona gestione e organizzazione delle cure e chiaramente delle terapie. Vorrei poi che interloquissero maggiormente con il nostro comparto industriale, lavorare maggiormente in partnership perché molte cose, mettendo in comune le proprie esperienze, possono essere risolte più velocemente. L’abbiamo visto con la pandemia, le decisioni sono state prese più velocemente tagliando solo un po’ di burocrazia senza intaccare il processo di valutazione scientifica. Ma vorrei anche lanciare loro un vero e proprio appello...

Quale?

È fondamentale che la popolazione sia maggiormente sensibilizzata alla donazione di sangue e plasma e in questo momento in cui le donazioni sono diminuite è necessario fare fronte comune per arrivare a coprire il 100% del fabbisogno. Per farlo, però, bisogna lavorare insieme alle istituzioni perché in Italia il plasma che viene raccolto soddisfa circa il 60% del fabbisogno. I plasmaderivati sono farmaci salvavita, dalle immunoglobuline alle terapie per l’emofilia e per altre malattie rare. E quando si lavora con una materia prima come il plasma di cui non è possibile aumentare la produzione solo attraverso scelte di carattere industriale, è importante sollecitare e sensibilizzare alla donazione.

Anche il tema energetico è al centro del dibattito politico... forse più della salute

Tutti noi abbiamo subito l’impatto del costo dell’energia. Per Takeda, avendo due stabilimenti in Italia grandi e importanti, tra gli otto siti di produzione di farmaci plasma derivati nel mondo, quello energetico è un tema molto sensibile. Quello che stiamo notando, ragionando sui dati sia come azienda sia insieme a Farindustria, è un enorme incremento dei costi energetici che arriva anche al 600%. Ma non solo energia anche materie prime come vetro, materiali di imballaggio leggero, la logistica e, soprattutto, la filiera della catena del freddo. Tutti elementi che hanno un impatto enorme in un settore che, peraltro, come è noto, ha prezzi controllati. Pur non essendo tra i settori più “energivori” chiediamo pertanto come comparto una tutela sostanziale sul fronte dei costi che sosteniamo il cui impatto è molto forte e da tenere conto anche in fase regolatoria così da essere in grado di continuare a fornire ai sistemi sanitari i farmaci necessari per i pazienti.

Facciamo un passo indietro di qualche anno. Come è iniziata la sua avventura nel settore farmaceutico?

Sono da 25 anni nel settore farmaceutico, ho studiato chimica e tecnologia farmaceutica alla Sapienza di Roma e sognavo di fare il ricercatore. Ha presente i bambini che piantano il fagiolo nel vaso e lo vedono crescere? Sono partita da lì. Dopo essermi laureata è stato più veloce trovare lavoro come informatore medico scientifico piuttosto che nel mondo della ricerca. Ricordati stava per lanciare un farmaco frutto della ricerca italiana, il primo farmaco italiano approvato dall’agenzia europea, e partecipare a questa avventura è stata un’esperienza molto bella. In quegli anni sono però rimasta affascinata anche da altre professioni che non conoscevo poiché il mio mondo era quello delle discipline scientifiche.

In che senso?

Lavorando come informatore ho avuto modo di conoscere molte funzioni aziendali interessanti. Si poteva continuare a lavorare nell’ambito scientifico, facendo cose altrettanto attuali ma molto diverse. Quindi ho cambiato, con l’obiettivo di provare a entrare nel marketing. Mi sono trasferita a Verona in un momento particolare della vita, avevo voglia di allontanarmi un po’ da Roma e lì è iniziato un percorso da cui inaspettatamente ho avuto grandi soddisfazioni.

Fra i tanti ruoli che ha ricoperto quale le è stato più di aiuto per il ruolo che ricopre ora?

Fra le tante esperienze, istintivamente, direi il Market Access. Perché comunque nove anni di lavoro nell'accesso sia come tecnico, quindi pricing strategy e policy, sia come negoziatore nella seconda fase, mi hanno aiutato a conoscere il mercato, le dinamiche, a entrare anche nei temi più finanziari che invece non conoscevo. E proprio dall'accesso ho iniziato in Takeda... Takeda cercava qualcuno che potesse portare questo tipo di esperienza in azienda ed ho avuto la possibilità di costruire tantissimo inserendo diverse tipologie di figure professionali specifiche in questo ambito. Quando poi è andata via la General Manager che mi aveva assunto, con mia grandissima sorpresa sono stata incaricata di gestire ad interim la posizione. Nei quattro mesi in cui sono stata "ad interim" il Presidente Europe and Canada mi ha detto "qui decidi il tuo next step o nel business o in una carriera internazionale"... e mi sono innamorata del business.

E poi cos'è successo...?

Nel momento in cui è nata l'opportunità ho gestito la Business unit di Oncologia, è un'area molto importante per Takeda. Un gruppo verticale indipendente, riporta all'Europa, proprio perché l'oncologia ha bisogno di una struttura più snella, più veloce, più corta. E in questa esperienza ho potuto gestire altre funzioni oltre al business, la medica, l'accesso, le vendite con tante fasi ad interim che hanno contraddistinto il mio percorso, fino alla faticosa telefonata...

Che telefonata?

A sorpresa, mi ha chiamato la mia referente Europea e mi ha detto: "Se hai una bottiglia di champagne in casa... mettila in frigorifero. Non ti posso dire nulla" e ha attaccato. E' iniziato quindi il "cerimoniale" di comunicazione. Due ore di attesa prima di ricevere la chiamata dal global che mi annunciava il mio attuale incarico. In quella due ore, tra la bottiglia di champagne in frigo e la telefonata, ho pensato di tutto. Perché mai pensavo sarebbe stata l'Italia. Pensavo di fare prima un passaggio internazionale

E quindi, com'è iniziata l'esperienza da General Manager in Takeda?

Era l'aprile del 2021 e l'azienda era sotto pressione perché si lavorava totalmente in remoto, per giunta nel bel mezzo dell'integrazione con Shire. Eravamo in pieno lock down. Un'integrazione che nei suoi meccanismi ha funzionato benissimo, è andato tutto come doveva andare dal punto di vista tecnico ma non eravamo riusciti a integrare le persone, quindi era come avere ancora due aziende separate. Tante persone nel frattempo avevano lasciato l'azienda e tante nuove sono arrivate. Abbiamo avuto una ventina di on board tra aprile e maggio a cui abbiamo spedito il pc a casa... non avevano neanche visto gli uffici e dovevano iniziare un nuovo lavoro.

E come è andata?

Era importante a quel punto fare l'integrazione delle persone ma con una organizzazione che non riusciva a bilanciare la vita personale e la vita lavorativa che si erano completamente fuse. Durante le video call vedevamo la cameretta del bambino da cui si collegava il collega e i bambini che salivano sulla scrivania, il cane che abbaiva, cose a tutti note, quindi, siamo entrati molto di più nella vita privata dei colleghi. A quel punto bisognava conoscersi e quindi abbiamo fatto vari tentativi di convention, di riunioni nazionali che causa le varie ondate pandemiche sono saltate. Ma ci siamo riusciti, sia facendo in modo che i processi fossero dettati non dalla procedura, ma dal processo stesso, cercando di capire cosa andava fatto per ottenere un risultato e come farlo. L'obiettivo era compiere questo percorso di cambiamento senza stress. Abbiamo deciso di utilizzare il modello gestionale del Lean management che già avevamo iniziato a promuovere come azienda e a tal proposito credo che nella sanità sia una delle soluzioni principali per risolvere molte problematiche, perché alla fine un processo che funziona produce un esito positivo e questo vale in azienda, vale in produzione e vale in sanità, dove il beneficio va direttamente ai pazienti.

Come state interpretando il modello lavorativo post-pandemico?

In questa fase abbiamo lavorato molto sulla *exceptional people experience* che noi vogliamo garantire a chi lavora in Takeda. Quindi lavoro ibrido ma in modo funzionale, con un sostanziale equilibrio tra l'attività di persona e l'attività in remoto a seconda di come è più funzionale al lavoro che devo fare e alla mia vita. Siamo una delle aziende con la percentuale di smart working, 60%, più alta. Quindi molta energia, molta passione, molta partecipazione e molta voglia di avere successo. Nel corso di quest'anno abbiamo anche analizzato bene cosa funzionasse e cosa no e questo ci tengo molto a raccontarlo.

Allora ce lo racconti...

Takeda lavora essenzialmente su quattro aree terapeutiche: le malattie rare, la gastroenterologia, l'oncologia e le neuroscienze. Tra queste, le malattie rare rappresenteranno nei prossimi cinque anni il 70% del nostro portafoglio. E quando parliamo di malattie rare parliamo di migliaia di patologie, ciascuna con pochi pazienti, con una sintomatologia specifica e con una modalità di gestione specifica. Quello che abbiamo deciso di fare sin da ora è rinforzare la Business Unit Rare, che abbiamo creato da qualche mese e che ha cambiato guida a luglio. Rinforzarla significa formare dei team specifici di patologia molto preparati e dedicati a una specifica malattia rara. In questo modo assicuriamo una preparazione scientifica profonda e la conoscenza del percorso di gestione della malattia e, quindi, un team in grado di capire cosa serve per aiutare il paziente che è colui che ci poniamo l'obiettivo di supportare in tutto il suo percorso. Non è semplice. Se noi pensiamo che un medico di famiglia ha un massimale di 1.500 pazienti mentre una patologia rara può avere un'incidenza di un caso su 100.000, se quel caso capita, quel clinico deve saperlo riconoscere e sapere dove indirizzare quel paziente. Quindi la awareness è una parte fondamentale nel supporto alla diagnosi. Ci sono pazienti con malattie rare che impiegano anni per arrivare a una diagnosi. Ridurre questo tempo è una parte importante del nostro lavoro.

Parliamo di futuro. Per il 2023 quale sarà la sfida più grande da affrontare?

Abbiamo due sfide importanti. Una è chiaramente quella di consolidare questo modello sulle malattie rare e testarlo anche in un ambito nuovo, che è quello dei trapianti. Lanceremo un prodotto che servirà a preservare il dono delle persone e preservare il paziente che lo riceve. La seconda sfida è continuare a lavorare su malattie rare che hanno bisogni clinici non soddisfatti e con disparità di accesso alle terapie, come la sindrome dell'intestino corto. Un fronte questo, come altri, su cui stiamo lavorando insieme alle associazioni dei pazienti.

Lei è attiva anche sul fronte associativo. Che tipo di impegno sta svolgendo in Assobiotec?

È un'esperienza bellissima, della quale sono molto fiera e ne sento fortemente la responsabilità perché è una delle mie prime esperienze in ambito associativo. Sono nel Consiglio di Presidenza e responsabile dell'Area Terapia e Prevenzione e stiamo definendo, con il Presidente Fabrizio Greco, le priorità dell'associazione, perché è molto recente il cambio del vertice. Sotto la mia responsabilità ci sono le malattie rare, i farmaci orfani, le terapie avanzate, la ricerca e sviluppo, quindi tutto quello che concerne un'attrazione di investimenti in Italia per la ricerca e sviluppo e lo sviluppo delle biotecnologie e l'accesso alle terapie innovative.

Che consiglio darebbe a un giovane che vorrebbe lavorare nel settore farmaceutico?

Sicuramente è fondamentale l'approfondimento scientifico, nonostante al settore interessino profili di varie provenienze. In questo settore vediamo persone, colleghi, laureati in economia, ingegneria. Per esempio ci sono tantissimi ingegneri gestionali ai vertici. In Takeda i direttori delle due business unit sono entrambi ingegneri gestionali, caratterizzati però da una grande competenza scientifica. Non parlo tanto della conoscenza dei meccanismi molecolari, parlo della gestione della patologia e delle sue conseguenze. E' fondamentale comprendere che cosa prova la persona malata che hai di fronte. E per capirlo devi approfondire non tanto e non solo il meccanismo d'azione, ma il significato più profondo di cosa vuol dire avere quella malattia ed il suo impatto sulla qualità della vita.

Francesco Maria Avitto

La medicina territoriale in ottica di genere, la sfida del PNRR

Una indagine di fondazione Onda ha messo in evidenza le lacune di un sistema ritenuto inadeguato da 3 italiani su 4. Le principali cause: difficoltà di prenotazione, tempi di attesa e poca disponibilità. Per riorganizzare l'assistenza territoriale sono stati destinati 15,63 miliardi di euro con il PNRR. Basteranno?

di Federica Bosco



Che il covid abbia lasciato in eredità diverse patologie è ormai un dato di fatto. Oltre il 30 per cento degli italiani che ha affrontato la malattia in forma grave soffre ancora, a distanza di oltre un anno, degli effetti del long Covid e ad avere la peggio sembrano essere le **donne**. La conferma arriva dal 6° congresso di Fondazione Onda su **“La medicina territoriale in ottica di genere, la sfida del PNRR”**.

Long Covid: le donne sono più esposte

Se la ricerca da sempre arruola solo il 25% di donne creando una disparità di genere negli studi clinici, è evidente che la medicina risulti poi essere “tarata” sull'uomo e dunque penalizzante per l'emisfero femminile. Non stupisce perciò che, dagli studi effettuati sul Long Covid, emerga una maggiore predisposizione delle donne alle conseguenze del virus a medio e lungo termine, come evidenziato da **Andrea Gori**, infettivologo, Direttore di Unità Operativa Complessa del Policlinico di Milano e professore ordinario di Malattie infettive all'Università degli studi di Milano. «Le donne soffrono di più gli effetti del long Covid, in particolare nella sfera cardiovascolare e metabolica – ha rilevato l'infettivologo durante il congresso – hanno anche maggiori problemi legati all'aspetto psicologico, neurologico e psichiatrico con stress, depressione e disturbi del sonno». Insomma, un quadro che richiede una presa in carico multidisciplinare con il coinvolgimento di diversi specialisti. «A Milano sono in corso quattro studi che coinvolgono diversi istituti di ricerca e ospedali per indagare i livelli di gestione del long Covid – ha aggiunto Gori – l'obiettivo è mettere insieme ospedale e territorio con la finalità di creare delle linee guida e una piattaforma comune da utilizzare poi in tutta la Regione come modello per la gestione dei pazienti».

Le differenze territoriali

La strada però è ancora lunga in particolare **sul territorio** dove le differenze tra le regioni italiane sono ancora tante. «Molti territori sono all'avanguardia, in altri, soprattutto al sud, in ritardo – ha reso noto **Alessandra Carè**, direttrice del centro di riferimento per la medicina di genere dell'Istituto Superiore di Sanità –; tra le più attrezzate ci sono Toscana e Lombardia che hanno inserito la medicina di genere tra gli atti di programmazione e il Lazio che negli ultimi mesi ha

realizzato il primo rapporto sulla Medicina di Genere. A livello nazionale invece nel 2019 è stato istituito un osservatorio focalizzato su quattro ambiti: clinica, ricerca, formazione e comunicazione con l'obiettivo di garantire sui territori la diffusione della medicina di genere, mentre per i transgender è nato il portale www.infotrans.it dalla collaborazione tra Istituto Superiore di Sanità e l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali della Presidenza del Consiglio dei Ministri, per la consulenza sanitaria e giuridica. Le regioni più virtuose in questo ambito sono Emilia-Romagna e Lombardia rispettivamente con 26 e 15 sportelli dedicati, fanalino di coda il sud, ad eccezione della Campania dove a Napoli sono presenti tre strutture dedicate».

Cronicità e prevenzione gli ambiti in cui è richiesto lo sforzo maggiore

Un sondaggio realizzato da Fondazione Onda, in collaborazione con l'istituto Elma Research, ha messo in evidenza i limiti della medicina territoriale che, se nel post Covid è stata il punto di riferimento della popolazione, è altrettanto vero che ha soddisfatto solo un quarto della popolazione. Le principali criticità evidenziate riguardano la difficoltà di prenotazione, nel 58 per cento dei casi, tempi lunghi di attesa per il 53 per cento degli intervistati e disponibilità troppo limitate per un italiano su due. Gli ambiti più colpiti sono cronicità e prevenzione.

Per riorganizzare la sanità territoriale dal PNRR arriveranno 15,63 miliardi. Basteranno? Questa la domanda rivolta ai professionisti al congresso di Fondazione Onda, in programma dal 27 al 29 settembre. Per **Walter Ricciardi**, consigliere scientifico del Ministero della Salute e **Nino Caltabellotta**, medico e presidente della Fondazione Gimbe «il PNRR rappresenta una opportunità per il sistema sanitario da un punto di vista strutturale, ma occorre risolvere le disparità esistenti nelle regioni con una standardizzazione».

«I primi 21 miliardi arrivati sono stati impiegati per avviare i COT (Centri Operativi Territoriali e per migliorare le attrezzature, in particolare digitali», ha fatto notare **Gianluca Altamura** del Ministero della Salute.

La transizione digitale passa dalle case di comunità

«Le case di comunità avranno un ruolo centrale nella sanità territoriale: dovranno gestire le cronicità e avviare il servizio di telemedicina – ha puntualizzato **Giovanni Pavesi** dirigente di Regione Lombardia –, questo dovrà giocare a cambiare la mentalità del cittadino, che imparerà ad avvalersi del teleconsulto; e dei medici di medicina generale che saranno supportati dagli infermieri, figura professionale centrale nelle case di comunità e negli ospedali di comunità».

Inail: nei primi 8 mesi 2022 più infortuni (+38,7%) e meno decessi (-12,3%)



Le denunce di infortunio sul lavoro presentate all'Inail tra gennaio e agosto sono state 484.561 (+38,7% rispetto allo stesso periodo del 2021), 677 delle quali con esito mortale (-12,3%). In aumento le patologie di origine professionale denunciate, che sono state 39.367 (+7,9%). Sono i dati pubblicati nella sezione "Open data" del sito Inail.

"Nei primi otto mesi del 2022 - spiega l'Istituto - si registra, rispetto all'analogo periodo del 2021, un deciso aumento delle denunce di infortunio in complesso (dovuto in parte al più elevato numero di denunce di infortunio da Covid-19 e in parte alla crescita degli infortuni "tradizionali"), un calo di quelle mortali (per il notevole minor peso delle morti da contagio, a cui si contrappone però il contestuale incremento dei decessi "tradizionali") e una crescita delle malattie professionali".

Denunce di infortunio

Le denunce di infortunio sul lavoro presentate all'Inail entro lo scorso mese di agosto sono state 484.561, in aumento del 38,7% rispetto alle 349.449 dei primi otto mesi del 2021 (+50,4% rispetto alle 322.132 del periodo gennaio-agosto 2020 e +16,2% rispetto alle 416.894 del periodo gennaio-agosto 2019). I dati rilevati al 31 agosto di ciascun anno evidenziano a livello nazionale per i primi otto mesi del 2022 un incremento rispetto allo stesso periodo del 2021 sia dei casi avvenuti in occasione di lavoro, passati dai 303.628 del 2021 ai 429.161 del 2022 (+41,3%), sia di quelli in itinere, occorsi cioè nel tragitto di andata e ritorno tra l'abitazione e il posto di lavoro, che hanno fatto registrare un aumento del 20,9%, da 45.821 a 55.400.

Nello scorso mese di agosto il numero degli infortuni sul lavoro denunciati ha segnato un +36,5% nella gestione Industria e servizi (dai 299.147 casi del 2021 ai 408.465 del 2022), un -3,8% in Agricoltura (da 17.786 a 17.110) e un +81,4% nel Conto Stato (da 32.516 a 58.986). Si osservano incrementi generalizzati degli infortuni in occasione di lavoro in quasi tutti i settori produttivi, in particolare nella Sanità e assistenza sociale (+141,1%), nei Trasporti e magazzinaggio (+124,1%),

nell'Amministrazione pubblica, che comprende le attività degli organismi preposti alla sanità – Asl – e gli amministratori regionali, provinciali e comunali (+74,2%), e nelle Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione (+70,7%).

L'analisi territoriale evidenzia un incremento delle denunce di infortunio in tutte le aree del Paese: più consistente nel Sud (+53,5%), seguito da Isole (+49,3%), Nord-Ovest (+46,6%), Centro (+41,4%) e Nord-Est (+22,2%). Tra le regioni con i maggiori aumenti percentuali si segnalano principalmente la Campania (+98,6%), la Liguria (+67,2%) e il Lazio (+63,6%). L'incremento che emerge dal confronto di periodo tra il 2022 e il 2021 è legato sia alla componente femminile, che registra un +63,4% (da 125.049 a 204.383 denunce), sia a quella maschile, che presenta un +24,9% (da 224.400 a 280.178). L'aumento ha interessato sia i lavoratori italiani (+41,3%), sia quelli extracomunitari (+27,7%) e comunitari (+23,5%). Dall'analisi per classi di età emergono incrementi generalizzati in tutte le fasce. Quasi la metà dei casi, in particolare, riguarda la classe 40-59 anni.

Casi mortali

Le denunce di infortunio sul lavoro con esito mortale presentate all'Istituto entro lo scorso mese di agosto sono state 677, 95 in meno rispetto alle 772 registrate nei primi otto mesi del 2021 (-12,3%), sintesi di un decremento delle denunce osservato nel quadrimestre gennaio-aprile (-29,4%) e di un incremento nel quadrimestre maggio-agosto (+14,7%), nel confronto tra i due anni. Si registrano 146 casi in meno rispetto al periodo gennaio-agosto 2020 (823 decessi) e otto in meno rispetto al periodo gennaio-agosto 2019 (685 decessi).

A livello nazionale i dati rilevati al 31 agosto di ciascun anno evidenziano, pur nella provvisorietà dei numeri, un incremento per i primi otto mesi del 2022, rispetto allo stesso periodo del 2021, solo dei casi mortali occorsi in itinere, passati da 152 a 181, mentre quelli avvenuti in occasione di lavoro sono scesi da 620 a 496. Il calo ha riguardato sia l'Industria e servizi (da 646 a 573 denunce), che l'Agricoltura (da 84 a 83) e il Conto Stato (da 42 a 21). Dall'analisi territoriale emerge un incremento di nove casi mortali nelle Isole (da 50 a 59) e un decremento di 69 casi al Sud (da 211 a 142), di 15 nel Nord-Est (da 167 a 152), di 12 nel Nord-Ovest (da 194 a 182) e di otto al Centro (da 150 a 142). Tra le regioni con i maggiori aumenti si segnalano la Toscana e la Calabria (+9 casi mortali ciascuna), la Sicilia (+6) e la Valle d'Aosta (+4). I maggiori decrementi, invece, sono in Campania (-29), Abruzzo (-19) e Puglia (-18).

Il calo rilevato tra i primi otto mesi del 2021 e del 2022 è legato sia alla componente maschile, i cui casi mortali denunciati sono passati da 694 a 608, sia a quella femminile che passa da 78 a 69 decessi. In diminuzione le denunce dei lavoratori italiani (da 663 a 549 decessi), in aumento quelle dei comunitari (da 24 a 37) e degli extracomunitari (da 85 a 91). Dall'analisi per classi di età, da segnalare l'incremento dei casi mortali tra i 25-44enni (da 155 a 191 casi) e il decremento tra gli over 44 anni (da 587 a 454). Al 31 agosto di quest'anno risultano 12 incidenti plurimi avvenuti nei primi otto mesi, per un totale di 27 decessi, tutti stradali. Anche nel periodo gennaio-agosto 2021 gli incidenti plurimi erano stati 12, per un totale di 29 decessi, 17 dei quali stradali.

Denunce di malattia professionale

Le denunce di malattia professionale protocollate dall'Inail nei primi otto mesi del 2022 sono state 39.367, in aumento di 2.871 casi (+7,9%) rispetto allo stesso periodo del 2021 (11.606 casi in più, per un incremento percentuale del 41,8%, rispetto allo stesso periodo del 2020, e 1.665 casi in meno, con una riduzione del 4,1%, rispetto al periodo gennaio-agosto 2019). I dati rilevati al 31 agosto di ciascun anno mostrano un incremento per i primi otto mesi di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 2021 nelle gestioni Industria e servizi (+7,6%, da 30.009 a 32.298 casi) e Agricoltura (+9,6%, da 6.135 a 6.723) e una flessione nel Conto Stato (-1,7%, da 352 a 346). L'aumento delle patologie denunciate ha interessato tutte le aree territoriali, a partire dal Sud (+11,5%), seguito da Nord-Ovest (+11,3%), Centro (+8,8%), Isole (+3,8%) e Nord-Est (+2,5%).

In ottica di genere si rilevano 2.448 denunce di malattia professionale in più per i lavoratori, da 26.639 a 29.087 (+9,2%), e 423 in più per le lavoratrici, da 9.857 a 10.280 (+4,3%). Nel complesso, l'aumento ha interessato sia le denunce dei lavoratori italiani, passate da 33.772 a 36.365 (+7,7%), sia quelle degli extracomunitari, da 1.882 a 2.011 (+6,9%), e dei comunitari, da 842 a 991 (+17,7%).

Le patologie del sistema osteo-muscolare e del tessuto connettivo, quelle del sistema nervoso e dell'orecchio continuano a rappresentare, anche nei primi otto mesi del 2022, le prime tre malattie professionali denunciate, seguite dai tumori e dalle malattie del sistema respiratorio.

Covid/ Salute-Iss: l'incidenza sale a 325 ogni 100mila abitanti e l'indice Rt a 1

di Radiocor Plus



L'incidenza settimanale dei casi Covid a livello nazionale sale a 325 ogni 100mila abitanti nella settimana 23-29 settembre rispetto a 215 della rilevazione precedente. Sono i dati del monitoraggio della Cabina di regia del ministero della Salute e Istituto superiore di sanità secondo cui nel periodo 7-20 settembre l'indice l'Rt medio calcolato sui casi sintomatici è stato pari a 1 (range 0,86-1,26), in aumento rispetto alla settimana precedente e pari al valore soglia. Anche l'indice di trasmissibilità basato sui casi con ricovero ospedaliero è in aumento ma ancora sotto la soglia epidemica (0,95, range 0,90-1,00) rispetto allo 0,87 (0,82-0,91) rilevato in precedenza. Il tasso di occupazione in terapia intensiva è stabile all'1,4% mentre nelle aree mediche sale al 6% (era al 5,3%). Sono cinque le Regioni classificate a rischio alto, le altre 16 a rischio moderato.

Covid/ Gimbe: risalgono i contagi (+34%), servono raccomandazioni chiare dal nuovo governo per contrastare la pandemia

di *Fondazione Gimbe*

PDF [Tabelle e grafici del monitoraggio settimanale Gimbe](#)



Il monitoraggio indipendente della Fondazione GIMBE rileva nella settimana 21-27 settembre 2022, rispetto alla precedente, un aumento di nuovi casi (160.829 vs 120.057) e una diminuzione dei decessi (307 vs 334). Aumentano i casi attualmente positivi (444.389 vs 414.067), le persone in isolamento domiciliare (440.608 vs 410.422), i ricoveri con sintomi (3.653 vs 3.495), mentre si confermano in calo le terapie intensive (128 vs 150). In dettaglio, rispetto alla settimana precedente, si registrano le seguenti variazioni:

- Decessi: 307 (-8,1%), di cui 21 riferiti a periodi precedenti
- Terapia intensiva: -22 (-14,7%)
- Ricoverati con sintomi: +158 (+4,5%)
- Isolamento domiciliare: +30.186 (+7,4%)
- Nuovi casi: 160.829 (+34%)
- Casi attualmente positivi: +30.322 (+7,3%)

Nuovi casi. «Dopo il modesto incremento registrato la scorsa settimana – dichiara Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione GIMBE – assistiamo ad un balzo di nuovi casi settimanali (+34%) che da poco meno di 108 mila arrivano a sfiorare quota 161 mila, con una media mobile a 7 giorni di quasi 23 mila casi al giorno». L'incremento dei nuovi casi riguarda, anche se in maniera eterogenea, tutte le Regioni (dal +5,9% della Sicilia al +50,9% del Veneto) e pressoché tutte le Province: 101 segnano un incremento (dal +3,3% di Reggio di Calabria al +82,6% di Pescara) e solo 6 una diminuzione (dal -0,6% di Agrigento al -21,3% di Enna). L'incidenza supera i 500 casi per 100.000 abitanti in 4 Province: Vicenza (589), Pescara (574), Trento (531) e Belluno (522).

Reinfezioni. Secondo l'ultimo report dell'Istituto Superiore di Sanità, nel periodo 24 agosto 2021-21 settembre 2022 in Italia sono state registrate oltre 1,09 milioni di reinfezioni, pari al 6,2% del totale dei casi. La loro incidenza nella settimana 15-21 settembre è del 15,8% (n. 23.934 reinfezioni), in aumento rispetto alla settimana precedente (14,9%).

Testing. Si registra un aumento del numero dei tamponi totali (+10,1%): da 969.140 della settimana 14-20 settembre a 1.066.571 della settimana 21-27 settembre. In particolare i tamponi rapidi sono aumentati del 13,3% (+101.021), mentre

quelli molecolari sono diminuiti dell'1,7% (-3.590) (figura 5). La media mobile a 7 giorni del tasso di positività sale dal 6,5% all'8,8% per i tamponi molecolari e dal 14% al 16,4% per gli antigenici rapidi.

Ospedalizzazioni. «Sul fronte degli ospedali – afferma Marco Mosti, Direttore operativo della Fondazione GIMBE – prosegue la discesa in terapia intensiva (-14,7%), ma si registra una inversione di tendenza dei ricoveri in area medica (+4,5%)». In due mesi i ricoveri sono scesi da 434 a 128 in area critica, mentre in area medica, dopo aver raggiunto il minimo di 3.293 il 24 settembre, in tre giorni sono risaliti a quota 3.653. Al 27 settembre il tasso nazionale di occupazione da parte di pazienti COVID è del 5,7% in area medica (dal 3,5% della Sardegna al 17,8% dell'Umbria) e dell'1,4% in area critica (dallo 0% di Basilicata, Molise e Valle d'Aosta al 4% della Provincia Autonoma di Bolzano). «Calano ancora gli ingressi giornalieri in terapia intensiva – puntualizza Mosti – la cui media mobile a 7 giorni rispetto alla settimana precedente scende da 14 a 11 ingressi/die, il valore più basso da luglio 2021».

Decessi. Continuano a diminuire i decessi: 307 negli ultimi 7 giorni (di cui 21 riferiti a periodi precedenti), con una media di 44 al giorno rispetto ai 48 della settimana precedente.

Vaccini: nuovi vaccinati. Nella settimana 21-27 settembre calano i nuovi vaccinati: 1.288 rispetto ai 1.512 della settimana precedente (-14,8%). Di questi il 36,6% è rappresentato dalla fascia 5-11: 472, con una riduzione del 14,8% rispetto alla settimana precedente. Cala tra gli over 50, più a rischio di malattia grave, il numero di nuovi vaccinati che si attesta a quota 317 (-1,9% rispetto alla settimana precedente).

Vaccini: persone non vaccinate. Al 28 settembre (aggiornamento ore 06.16) sono 6,81 milioni le persone di età superiore a 5 anni che non hanno ricevuto nemmeno una dose di vaccino, di cui:

- 5,77 milioni attualmente vaccinabili, pari al 10% della platea (dal 7,4% del Lazio al 13,7% della Valle D'Aosta);
- 1,05 milioni temporaneamente protette in quanto guarite da COVID-19 da meno di 180 giorni, pari all'1,8% della platea (dall'1,2% della Valle D'Aosta al 2,7% delle Marche).

Vaccini: fascia 5-11 anni. Al 28 settembre (aggiornamento ore 06.16) nella fascia 5-11 anni sono state somministrate 2.601.475 dosi: 1.406.106 hanno ricevuto almeno 1 dose di vaccino (di cui 1.285.895 hanno completato il ciclo vaccinale), con un tasso di copertura nazionale al 38,5% con nette differenze regionali (dal 21,1% della Provincia Autonoma di Bolzano al 53,9% della Puglia).

Nuovi vaccini. Dopo il via libera dell'Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA) ai due vaccini aggiornati a Omicron BA.1 e Omicron BA.4-5 come dose booster, la Circolare del Ministero della Salute del 23 settembre ha fornito i chiarimenti attesi. Innanzitutto, in assenza di evidenze per esprimere un utilizzo preferenziale, le indicazioni dell'Original/BA.1 sono state estese all'Original/BA.4-5; in secondo luogo la Circolare raccomanda – previa valutazione clinica specialistica – la “quinta dose” per le persone con gravi forme di compromissione del sistema immunitario; ancora, raccomanda il primo richiamo (terza dose) per tutti gli over 12; infine, rende disponibili su richiesta per tutti gli over 12 entrambi i vaccini bivalenti come seconda dose di richiamo (quarta dose). «Ancora nessun parere dell'AIFA – commenta Cartabellotta – né indicazioni del ministero della Salute, in merito al primo richiamo per la fascia 5-11 anni con il vaccino originale Pfizer, autorizzato dall'European Medicines Agency (EMA) lo scorso 16 settembre».

Vaccini: terza dose. Al 28 settembre (aggiornamento ore 06.16) sono state somministrate 40.149.297 terze dosi con una media mobile a 7 giorni di 1.855 somministrazioni al giorno. In base alla platea ufficiale (n. 47.703.593), aggiornata al 20 maggio il tasso di copertura nazionale per le terze dosi è dell'84,2%: dal 78,3% della Sicilia all'88,1% della Lombardia.

Sono 7,55 milioni le persone che non hanno ancora ricevuto la dose booster, di cui:

- 5,33 milioni possono riceverla subito, pari all'11,2% della platea (dall'8,1% della Lombardia al 17,7% della Sicilia);
- 2,22 milioni non possono riceverla nell'immediato in quanto guarite da meno di 120 giorni, pari al 4,7% della platea (dal 2,2% della Valle D'Aosta al 6,5% dell'Abruzzo).

Vaccini: quarta dose. Secondo quanto disposto dalla Circolare del Ministero della Salute del 7 settembre 2022, la platea di persone candidate a ricevere il secondo richiamo (quarta dose) è di oltre 19,1 milioni di persone: di queste, 14 milioni possono riceverlo subito, quasi 1,9 milioni non sono eleggibili nell'immediato in quanto guarite da meno di 120 giorni e quasi 3,2 milioni l'hanno già ricevuto. Al 28 settembre (aggiornamento ore 06.16) sono state somministrate 3.257.289 quarte dosi, con una media mobile di 12.096 somministrazioni al giorno, in aumento rispetto alle 10.284 della scorsa settimana (+17,6%). In base alla platea ufficiale (n. 19.119.772 di cui 13.060.462 over 60, 3.990.080 fragili e immunocompromessi, 1.748.256 personale sanitario e 320.974 ospiti delle RSA che non ricadono nelle categorie precedenti), aggiornata al 17 settembre, il tasso di copertura nazionale per le quarte dosi non decolla, attestandosi al 17% rispetto al 16,6% della settimana precedente, con nette differenze regionali: dal 7,7% della Sicilia al 28,3% dell'Emilia Romagna.

«La ripresa della circolazione virale – conclude Cartabellotta – è ben documentata sia dall'incremento del tasso di positività dei tamponi, sia dalla netta risalita dei nuovi casi che fa già sentire i primi effetti sui ricoveri in area medica. Peraltro, accanto alla ripresa delle lezioni scolastiche, alla maggiore frequentazione dei luoghi chiusi e all'elevata percentuale di reinfezioni, l'imminente decadenza dell'obbligo di mascherina sui mezzi pubblici contribuirà ad un ulteriore aumento della

circolazione virale. In questa fase di transizione istituzionale, la Fondazione GIMBE da un lato condivide i principi per contrastare la pandemia di COVID-19 espressi dalla coalizione di centro-destra uscita vincitrice dalle urne “attraverso la promozione di comportamenti virtuosi e adeguamenti strutturali – come la ventilazione meccanica controllata e il potenziamento dei trasporti – senza compressione delle libertà individuali”. Dall’altro, con l’aumento della circolazione virale, GIMBE ritiene indispensabile che il nuovo Esecutivo ribadisca in maniera netta le raccomandazioni fondamentali, già fornite da OMS Europa. Innanzitutto, effettuare con priorità massima il secondo richiamo ad anziani e fragili, visto che l’efficacia vaccinale nei confronti della malattia grave inizia a declinare dopo 120 giorni; in secondo luogo, completare il ciclo vaccinale con la terza dose alla popolazione generale; infine, utilizzare responsabilmente la mascherina nei luoghi al chiuso affollati e/o poco aerati. Gli adeguamenti strutturali, oltre a cospicui investimenti, richiedono tempi non compatibili con una eventuale nuova ondata».

Allerta Listeria, in 2 anni 66 casi e 3 morti. Istruzioni contro l'infezione

Il recentissimo ritiro e sequestro di alcuni lotti di wurstel di pollo dell'azienda agricola produttrice veneta, la cooperativa Agricola Tre Valli, è solo l'ennesimo «alert» su un batterio che, negli ultimi due anni, in Italia ha già scatenato decine di infezioni. Si tratta della Listeria che dal 2020 a oggi ha causati 66 casi clinici di listeriosi e 3 morti

di Valentina Arcovio



Il recentissimo ritiro e sequestro di alcuni **lotti di wurstel** di pollo dell'azienda agricola produttrice veneta, la cooperativa Agricola Tre Valli, è solo l'ennesimo «**alert**» su un batterio che, negli ultimi due anni, in Italia ha già scatenato decine di infezioni. Si tratta della **Listeria** che dal 2020 a oggi ha causati 66 casi clinici di **listeriosi** e 3 morti. I decessi sono avvenuti a dicembre 2021, marzo 2022 e giugno 2022 in Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e tutti hanno riguardato **persone immunocompromesse** o particolarmente fragili.

I wurstel sono stati ritirati in via precauzionale

I wurstel sequestrati di recente sono risultati positivi alla presenza del **batterio Listeria**. I prodotti sono stati tolti dallo scaffale. Si tratta, si sottolinea, di una decisione presa «esclusivamente **a titolo precauzionale**, in quanto l'erronea conservazione del prodotto e il mancato rispetto delle **indicazioni di cottura** riportate in etichetta potrebbero rendere l'alimento non idoneo al consumo sotto l'**aspetto microbiologico**». Il ritiro, precisa l'azienda del Gruppo Veronesi, riguarda esclusivamente quanto prodotto e rimasto in commercio dopo l'estate, identificabile con il **bollo CE IT 04 M** e la data di scadenza fino al 5 dicembre 2022 compreso.

La cottura è la precauzione più efficace contro Listeria e altri batteri

In genere i wurstel confezionati non sono tra gli alimenti più a **rischio contaminazione** da parte di questo batterio. L'Istituto superiore di sanità ne segnala altri sette: i formaggi molli con muffa in superficie, il formaggio molle con muffa nella massa, tutti i tipi di patè, il latte crudo, il **salmone affumicato**, i salumi poco stagionati ed i **cibi poco cotti**, ma anche la frutta e la verdura. Tuttavia, in casa come al chiosco dello street food i wurstel vanno sempre cotti perché è la **cottura** la precauzione più efficace. L'allarme è diffuso: «resta alta – fa sapere il Ministero della Salute – l'attenzione a seguito dell'aumento di **casi clinici di listeriosi** alimentare registrati in diverse regioni italiane, dovuti alla contaminazione di alimenti da parte del **batterio Listeria**».

Dal lavaggio alle regole per l'uso corretto del frigorifero, istruzioni anti-Listeria

La **Listeria** resiste molto bene alle basse temperature e all'essiccamento. Il batterio vive con o senza ossigeno, inutile perciò il sottovuoto, mentre è molto sensibile alle usuali temperature di cottura domestica degli alimenti. Lavarsi le mani, **raccomanda l'Iss**, prima e dopo la preparazione dei cibi, lavare accuratamente verdura e frutta, anche prima di

essere sbucciate, lavare le superfici della cucina e degli utensili, separare sempre gli **alimenti crudi** da quelli pronti al consumo, assicurarsi che la **temperatura del frigorifero** domestico non superi i 4 C, seguire le istruzioni di conservazione riportate sulle etichette dei prodotti.

Donegoni: «c'è analfabetismo microbiologico»

«Serve più educazione al consumo», afferma il tecnologo alimentare del Consiglio della Lombardia e Liguria **Giorgio Donegani**. «C'è un **analfabetismo microbiologico**. Mai lasciare il cibo a temperatura ambiente, soprattutto d'estate con temperature tra i 20 e i 40 gradi. Una volta cotta bisogna velocemente mangiare la pietanza, e se la si riscalda va riportata a **temperatura di cottura**, è un errore sfornarla tiepida dal microonde».

Attenzione anche alle contaminazioni incrociate

«Inoltre, se in frigorifero si superano gli 8 gradi – sottolinea Donegani – non si ha più la **temperatura di sicurezza**. Occhio anche alla **moda del defrost** per abbassare i consumi energetici e occhio alle contaminazioni incrociate tra cibi sporchi e puliti: mai usare stesse posate, tagliere e buste della spesa ad esempio per tartare e verdure». Nei punti vendita e nei supermercati, sottolinea **Federdistribuzione**, «è efficace e molto reattiva la rete di protezione che scatta in Italia nei casi di **allerta alimentare** con procedure che prevedono misure in vigore ormai da oltre 15 anni e quindi più che rodate».

Covid, dalla Regione 1,5 milioni alle scuole dell'infanzia paritarie: a Palermo fondi per 103 istituti

Le somme sono destinate a fronteggiare i mancati pagamenti delle rette in seguito alle chiusure. L'assessore Aricò: "Sostegno concreto a chi ha visto le proprie entrate ridursi a causa dell'aumento dei costi di gestione e della riduzione degli iscritti in questi due anni di pandemia"



I bimbi di un asilo (foto archivio)

Ascolta questo articolo ora...

Contributi per un milione e mezzo di euro dalla Regione Siciliana alle scuole dell'infanzia paritarie per fronteggiare i mancati pagamenti delle rette in seguito alle chiusure per l'emergenza Covid nel 2020. E' stata pubblicata sul sito web della Regione Siciliana la **graduatoria provvisoria** del dipartimento regionale dell'Istruzione, con le istanze ammesse al contributo previsto dalla legge di stabilità regionale 2020 in favore delle scuole dell'infanzia paritarie siciliane.

Le somme stanziare ammontano a un totale di 1,5 milioni: i contributi erogati a ciascun istituto sono stati calcolati sui minori introiti documentati, al netto di altri aiuti pubblici ricevuti per le stesse finalità.

"Dall'inizio della pandemia - dichiara l'assessore regionale all'Istruzione e Formazione professionale, Alessandro Aricò - la Regione Siciliana ha investito tanto nel settore della scuola, stanziando somme utili a gestire le diverse emergenze delle istituzioni scolastiche, degli studenti e delle loro famiglie. Grazie ai fondi europei, statali e regionali siamo riusciti a garantire la gran parte delle attività ordinarie. Quest'ulteriore somma messa a disposizione dall'assessorato all'Istruzione e alla Formazione professionale è un sostegno concreto alle scuole paritarie che sono state le più colpite e che hanno visto le proprie entrate ridursi a causa dell'emergenza sanitaria, da una parte per l'aumento dei costi di gestione, dall'altra per la riduzione degli iscritti in questi due anni di pandemia". Le scuole beneficiarie sono 182 e

Ascolta questo articolo...

d

Agrigento, 3 a Caltanissetta, 28 a Catania, 18 a Messina, 103 a Palermo, 6 a Ragusa, 14 a Siracusa e 8 a Trapani.

Le scuole che hanno presentato la domanda e che non sono state inserite nella graduatoria possono inviare una segnalazione all'indirizzo dipartimento.istruzione@certmail.regione.sicilia.it entro il 7 ottobre 2022, allegando l'istanza.

Covid/ Speranza firma l'ordinanza: prorogato l'uso delle mascherine fino al 31 ottobre in ospedali e Rsa



Il ministro della Salute, Roberto Speranza, ha firmato l'ordinanza che proroga fino al 31 ottobre l'obbligo di indossare i dispositivi di protezione delle vie respiratorie nelle strutture sanitarie, socio-sanitarie e socio-assistenziali, incluse le strutture di ospitalità e lungodegenza, le residenze sanitarie assistite (Rsa), gli hospice, le strutture riabilitative, le strutture residenziali per anziani, anche non autosufficienti.

Dal 1° ottobre, dunque, con la decadenza dell'obbligo, le mascherine saranno solo raccomandate su bus, treni, metropolitane e traghetti.

Dal 55° Convegno nazionale della Società Italiana di Igiene riunito a Padova arriva il plauso alla decisione del Governo di prolungare l'uso delle mascherine per lavoratori, utenti e visitatori delle strutture sanitarie.

“La Società Italiana d'Igiene - commenta il presidente, **Antonio Ferro** - plaude l'iniziativa del ministero della Salute per l'utilizzo e l'obbligatorietà delle mascherine in ambito sanitario. Questa sarebbe stata una richiesta forte della Società Italiana d'Igiene ed anche di altre Società scientifiche per due motivi fondamentali. Il primo, per la protezione di coloro che frequentano gli stabilimenti ospedalieri e le RSA. L'altro nei confronti del nostro personale, perché, in un momento storico di grande difficoltà negli organici, avere dei soggetti che si contagiano o si possono contagiare in ambito ospedaliero metterebbe davvero in crisi il sistema. Ricordo a tutti gli operatori l'importanza dell'utilizzo delle mascherine nei luoghi di lavoro”.

Green Pass, mascherine, vaccini e isolamento: cosa farà il governo Meloni sul Covid

Mascherine e quarantena destinate a finire nel dimenticatoio. Marcello Gemmato, responsabile sanità di Fratelli d'Italia: "Il Green Pass non era una misura sanitaria". Sui vaccini al massimo raccomandazioni, e non più obblighi. Per il dopo Speranza Bassetti o Ronzulli



Ascolta questo articolo ora...

Cosa farà il nuovo governo sul fronte del Covid? Da domani niente più Ffp2 su bus, metro e treni. Ma per un mese bisognerà ancora indossarle in ospedali, Rsa, ambulatori medici e centri diagnostici. Come successore di Roberto Speranza al ministero della Salute, Giorgia Meloni sembra intenzionata a puntare su un tecnico di area (alcuni dei candidati sono Francesco Rocca della Croce Rossa oppure Matteo Bassetti, infettivologo del San Martino di Genova). Se invece si optasse per un politico, in pole position c'è Licia Ronzulli di Forza Italia, davanti a Massimo Garavaglia (Lega), già coordinatore degli assessori regionali alla Sanità).

Nomi a parte, cosa farà sul fronte Covid il nuovo governo? Mascherine e quarantena sono destinate a finire nel dimenticatoio: si punterà su vaccini e terapie. Da mesi si parla dell'eventualità di liberare gli asintomatici dall'isolamento, ed è probabile che prima o poi nell'autunno sarà ufficializzato questo cambio di passo messo da tempo in preventivo. Marcello Gemmato, responsabile della sanità di Fratelli d'Italia, in un'intervista a *Repubblica* dice che Fratelli d'Italia si schiera a metà tra due tendenze: "Una oltranzista di chi, come dico scherzando, vaccinerebbe anche i peluche dei figli, e un'altra di stupidi che considerano il vaccino acqua sporca o addirittura veleno. Tra iper chiusuristi e complottisti, noi stiamo nel mezzo, con la scienza".

Il Green Pass, che teoricamente esiste ancora per entrare nelle strutture sanitarie, i meloniani sono chiari: non tornerà. "Sul Green Pass abbiamo sempre detto che non si trattava di una misura sanitaria, non partiva da principi scientifici. Lo dissi anche in Parlamento e mentre lo spiegavo in aula altri ridevano: Fauci ha sostenuto già mesi fa che il vaccinato può contagiarsi e contagiare perché nella mucosa della bocca e nelle fosse nasali non ci sono immunoglobuline. Successivamente abbiamo visto che era vero, la gente si infettava

E i vaccini? Per Gemmato la strategia vaccinale dovrebbe mettere in sicurezza gli anziani e chi ha problemi di salute. Al massimo raccomandazioni, e non più obblighi. Anche sulle mascherine si proseguirà verso un addio proessoché totale: "Sarebbe auspicabile che si mettessero quando si entra in reparti dove ci sono persone fragili. Magari non in ortopedia ma in terapia intensiva". Per tutto il resto, sul fronte Covid il governo "non seguirà le virostar, ma scienziati con impact factor alto e magari le linee di indirizzo già prese in altri Paesi". In sintesi: stop al Green Pass, stop ai vaccini obbligatori, stop a praticamente tutte le restrizioni generalizzate. La grande fortuna di Meloni è che, molto probabilmente, non si troverà mai nella situazione complessa che hanno affrontato prima Giuseppe Conte e poi Mario Draghi, quando le ondate di Covid causavano molti più ricoveri negli ospedali.

EMA Pilot offre un maggiore supporto agli sviluppatori accademici e senza scopo di lucro di medicinali per terapie avanzate

Novità 29/09/2022

L'EMA sta lanciando un progetto pilota per supportare la traduzione degli sviluppi della ricerca di base in medicinali che potrebbero fare la differenza nella vita dei pazienti nello Spazio economico europeo (SEE). Il progetto pilota è aperto a sponsor accademici e organizzazioni senza scopo di lucro che stanno sviluppando medicinali per terapie avanzate (ATMP). Questi medicinali per uso umano si basano su geni, tessuti o cellule e potrebbero offrire ai pazienti opzioni terapeutiche rivoluzionarie.

Il pilota si concentrerà sulle esigenze degli sviluppatori accademici senza scopo di lucro. Sono un importante contributo allo sviluppo di ATMP e dispositivi diagnostici e di erogazione, ma l'esperienza ha dimostrato che la navigazione tra i requisiti normativi può essere impegnativa.

Durante il progetto pilota, l'EMA fornirà un maggiore supporto normativo per un massimo di cinque ATMP selezionati che rispondono a esigenze cliniche non soddisfatte e sono sviluppati esclusivamente da sviluppatori accademici e senza scopo di lucro in Europa. L'EMA guiderà i partecipanti attraverso il processo normativo con l'obiettivo di ottimizzare lo sviluppo degli ATMP, partendo dai principi delle migliori pratiche per la produzione fino alla pianificazione dello sviluppo clinico che soddisfi gli standard normativi.

Il primo partecipante del pilota è già stato selezionato. Questo ATMP è ARI-0001, un prodotto del recettore dell'antigene chimerico (CAR) basato sui linfociti T dei pazienti, sviluppato dall'Hospital Clínic Barcelona. Nel dicembre 2021, il prodotto ha ottenuto l'idoneità a [PRIME](#), lo schema dell'EMA per supportare lo sviluppo di medicinali che mirano a un'esigenza medica non soddisfatta.

È importante sottolineare che nessun nuovo strumento normativo sarà introdotto nell'ambito di questo progetto pilota. Tuttavia, l'obiettivo è valutare quale ulteriore supporto o strumento normativo possa essere fornito per aumentare il numero di ATMP che raggiungono i pazienti nel SEE. Nel processo, EMA desidera imparare come interagire e supportare meglio gli sviluppatori accademici.

I partecipanti al progetto pilota beneficeranno di tutte le flessibilità normative disponibili e delle misure di sostegno allo sviluppo, come riduzioni delle tasse ed esenzioni. I progressi saranno monitorati da vicino e si prevede che i primi risultati del progetto pilota saranno disponibili in 3-4 anni. Al termine, verrà pubblicato un rapporto e si potrà organizzare un seminario con le parti interessate per discutere gli apprendimenti.

I potenziali sviluppatori candidati possono contattare la propria autorità nazionale competente o l'EMA tramite advancedtherapies@ema.europa.eu per esprimere il proprio interesse a partecipare al progetto pilota o per ricevere maggiori informazioni.

Egualia: sconcerto per il Programma di Aifa 2022 che punta a riallineare la spesa farmaceutica convenzionata



«Abbiamo preso visione con sconcerto del Programma attività AIFA 2022 che il ministero della Salute ha inviato al parere della Conferenza Stato-Regioni e di cui quest'ultima ieri ha rinviato l'esame. Nel documento si individua tra gli strumenti fondamentali per gestire la spesa farmaceutica quello del "riallineamento dei prezzi della convenzionata". Questa misura, se applicata, rischia di mettere definitivamente in ginocchio le aziende produttrici di farmaci equivalenti portandole ad interrompere la produzione di prodotti indispensabili alla tenuta del Ssn». A lanciare l'allarme è Enrique Häusermann, presidente di Egualia, associazione delle aziende produttrici di generici-equivalenti, biosimilari e Value added Medicines.

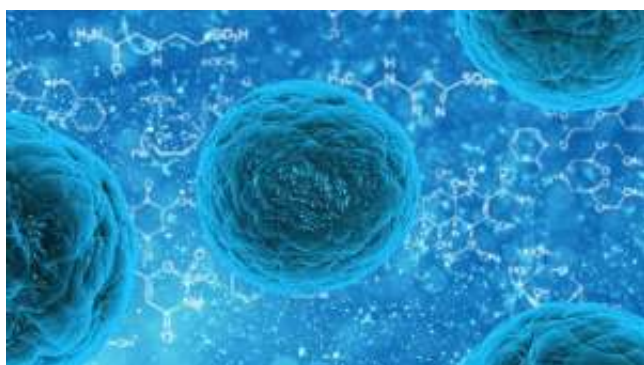
«Dai primi mesi di quest'anno abbiamo lanciato l'allarme sulle difficoltà del comparto a fronte dell'esplosione dei costi delle materie prime e dell'energia e delle difficoltà della catena di approvvigionamento avanzando proposte su cui non abbiamo ricevuto alcuna risposta, né da Aifa né dal ministero della Salute – prosegue Häusermann -. Lo stesso allarme è stato lanciato due giorni fa da tutto il comparto europeo. Ma in Italia registriamo l'intenzione di intervenire ulteriormente proprio sulla convenzionata, capitolo di spesa già assolutamente sotto controllo».

«Il nostro è un comparto con prezzi medi da 6,5 euro che scendono alla metà considerando il ricavo industria, pensare ad ulteriori compressioni significa condannare al rischio di chiusura aziende che ogni giorno consentono al Ssn di fare il proprio lavoro, fornendo cure essenziali sia in ospedale che sul territorio - conclude Häusermann. Chiediamo che le istituzioni diano una risposta concreta alla nostra richiesta di sostegno per garantire le cure, la concorrenza ed i risparmi che fino ad oggi abbiamo contribuito a creare, o al contrario si assumano la responsabilità di scelte molto rischiose, come alcune di quelle indicate nel documento, con i pazienti prima che con le imprese».



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO

La scoperta del KTH Royal Institute of Technology di Stoccolma, in collaborazione con l'Università di Torino, potrebbe essere la risposta alle malattie sessualmente trasmissibili come Herpes e HIV



Torino, 29 settembre 2022 - Una ricerca del KTH Royal Institute of Technology di Stoccolma, condotta in collaborazione con Sonia Visentin e Cosmin Stefan Butnarusu del Dipartimento di Biotecnologie Molecolari e Scienze per la Salute dell'Università di Torino, ha sviluppato un gel sintetico a base di muco bovino in grado di ridurre in vitro del 70% la virulenza del virus HIV-1 e dell'80% quella dell'HSV-2.

I risultati sono stati pubblicati il 14 settembre su [Advanced Science](#). Oltre a KTH e UniTo, al progetto hanno contribuito anche ricercatori del Technical University of Munich (TUM) e del Karolinska Institutet (KI). Il gel sviluppato dai ricercatori deriva dalla mucina, la principale glicoproteina del muco che riveste tutte le superfici umide del nostro organismo. Le molecole di mucina possono legarsi e formare un gel tridimensionale in grado di intrappolare le particelle virali, eliminandole successivamente attraverso il naturale ricambio del muco.

“Il gel sviluppato - dichiara Hongji Yan, ricercatore del KTH e leader del progetto - replica la funzione di autorigenerazione, proprietà fondamentale del materiale che consente la lubrificazione e la profilassi del muco contro le infezioni. La ragione per cui il gel sintetico è così efficace nel ridurre la virulenza di HIV e HSV, senza il rischio di effetti collaterali o sviluppo di resistenza come con altri composti antivirali, deriva dalla naturale complessità delle mucine. Tali proprietà sarebbero difficili da ottenere con un tipo di polimero diverso dalle mucine. Inoltre, le mucine utilizzate per sintetizzare il gel riducono anche l’attivazione delle cellule immunitarie, le quali, quando attivate, facilitano la replicazione e la diffusione dell’HIV”.

“Da tempo nei nostri laboratori UniTo ci occupiamo di mucine in ambito farmaceutico. Lo studio, condotto in collaborazione con i ricercatori del KTH, è un’ulteriore prova delle potenzialità che le mucine possono avere in ambito biomedico - aggiunge Sonia Visentin, docente del Dipartimento di Biotecnologie Molecolari e Scienze per la Salute UniTo - Oltre all’applicazione in ambito antivirale, il nostro laboratorio studia anche l’impatto che la mucina esercita sull’attività dei farmaci, ma anche il suo utilizzo come veicolo per principi attivi. Negli ultimi decenni la ricerca globale ha permesso di comprendere meglio la struttura e le funzioni di questa proteina. Solo recentemente però si è capito l’enorme versatilità che la mucina ha in ambito farmaceutico e biotecnologico”.

Dal punto di vista applicativo il gel potrebbe aiutare molte persone a gestire un maggiore controllo sulla propria attività sessuale, salvaguardando la salute ed esponendo a minori rischi. Secondo l'[Organizzazione Mondiale della Sanità](#) (OMS), ogni giorno più di 1 milione di malattie sessualmente trasmissibili vengono acquisite in tutto il mondo e la maggior parte di esse sono asintomatiche. L'AIDS, la malattia causata dall'HIV, rimane ad oggi un'epidemia globale contando più di 1.5 milioni di casi nel solo 2021.



Esperti provenienti da 30 Paesi, coordinati dal prof. Abu Hilal di Fondazione Poliambulanza, a Brescia per un congresso scientifico di rilevanza internazionale, esito significativo di oltre un anno di lavoro



Brescia, 29 settembre 2022 - Provenienti da tutto il mondo, i maggiori esperti in tecniche chirurgiche mininvasive sui tumori del pancreas si riuniscono a Brescia per un congresso scientifico di portata eccezionale, in cui saranno definite le prime linee guida europee, validate a livello internazionale. Verranno conosciute con il nome di Linee Guida di Brescia.

È il punto di arrivo di un lavoro durato oltre un anno e fortemente voluto dal prof. Mohammad Abu Hilal, Chairman del Congresso EGUMIPS (First Internationally Validate European Guidelines Meeting on Minimally Invasive Pancreatic Surgery) e Direttore dell'Unità Operativa Complessa di Chirurgia Generale di Fondazione Poliambulanza, che ha coordinato il lavoro di 18 ricercatori e 70 esperti in centri d'eccellenza di tutto il mondo.

Si tratta di un importante passo in avanti per rendere sempre più vincente l'approccio chirurgico a un tipo di tumore raro, ma molto aggressivo e difficile da combattere, che non mostra particolari sintomi iniziali e

per questo viene scoperto in fase precoce solo nel 7% dei casi.

“Purtroppo i numeri sono in aumento - spiega il prof. Abu Hilal - solo pochi anni fa colpiva 4 persone ogni 100.000, oggi in Italia questa incidenza arriva a 11 pazienti su 100.000 con 14.500 diagnosi l’anno, 12.500 con esito infausto. Si calcola che la forma più diffusa, l’adenocarcinoma del pancreas, nel 2030 sarà la seconda causa di morte tra tutti i tipi di tumore. Tra i fattori di rischio al momento noti, il fumo di sigaretta e il consumo di alcol. Anni fa visitavamo prevalentemente persone tra i 70 e gli 80 anni, ora abbiamo anche pazienti più giovani”.

“Il nostro impegno, con le Linee Guida di Brescia, sarà anche quello di scegliere i pazienti che possono essere trattati con maggiore speranza di successo, in quanto non tutti i tumori del pancreas sono operabili o adeguati alla chirurgia mininvasiva - prosegue il prof. Abu Hilal - Una volta selezionati i casi operabili con tecniche mininvasive è importante che l’intervento avvenga in centri d’eccellenza. Sono orgoglioso di poter dare il nome di Brescia al risultato di un importante percorso scientifico, che certamente segnerà il futuro della medicina in questo settore”.

Il metodo utilizzato per definire queste linee guida, che contemplano sia tecniche laparoscopiche sia tecniche robotiche della chirurgia pancreaticata, è del tutto simile a quello adottato per le Linee Guida di Southampton, ora seguite in tutto il mondo per la chirurgia laparoscopica del fegato, un altro progetto condotto dal prof. Abu Hilal, esperto internazionale anche nella chirurgia del fegato.

“Un evento significativo per la nostra città anche in previsione del prossimo anno, in cui Brescia, insieme a Bergamo, sarà Capitale della Cultura - afferma il prof. Mario Taccolini, Presidente di Fondazione Poliambulanza - Siamo orgogliosi dell’eccellente lavoro svolto dal prof. Abu Hilal, che nel nostro ospedale dirige l’Unità Operativa Complessa di Chirurgia Generale, coordinando un team di specialisti e ricercatori, dotati di tecnologie all’avanguardia nella lotta al cancro pancreatico”.

La presentazione dei contenuti delle linee guida è frutto di vari passaggi precedenti e di successive validazioni: l’ultima delle quali ha avuto luogo giovedì 28 settembre, nel Salone Vanvitelliano di Palazzo Loggia, con la partecipazione del Sindaco di Brescia, Emilio Del Bono, e della Vicesindaco, Laura Castelletti, che hanno dato il benvenuto della città e portato i saluti dell’amministrazione.

Una giuria di superesperti ha approvato, infine, i risultati dell’ultima versione dei protocolli, validando definitivamente le linee guida. “Ringraziamo tutti gli specialisti che hanno partecipato alla stesura di

questo fondamentale documento rappresentato dalle Linee Guida di Brescia, in particolare il coordinatore del progetto, il prof. Abu Hilal. L'obiettivo che specialisti e ricercatori si sono posti è quello di potenziare sempre più le tecniche di chirurgia mininvasiva per offrire ai pazienti un decorso post-operatorio più breve, una diminuzione del rischio di complicanze e una qualità di vita più alta", conclude il dott. Alessandro Triboldi, Direttore Generale di Fondazione Poliambulanza.



Settembre e ottobre i mesi più rischiosi per i bambini allergici al veleno di insetti. L'immunoterapia specifica pienamente efficace contro le reazioni allergiche gravi



Roma,

30 settembre 2022 - Settembre e ottobre sono i mesi più rischiosi per i bambini allergici al veleno delle vespe, comprese le vespe Orientalis, segnalate in sciami nelle scorse settimane soprattutto nella città di Roma. È in questo periodo, infatti, che si concentra il maggior numero di esemplari in circolazione prima dello 'stop' invernale.

Contro

reazioni pericolose come lo shock anafilattico in caso di puntura accidentale, all'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù è attivo un servizio di vaccinazione specifica (immunoterapia desensibilizzante) a cui possono accedere bambini e

ragazzi con diagnosi di allergia grave al veleno di imenotteri (vespe, api, calabroni).

L'allergia al veleno degli insetti

L'allergia

al veleno di insetti come vespe, api e calabroni, consiste in una reazione esagerata dell'organismo alla loro puntura. Oltre al normale bruciore, rossore, dolore e prurito nella zona della puntura, si può parlare di vera e propria allergia quando compaiono altri sintomi come orticaria, gonfiore alla gola, gonfiore alle labbra e asma, fino ad arrivare allo shock anafilattico, ovvero un grave calo di pressione che può avere anche esiti fatali.



Prof. Alessandro Fiocchi

Le punture di imenotteri scatenano reazioni allergiche in circa 2 persone su 100. Fortunatamente, tra i bambini il fenomeno è molto meno frequente che negli adulti. Tuttavia, proprio a causa del veleno di insetti, ogni anno in Italia muoiono da 5 a 20 persone (tra adulti e bambini).

Come funziona il vaccino salvavita

L'immunoterapia

desensibilizzante, comunemente chiamata "vaccinazione", è una terapia salvavita per tutti i bambini e i ragazzi ad alto rischio di shock anafilattico o di reazioni allergiche di medio-alta intensità. Consiste nell'inoculazione sottocutanea di dosi crescenti del veleno dell'insetto a cui si allergici, partendo da dosaggi estremamente bassi. In questo modo l'organismo si 'abitu' progressivamente al veleno fino a raggiungere una soglia di tolleranza che scongiura reazioni gravi in caso di puntura accidentale.

“Il

vaccino va proseguito per 5 anni e l'effetto si mantiene solitamente per molti anni dopo la sospensione della cura - spiega il prof. Alessandro Fiocchi, responsabile di Allergologia del Bambino Gesù - ma il trattamento è pienamente efficace già dal dodicesimo mese: se il bambino viene punto accidentalmente non rischia più lo shock anafilattico”.

Come si accede al servizio

L'immunoterapia

desensibilizzante è una procedura che va condotta esclusivamente in un Centro allergologico altamente specializzato, sotto stretta osservazione medica. Al Bambino Gesù, durante il trattamento, l'équipe di allergologi è affiancata anche da un anestesista-rianimatore pronto ad intervenire in caso di necessità.

Per

accedere al servizio - pensato per i soggetti che manifestano reazioni tali da far sospettare la presenza di un'allergia grave al veleno di insetti - occorre fare una richiesta per "visita allergologica".

Dopodiché

saranno gli specialisti dell'Ospedale a valutare - a seconda del caso - la necessità di avviare la procedura di vaccinazione. Il Bambino Gesù è uno dei

pochi Centri italiani a somministrare questo tipo di terapia salvavita a bambini e ragazzi in età pediatrica.

Muore dopo lite per un parcheggio, 24enne condannato in Appello a 4 anni e 8 mesi



di Ignazio Marchese | 30/09/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

La seconda sezione della Corte di Assise di [Appello](#) di Palermo ha confermato la sentenza di condanna a 4 anni e 8 mesi di reclusione per [Piero Chiara](#), 24 anni, accusato dell'omicidio preterintenzionale di **Salvatore Terrasi** avvenuto nel lungomare di [Campofelice di Roccella](#) durante una lite per un parcheggio davanti al Roxy Bar il 15 settembre del 2018. Quel giorno Chiara mentre stava parcheggiando con l'auto Terrasi con la moto gli avrebbe soffiato il posto.

Leggi Anche:

Lite su una convivenza, ferisce a colpi di fucile padre e fratello, due arresti

La lite

Ne è nata una violenta lite finita con il pugno che provocò la caduta di Terrasi. L'uomo cadendo batté la testa sull'asfalto ed entrò in coma: morì l'11 ottobre. I giudici hanno confermato anche la condanna a risarcire i famigliari di Terrasi, difesi dagli avvocati Salvatore Pirrone e Fabio Trombetta.

Le parole degli avvocati

“Nessuno potrà restituire a loro il calore e l'affetto del povero Salvatore – dicono gli avvocati – ma oggi abbiamo avuto una ulteriore conferma che l'impianto accusatorio è fondato. In attesa di leggere le motivazioni, stiamo valutando se chiedere al giudice civile sin dora la quantificazione dei danni subiti dai familiari”.

L'avvocato Salvatore Sansone che difende Piero Chiara, preannuncia ricorso in cassazione, ritenendo che si sia trattato di legittima difesa o al più di un omicidio colposo e non preterintenzionale, anche perché, sulla scorta di una consulenza di parte, la morte di Terrasi non sarebbe stata una conseguenza delle complicazioni legate al pugno sferrato dall'imputato, ma sarebbe derivata invece da un'infezione batterica polmonare che la vittima avrebbe contratto in ospedale.

Leggi Anche:

Cinisi, padre e figlio feriti da arma da fuoco dal proprietario di un residence, la lite per il prezzo della camera

La dinamica

Chiara, che oggi ha 24 anni, quella sera era con la fidanzata sulla sua Punto. Aveva messo la freccia e stava facendo retromarcia per posteggiare accanto al locale di Campofelice. All'improvviso però erano arrivati due motociclisti e uno di loro, Terrasi, aveva deciso di parcheggiare incurante delle manovre dell'automobilista. Era nata una discussione a cui avevano assistito diversi testimoni. Era intervenuto anche un buttafuori del "Roxy Bar" per cercare di separare i due, ma Chiara aveva sferrato il pugno al motociclista, che era finito a terra privo di sensi.

Mafia, minaccia al Lido: “200 mila euro o trova un amico”



Il tentativo di intimidazione con una bottiglia incendiaria e un biglietto con la "firma" del clan Santapaola

OPERAZIONE SANGUE BLU di Antonio Giordano

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

CATANIA – Aumentare le estorsioni, trovare più soldi, risollevere le sorti della famiglia Santapaola Ercolano. Con questi motivi nel giugno del 2020 Francesco Napoli chiede a due suoi uomini di fiducia di preparare una bottiglie incendiaria e un biglietto di intimidazione per il Lido Azzurro, alla Playa di Catania. La vicenda emerge dall'operazione Sangue Blu, che ieri ha portato in carcere 35 persone e che ha decapitato il nuovo vertice dei Santapaola.

L'incarico

A raccontare l'estorsione ai danni del Lido Azzurro sono Silvio Corra e Salvatore Scavone, entrambi del clan Nizza e diventati di recente collaboratori di giustizia. In dichiarazioni diverse, sia Corra che Scavone raccontano di avere incontrato nel maggio 2020 Francesco Napoli, indicato dalle indagini come il nuovo reggente provinciale dei Santapaola.

L'incontro tra i tre boss avviene in pieno centro, in un vicolo nei pressi della Fiera. Napoli, stando alle dichiarazioni sia di Scavone che di Corra, dice che è necessario aumentare le estorsioni, e nello stesso incontro chiede ai due di preparare un'intimidazione a base di bottiglie incendiarie ai danni del Lido Azzurro.

La consegna della bottiglia

A quel punto Corra e Scavone si dividono il lavoro: Corra avrebbe preparato la bottiglia e il messaggio intimidatorio, mentre Scavone avrebbe messo a disposizione due uomini, Gabriel Muscarà e Pino Enzuccio, per eseguire materialmente l'intimidazione

Padre abusa della figlioletta mentre dorme, la moglie vede tutto da una telecamera e lo denuncia

La donna si trovava al centro commerciale con l'altra figlia, quando è arrivata una notifica sul cellulare da un dispositivo installato dentro la stanza della bambina. A quel punto la visione delle immagini inequivocabili. L'uomo ha provato a difendersi, ma lo screenshot non gli ha lasciato scampo



Foto archivio

Ascolta questo articolo ora...

Era stata installata per controllare che la piccola, di pochi anni, dormisse serenamente ma alla fine quella telecamera ha immortalato una scena che la mamma e la sorella non avrebbero mai immaginato: il papà seminudo, disteso accanto alla bambina, che si masturbava pensando che nessuno lo vedesse. I fatti e l'arresto dell'uomo risalgono ad agosto scorso ma la notizia, come riporta il sito *LiveSicilia*, si è appresa solo dopo un delicato passaggio davanti al giudice per le indagini preliminari.

Secondo quanto ricostruito dalla Procura la mamma e l'altra figlia erano andate al centro commerciale, mentre l'uomo e la secondogenita erano rimasti a casa. Dalla telecamera che segnala i movimenti, prima installata nel salotto e poi spostata nella cameretta, è partita una notifica verso il cellulare della sorella. Le immagini mostrerebbero l'uomo mentre si distende accanto alla figlia, le abbassa le mutandine, le accarezza il sedere e inizia a masturbarsi.

La donna, atterrita dalla scena, sale in auto e si precipita a casa. Il marito, per dissimulare quanto successo, finge di essersi appena svegliato. Lei invece, con quella scena "stampata" in testa, gli mostra le immagini salvate tramite screenshot prima di allontanarsi con le figlie per andare a denunciare tutto. Denuncia che ha permesso ai magistrati del pool che si occupa di fasce deboli di aprire un fascicolo a carico dell'uomo ora indagato per abusi sessuali sulla minore.

© Riproduzione riservata

Blitz contro il lavoro nero, 100 euro per 10 ore di lavoro al giorno



La Procura ha messo sotto indagine 24 persone

SIRACUSA di Redazione

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

PALERMO – Giro di vite dei carabinieri contro lo sfruttamento del lavoro nero in provincia di Siracusa e, in generale, nella Sicilia orientale. Nell'ambito di un'indagine avviata nel dicembre 2021, i militari hanno eseguito perquisizioni nei confronti di 24 indagati dalla Procura di Siracusa tra cui 8 (due titolari d'azienda e sei "caporali") ritenuti responsabili, a vario titolo, in concorso tra loro di sfruttamento del lavoro, il cosiddetto caporalato, ai danni di 27 lavoratori in nero, 16 dei quali percepivano indebitamente anche il reddito di cittadinanza e per questo anch'essi indagati.

L'azienda di Francofonte

I carabinieri hanno individuato una società di Francofonte, nel Siracusano, che esternalizzava le proprie attività attraverso sei "caporali" a cui venivano consegnati sacchi contenenti vari oggetti da assemblare (centinaia di pezzi di componentistica in plastica per sistemi di irrigazione) e a cui era demandato il compito di reperire a Francofonte manovalanza a basso costo che effettuasse in nero (a casa) con turni di lavoro massacranti e senza alcun requisito di sicurezza, il grosso del lavoro.

Cento euro mensili per 10 ore al giorno

Nelle abitazioni dei lavoratori in nero sono state trovate attrezzature, pinze, spray di vernice, quaderni e agendine che riportavano scrupolosamente i turni di lavoro giornaliero, anche festivo e notturno, per non meno di 10 ore al giorno, a fronte di una paga mensile tra i 100 e 200 euro al mese, nonché le consegne dei materiali e i movimenti in entrata e in uscita di quei grossi e numerosi sacchi che non potevano passare inosservati agli uomini dell'Arma. Le perquisizioni sono state compiute dai carabinieri del Nucleo Ispettorato del Lavoro di Siracusa, del Comando Provinciale e da altre pattuglie dell'Arma provenienti dalle province di Catania, Messina, Enna e Ragusa e dai nuclei del Lavoro di tutta la Sicilia.